ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Giovedì 16 Lug[redacted] — MATTINO — NUM. 194

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	18,50	9,25	4,75	1,60
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

I provvedimenti tributari in Senato

Critiche e riserve sull'emendamento Carcano - Vivacissima e generale deplorazione dell'ostruzionismo parlamentare e dello sciopero generale politico - Il debutto del senatore socialista Luigi Della Torre.

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 15, notte.

Presidenza del presidente MANFREDI, il quale comunica che il senatore Mariotti ha donato alla Biblioteca di Palazzo Madama una preziosa raccolta di volumi e di manoscritti riguardanti specialmente la storia della Sicilia. Tra i volumi preziosi c'è un'edizione di Basilea del Petrarca che risulta sottoposta al giudizio dell'Inquisizione di Palermo; c'è pure una raccolta di giornali del 1820 e del 1848.

Si approva quindi il disegno di legge per la proroga dei vincoli nella zona monumentale di Roma; anche gli articoli vengono approvati. Si rinvia pure allo scrutinio segreto l'articolo unico del disegno di legge che riguarda la trasformazione e la riforma degl'Istituti musicali e delle relative biblioteche di Parma e di Palermo.

Per le case popolari

S'inizia quindi la discussione del disegno di legge per la proroga di agevolazioni tributarie per le case popolari ed economiche.

D'AYALA VALVA dà lettura del seguente ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale: « Il Senato invita il Governo a provvedere, con una nuova legge, che migliori garanzie assicurino le mete cui tendono i sacrifizi dello Stato e sia preclusa la via a fraudolente speculazioni ».

RAVA, ministro delle Finanze, è grato all'Ufficio centrale, che ha dato parere favorevole al disegno di legge, e consente in molte osservazioni ad esso fatte. Osserva che la costruzione delle case popolari non ha preso in Italia un grande sviluppo; accetta l'invito per la presentazione di una nuova legge, che crede necessaria anche perchè richiesta dal Paese; osserva che quanto all'ultimo inciso dell'ordine del giorno, che cioè sia preclusa la via a fraudolente speculazioni, di non poterlo accettare, perchè il compito di stabilire se esista o meno il carattere di casa popolare spetta al ministro di Agricoltura.

DECUPIS, relatore, dice che lo spirito della relazione è di far sì che le case popolari siano veramente case popolari; e questo dipende dalle norme per le quali si deve determinare esattamente il carattere delle case popolari. Occorre pertanto che tali norme siano nettamente definite in modo stabile. L'oratore consente nell'ordine del giorno purchè sia modificato eliminando l'ultimo inciso.

RAVA, ministro, ringrazia.

L'ordine del giorno così modificato è approvato. La discussione generale è chiusa e si approvano senza osservazioni gli articoli del disegno di legge che è rinviato allo scrutinio segreto.

I provvedimenti tributari

Il PRESIDENTE annunzia che si inizia la discussione sui provvedimenti tributari.

BENEVENTANO dice che sarebbe disposto a votare contro il disegno di legge, ma seguirà le ragioni di opportunità dell'Ufficio centrale, augurandosi al Governo di poter affrontare gravi problemi economici e sociali.

Dopo altre considerazioni, dice che nell'imporre le tasse, deve considerare che la proprietà fondiaria è non solo gravata dalle tasse governative, ma anche da quelle comunali e provinciali.

A proposito, poi, dell'articolo 8 del disegno di legge annesso, fa notare la sperequazione, che si stabilirà fra i diversi contribuenti, dipendenti dal fatto che alcune Provincie hanno il Catasto ed altre no; invita il Governo a correggere tale manchevolezza di giustizia distributiva in modo che i gravami siano determinati seguendo un concetto unico.

L'oratore passa ad esaminare l'articolo unico del disegno di legge, e dice che opportunamente si cominciò coll'aumentare la tassa sugli spiriti per supplire alle deficienze del bilancio, ed esamina le varie categorie di tasse. Una prima categoria è quella delle tasse che colpiscono ciò che è voluttuario e non necessario alla vita dell'uomo: cinematografi, automobili, ecc. Una seconda categoria è costituita da tasse tollerabili, le quali non danno un gran reddito, pur gravando su cose quasi necessarie: bolli, tassa di porto d'armi, ecc. Vengono poi le tasse di successione e di registro. L'oratore si augura che nel preparare la riforma tributaria, si pensi ad agevolare, non a deprimere la ricchezza del Paese.

L'ex-ministro Malvezzi contro i deplorevoli metodi della Camera

MALVEZZI considera il progetto di legge dal punto di vista politico. E' d'accordo col senatore Beneventano, che non senza molta tristezza si possa parlare di un siffatto disegno di legge, che ha un carattere costituzionalmente così eccezionale. Ricorda che anche il relatore Mazziotti ha accennato a questo concetto. Non farà colpa all'attuale Gabinetto di questa legge insolita, che vincola la libertà di discussione del Senato, il quale subisce le conseguenze di sistemi parlamentari, che l'oratore deplora, e che desidererebbe non si aggravassero. L'articolo unico in discussione, mentre accorda la massima fiducia, che possa darsi al Ministero, gli attribuisce pure una grave responsabilità: l'oratore è convinto che il Ministero di tale fiducia userà con sapienza e discrezione. Non ritiene possibile che in un anno si possa risolvere la complessa questione di una riforma tributaria generale e si renderà quindi indispensabile una proroga dell'attuale disegno di legge. Egli non intende muovere biasimo all'on. Carcano nè agli altri provetti parlamentari, che hanno procurato il rimedio per uscire da una difficile situazione, ma richiede che il Senato debba riconoscere che la malattia dell'ostruzionismo è una di quelle malattie, che vanno studiate e eliminate in un qualunque modo.

« L'ostruzionismo — dice l'oratore — rappresenta una degenerazione del sistema parlamentare che non ha precedenti nemmeno nelle discussioni che avvennero nelle assemblee rivoluzionarie francesi. Il Senato ha gravi doveri da compiere e ad essi non è mai venuto meno ».

L'oratore si rammarica grandemente della scomparsa del sen. Arcoleo che in questa occasione avrebbe certamente parlato e rilevato l'eccezionalità del provvedimento in discussione. Il Senato lo voterà ma si riserva di discutere ampiamente il futuro progetto per la riforma tributaria. Questa legge all'oratore sembra un regresso nella vita parlamentare e gli ostruzionisti avrebbero meglio provveduto ai casi loro ed all'interesse del paese se avessero discusso, pur largamente, con serietà, per ottenere modificazioni veramente democratiche nei proposti tributi. Loda il Governo che ha qualificato in modo assai mite gli interminabili discorsi che furono pronunciati nell'altro ramo del Parlamento. Crede che si sia dimenticata la portata dell'art. 10 dello Statuto rispetto alle prerogative del Senato che non sono menomate. Se il Senato oggi non fa una ampia discussione su di questo disegno di legge ciò dipende da un alto sentimento di patriottismo e dal proposito di non voler privare il Governo dei mezzi necessari a sanare le piaghe del bilancio (approvazioni).

L'oratore approva che l'on. Rava abbia cancellato dai provvedimenti tributari l'imposta globale sulle successioni; accetterà a suo tempo l'imposta globale sulla rendita perchè questa non sarà compatibile con la tassa di famiglia, gravissima e ingiustissima e che egli vorrebbe bandita da sistemi tributari italiani. Raccomanda al Governo che nella riforma tributaria tenga conto delle condizioni finanziarie delle provincie.

L'oratore dice che non parlerà di fatti recenti; ma non può non rilevare che il maggior male che affligge l'Italia consiste nella menomazione del concetto di autorità; a rialzare questo concetto il Governo deve provvedere. L'oratore molto si attende dall'on. Salandra. Dice che in uno Stato veramente popolare, nel senso romano e medioevale, non è possibile che l'autorità dello Stato venga diminuita; invece non solo gli operai, ma financo taluni magistrati e anche professori governativi hanno usato un linguaggio poco corretto, non parlo dei celebri ferrovieri. Si è persino dimenticato il concetto santo della patria; è contro questo male che il Governo deve agire, non con la reazione, ma con la fermezza e con la dignità, qualità che non mancano al presente governo (approvazioni).

« Vi è tutta una esagerazione di espressioni — dice l'oratore — che adultera il pensiero. Si dimentica che il popolo rappresenta tutte le classi della società, ed è una vera vergogna che si parli di classi e non di popolo ».

Concludendo dice che ora è di moda dire molto male del suffragio universale; osserva del resto che il Senato l'ha approvato con grandissima maggioranza.

DECESARE dopo qualche spunto polemico col sen. Malvezzi riconosce gli inevitabili inconvenienti che il suffragio universale deve produrre nel principio della sua applicazione; ma spera che il suffragio universale si tempererà. Tutte queste dichiarazioni egli ha voluto fare per precisare il suo discorso che non è da conservatore e non è un discorso di lamentazione perchè ha nell'animo fissa l'idea dello splendido avvenire della patria. Conclude dicendo che secondo il diritto romano il titolo di « Maestà » spettava al popolo e questa « Maestà » del popolo deve essere risollevata (approvazioni).

Per una sana politica del lavoro

BETTONI darà voto favorevole al disegno di legge convinto che il Governo farà buon uso delle facoltà così ampie che il Parlamento gli accorda. Tuttavia eleva una voce per deplorare questo strappo alle buone norme parlamentari e ciò dicendo non intende biasimare il Governo al quale non si può far risalire la responsabilità del presente disegno di legge che rappresenta l'insieme di provvedimenti empirici, i quali dovranno essere corretti con la nuova legge di riforma tributaria.

L'oratore raccomanda al Governo che nella riforma tributaria tenga conto della necessità di pareggiare il bilancio e distribuire più equamente i tributi, riformando quelli locali e attuando provvedimenti di indole sociale. Insiste pure perchè si inizi una sana politica del lavoro.

L'oratore presenta il seguente ordine del giorno firmato anche da altri senatori: « Pur riconoscendo la necessità di approvare il disegno di legge in conseguenza di eccezionali condizioni parlamentari e d'imprescindibili necessità di bilancio, confida che ciò non costituisca un precedente che bisognerà evitare ». (Approvazioni).

Le dichiarazioni del sen. Levi-Civita

LEVI CIVITA dimostra che il disegno di legge non offende il diritto costituzionale della facoltà di discussione parlamentare; raccomanda al Governo di usare la facoltà di applicare in parte i provvedimenti.

L'oratore, tra l'altro, vorrebbe pure che fosse esclusa la tassa di bollo per il copialettere, ricordando che secondo il Codice di commercio il copialettere dovrebbe essere esente da tasse. Non ha capito la differenza stabilita fra la tasse sui titoli di rendita al portatore e quelli nominativi. La spinta alla conversione in titoli nominativi non dovrebbe essere aggravata da una tassa. Anche nell'applicazione della tassa per la legalizzazione dovrebbero essere presi in considerazione alcuni casi per la moderazione della tassa stessa. Condivide col senatore Bettoni il pensiero che il Governo possa presentare una riforma tributaria organica e vivificatrice. (Approvazioni).

Il debutto del sen. Della Torre

DELLA TORRE osserva che le molte raccomandazioni dell'Ufficio centrale vulnerano i propositi del Governo e del disegno di legge. Vorrebbe che si rinunciasse all'aumento di tassa graduale di bollo sulle cambiali, o che almeno si applicasse in una misura più tenue, in una forma più semplice e con una più facile applicazione.

L'oratore non crede che la tassa di circolazione, istituita per colpire titoli che cercano evadere al fisco, possa raggiungere pienamente il suo scopo. A questo proposito si associa alla proposta fatta dall'Ufficio centrale. L'oratore confida che il Governo vorrà ripetere al Senato le dichiarazioni fatte nell'altro ramo del Parlamento.

« I recenti disordini — dice — non solo sono la conseguenza di un sentimento rivoluzionario, ma sono l'indice del disagio, dell'impreparazione alla vita politica e pubblica. Il suffragio universale è stato un esperimento rischioso e notevole: esso recherà molti vantaggi a tutte le classi sociali, sarà pure di incremento alle forze produttrici di bene. Confida che il Governo si preoccuperà dei gravi problemi che interessano la vita nazionale e di tutti quei provvedimenti e di quelle leggi che sono da ognuno richiesti e dai legislatori riconosciuti necessari. (Bene).

Parla il sen. Frascara

FRASCARA è dolente di non vedere l'intimo relatore, collega Mazziotti, al quale manda un affettuoso saluto e augura pieno ristabilimento in salute. Ricorda che l'anno scorso, discutendosi il bilancio delle entrate, espose il convincimento che fosse necessario rinforzare il gettito delle imposte, ed accennò agli spiriti ed ai tabacchi.

L'oratore domanda notizie circa il prodotto della tassa sugli spiriti. In seguito agli ultimi provvedimenti circa i tabacchi, chiede al Ministro se non intenda aumentare ancora le scorte dei tabacchi greggi e lavorati per essere pronto a qualunque evento. Esaminando rapidamente i provvedimenti tributari, loda il Governo di avere abbandonata la tassa globale sulle successioni, che era stata proposta dal precedente Ministero. Osserva che le aliquote proposte per le successioni sono assai elevate e prega il Governo di volere attenuarle, specialmente per le successioni in linea retta e fra coniugi. Desidererebbe anche che fosse attenuato l'aumento della tassa di bollo sulle cambiali, istrumento di credito e di commercio di prima necessità.

L'oratore esamina l'aumento proposto dell'addizionale alle imposte dirette ed esorta il Governo a non cedere alla volontà di chi vorrebbe aumentare gli esoneri in modo non razionale. In attesa della imposta globale sull'entrata nella quale è favorevole, non perchè ne speri un grande utile alla finanza, ma perchè servirà a meglio proporzionare le imposte sul reddito complessivo del contribuente, ritiene che non si debba largheggiare in esoneri di quote che comprometterebbero tutto il gettito delle imposte senza notevole vantaggio per alcuno. Fa notare la forma insolita sotto la quale si presenta il progetto di legge come delegazione di potere dal Parlamento al Governo. L'equilibrio finanziario è scosso, ma si è in tempo a porvi rimedio con i provvedimenti proposti e con altri. Ciò che urge di ristabilire è la pace sociale e l'ordine pubblico. (Approvazioni).

" La maligna crisi socialista "

« L'on. Salandra — dice il sen. Frascara — ed i suoi valorosi colleghi, ai quali esprimo tutta la fiducia, hanno dato prova di abnegazione accettando la direzione dello Stato in un momento assai difficile ». Ricorda i disordini che funestarono tanta parte del nostro Paese, turbando gravemente la vita economica con inconsulte agitazioni rivoluzionarie, accompagnate da violenze e da reati comuni. «Siamo in uno stato di continuo turbamento e di minaccia per l'ordine pubblico. Se la Direzione della statistica riassumesse in dati aritmetici le conseguenze ed i danni arrecati dai recenti scioperi e dai disordini all'economia nazionale, si avrebbe un quadro istruttivo che farebbe rinsavire gli agitatori ed i loro docili seguaci, che sono le vittime più colpite ». (Bene).

Cita le parole di uno scrittore inglese, che, descrivendo i grandiosi impianti di alcune industrie italiane, notava che fra sette od otto anni l'industria italiana avrebbe potuto fare temibile concorrenza all'industria inglese. Ora la possibilità di tale concorrenza è diminuita, e gl'industriali inglesi debbono esserne grati ai socialisti italiani!

L'oratore quindi dice: « L'Italia soffre di una crisi socialista maligna: il socialismo ha seminato l'odio, la ribellione e l'indisciplina; se il domani porterà alla follia o farà rinsavire è da vedersi; ma l'orgia continua. A questa orgia di ribellione, di disordine, di scioperi politici, di sabotaggio, di anarchia che infesta il Paese ed impedisce e minaccia troncare la sua promettente ascensione, voi, — dice l'oratore, — onorevole Salandra, siete chiamato a porre un rimedio insieme ai vostri onorevoli colleghi. Siate prudenti, ma forti; inspiratevi al vero, al bello, al buono; non temete le vane querimonie, ed avrete il plauso della Nazione ». (Vivi e generali applausi; molti senatori e parecchi ministri si congratulano con l'oratore).

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale, riservando la parola al ministro ed al relatore. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati ieri ed oggi per alzata e seduta, che risultano tutti approvati.

La seduta è sciolta alle ore 19. Domani seduta alle ore 15.

Nota alla seduta

Un ordine del giorno

Roma, 15, notte.

Oggi il Senato ha iniziata la discussione dell'articolo sostitutivo Carcano relativo ai provvedimenti tributari approvati dalla Camera con nota delegazione di poteri. Alla discussione presero parte i senatori Bettoni, Balenzano, Malvezzi, Della Torre, De Cesare e Frascara. Non mancarono, com'era a prevedersi, le critiche all'ostruzionismo, che impose al Governo e alla Maggioranza il deplorevole ripiego. E' pertanto notevole — ed ha trovato favorevoli accoglienze negli ambienti del Senato — un ordine del giorno presentato dai senatori Vincenzo Bettoni, Cefaly, Frassati, Chironi e Calvi, così concepito: « Tenuto conto delle condizioni eccezionali parlamentari esistenti nel momento in cui si discuteva alla Camera il progetto di legge sui provvedimenti finanziari, e tenuto conto dell'imprescindibile necessità di fortificare il bilancio dello Stato, il Senato stesso approva l'articolo sostitutivo presentato dall'on. Carcano alla Camera e dalla Camera approvato, ma esprime contemporaneamente l'augurio che questo sistema non costituisca un precedente ». Questo ordine del giorno, che rappresenta il diritto di esame che il Senato ha dei provvedimenti adottati dalla Camera, senza involgere con questo alcun biasimo all'opera dell'altro ramo del Parlamento, non è stato accettato dal Governo. Esso verrà in discussione probabilmente domani.

Licenze agli studenti richiamati per dare gli esami

Roma, 15, notte.

In seguito alle sollecitazioni fatte dal Ministro dell'Istruzione, il Ministro della Guerra ha dato disposizioni telegrafiche ai Comandi dei Corpi d'Armata perchè in analogia del vigente regolamento, ai richiamati della classe 1891, candidati agli esami di licenza nelle scuole medie, siano concesse brevi licenze per compiere gli esami suddetti. (*Ag. Stefani*)

Per la riforma del Codice della marina mercantile

Roma, 15, notte.

Oggi si è riunita al Ministero della Marina la Commissione reale per la riforma del Codice della Marina Mercantile, sotto la presidenza dell'on. Grippo nella momentanea assenza del Presidente effettivo on. Pagani Guarnaschelli, indisposto. Insediò la Commissione reale, recentemente ricostituita, il Sottosegretario Battaglieri, il quale portò il saluto del Ministro Millo ai membri vecchi e nuovi della Commissione, augurando che i lavori dell'alto consesso, già iniziati con tanta cura e condotti con tanto accorgimento e sapienza, possano trovare più felice coronamento nell'alma riforma della nostra legislazione marittima. Rispose l'on. Grippo, ringraziando l'onorevole rappresentante del Governo a nome di tutti i membri della Commissione e augurando che il Ministro della Marina, così come venne assicurato dall'on. Battaglieri, possa al più presto riprendere l'effettiva direzione degli importanti servizi della marina, dei quali egli è degnissimo capo. Porse quindi un saluto all'on. Sottosegretario presente, che è l'animatore di ogni opera che torni a vantaggio della nostra attività marittima. Ritiratosi l'on. Battaglieri, la Commissione reale iniziò una profonda e dotta discussione sui due progetti di convenzione internazionale, che dovranno prossimamente essere presi in esame nella conferenza diplomatica di diritto marittimo di Bruxelles in materia di limitazione di responsabilità dei proprietari di navi e di ipoteche e privilegi marittimi. Riferì sui due importanti argomenti il prof. Berlingieri, delegato dell'Italia alla Conferenza di Bruxelles; intervennero specialmente nella importante discussione i membri sen. Scialoja, on. Flamberti, prof. Vivante, prof. Marghieri e comm. Giuffrida. La Commissione reale proseguirà le sue sedute nei giorni seguenti fino all'esaurimento dell'ordine del giorno.

Il rinnovamento delle Giunte provinciali per le Scuole medie

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, notte.

Venendosi a compiere col 30 prossimo settembre il primo triennio di costituzione delle Giunte provinciali per le scuole medie, e considerato che esse dovranno essere rinnovate necessariamente nei componenti di nomina governativa, secondo un recente parere del Consiglio di Stato, il ministro della pubblica istruzione, on. Daneo, è venuto nella determinazione, allo scopo di dare alla composizione delle Giunte un assetto più regolare, di procedere al loro rinnovamento anche per quello che si riferisce a membri elettivi in modo che unica sia la decorrenza di nomina per tutti i membri che compongono le Giunte. Per quanto si riferisce ai membri di nomina governativa, i Provveditori agli studi dovranno aver cura che, per quanto è possibile, siano rappresentanti della Giunta i diversi ordini di Istituti di istruzione media e che la designazione, per quanto è consentito dalle circostanze speciali di ciascuna sede, sia limitata al Corpo direttivo ed agli insegnanti delle scuole secondarie.

Per la pacificazione della Cirenaica

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, notte.

Il *Popolo Romano* dice che ciò che accade in Cirenaica non deve recare meraviglia nè far pensare che si stiano intensificando le operazioni militari in quella zona. In fondo non si fa che proseguire le direttive tracciate dal generale Ameglio, cioè annientare i gruppi di ribelli che si vanno formando in gruppi piuttosto rilevanti. Così si spiegano le ultime operazioni. Non risulta che il Senusso voglia entrare in campagna contro le armi italiane, nè che il Governo italiano pensi a spingere innanzi la sua opera di repressione contro le tribù non ancora sottomesse. A ciò si penserà quando avremo in Cirenaica forti nuclei di truppe indigene. Per ora, accanto alla repressione caso per caso, viene intensificata l'azione politica, cosicchè ogni qualvolta si ha la sottomissione di una tribù, questa possa sinceramente entrare nella nostra sfera d'influenza. A questo lavoro si dà gran peso, perchè si riesce a pacificare la regione e a estendere bonariamente e saldamente la nostra autorità ».

Il Duca d'Avarna a colloquio con Berchtold

Vienna, 15, sera.

Il *Neues Wiener Tagblatt* annuncia che l'Ambasciatore d'Italia, Duca d'Avarna, ha avuto ieri una Conferenza con il Ministro degli Esteri, conte Berchtold.

Lo stato del Duca d'Aosta

Il bollettino della mattina - Un consulto

Il Conte di Torino e il Duca degli Abruzzi al letto del fratello

(Per telefono alla STAMPA)

Napoli, 15, sera.

Le notizie, che si hanno intorno allo stato del Duca d'Aosta, sono sempre molto riservate nei pronostici; se da una parte le condizioni dell'augusto infermo permangono gravi, dall'altra si ha il conforto di poter accertare che il miglioramento, ieri sera determinatosi, perdura sempre.

Il Duca ebbe ieri nel tardo pomeriggio sudori abbondanti, dopo i quali la temperatura decrebbe sensibilmente ed egli apparve molto risollevato, evidentemente per la eliminazione delle tossine. Seguì un lungo sonno riparatore che ritemprò alquanto le forze assai esauste dell'infermo ed il sonno era così tranquillo da parere normale, tanto che il prof. Verde, completamente rassicurato, non sentì la necessità di restare alla Reggia e fece ritorno al suo domicilio; e il prof. Pescarolo stesso, verso la mezzanotte, si ritirò nelle camere destinategli. Il cameriere Cummelli è rimasto di servizio nella camera dell'infermo. S. A. R. la Duchessa Elena d'Aosta anch'essa ha voluto assistere fino oltre l'una del mattino, il suo caro. A quell'ora è giunto il Duca degli Abruzzi col Duca d'Oporto. Essi si sono intrattenuti a discorrere oltre un'ora con Elena d'Aosta, la quale ha fornito ad essi le confortanti ultime notizie. Poi tutti si sono ritirati nei loro appartamenti per essere in piedi all'alba.

E il Duca ha passato una notte abbastanza tranquilla.

Il bollettino della mattina

Oggi nelle prime ore del pomeriggio è stato comunicato il seguente bollettino redatto fin da stamane alle ore 11,10:

« *Capodimonte*, 15 *luglio* 1914, *ore* 10: *Lieve diminuzione nella temperatura: massima di ieri* 39,5; *meno vive le sofferenze addominali, ma la persistente debolezza cardiaca e il manifestarsi di una certa reazione nefritica mantengono un carattere di gravità al periodo attuale della malattia. Firmati: Pescarolo, Cantani e Verde* ».

Nonostante la reazione nefritica, di cui parla il bollettino, i professori curanti Verde e Pescarolo, hanno la speranza di salvare il loro augusto ammalato. Dal suo canto, il Duca non avrebbe compresa la gravità del suo male. Crede trattarsi di una febbre che non presenta pericolo alcuno. Rianima coloro che lo attorniano nè mai si abbandona a tristezza. Di tanto in tanto la Duchessa e i figlioli si recano presso il letto del loro caro, che sorride esprimendo il desiderio di averli vicino e parla loro finchè le forze non lo abbandonano e non si assopisce in un sonno calmo e ristoratore. Nella camera entrano, oltre quelli della famiglia ducale, il colonnello Montesini, il Duca di Oporto e il capitano Medici.

Un consulto

Stamane si è recato alla Reggia di Capodimonte il prof. Cantani, invitato dai medici curanti che hanno creduto di udire anche il parere del nostro clinico. I professori Pescarolo e Verde hanno illustrato al Cantani la storia clinica della malattia e quindi tutti hanno visitato l'infermo trattenendosi circa venti minuti al suo capezzale. Il prof. Cantani ha approvato pienamente la diagnosi e il metodo di cura adottato. I sanitari si sono quindi riuniti nella camera attigua alla gran sala di ricevimento e, dopo una breve discussione scientifica, hanno redatto il bollettino che già vi dettai. E' bene aggiungere subito che la reazione nefritica non è un fenomeno allarmante. Essa avviene quasi sempre in tutte le malattie tossiche. Nel Duca d'Aosta si tratta, a quanto pare, di una di quelle forme di glomerulo-nefriti da infezione. La persistenza della debolezza cardiaca è poi dovuta all'azione deprimente delle tossine sul miocardio ed è per ciò che la prognosi è ancora riservata. I disturbi renali non si sono però iniziati da oggi, bensì da sabato, e forse anche prima, cioè dal periodo acuto dei fenomeni di grave autointossicazione. Essi non si sono accentuati; anzi, se le mie informazioni sono esatte, da ieri hanno diminuito di intensità e quindi posso assicurare senza tema di smentita che le condizioni del Duca vanno migliorando sebbene lentamente.

L'abate di Montecassino

E' giunto da Montecassino l'abate di quel convento, Winspeare, che è ospite della Duchessa. L'abate, che non si è però presentato al Duca per non allarmarlo, ha celebrato una messa votiva nella cappella reale alla presenza del Duca di Oporto, dei Principini Duca delle Puglie e di Spoleto, del Duca degli Abruzzi e di altre persone della Casa ducale.

Dopo il Duca degli Abruzzi e il Duca d'Oporto e l'abate di Montecassino hanno visitato l'infermo che si era destato verso l'alba e appariva molto risollevato.

Si sono trattenuti però solo pochi minuti nella camera del Duca per espressa disposizione dei medici curanti.

L'arrivo del Conte di Torino

Col treno proveniente dalla capitale è giunto alle ore 12,10 il Conte di Torino. Egli è stato ricevuto dal Duca di Oporto e dal Duca degli Abruzzi. Con essi è montato in una delle automobili della Casa Ducale, e si è diretto rapidamente alla Reggia. Il Conte di Torino è stato ricevuto sullo scalone della Reggia da S. A. R. la Duchessa Elena, dal tenente colonnello Montesini e dal tenente colonnello Patella. Il Conte ha chiesto premurosamente notizie dell'augusto fratello ed ha appreso con grande gioia la sensibile miglioria.

Verso le 14 il Conte di Torino è entrato insieme col prof. Pescarolo nella Camera dell'infermo col quale si è trattenuto diversi minuti. Il Duca d'Aosta, discorrendo dei sanitari, ha detto che serberà sempre un prezioso ricordo ed una eterna gratitudine pei suoi medici curanti che lo hanno assistito e curato con affetto più che paterno.

Conversando con il prof. Verde

Sono riuscito nelle prime ore del pomeriggio ad avere una breve conversazione con l'illustre prof. Verde. Il valoroso medico si è mostrato molto dispiaciuto di alcune interviste pubblicate dai giornali, interviste che o non hanno avuto luogo o non hanno riprodotto esattamente ciò che egli ha detto. Anzitutto si è da alcuni affermato che i medici curanti di S. A. R. hanno parlato di gravi fenomeni cerebrali che in sostanza significavano perdita di coscienza e quindi condizioni dell'infermo disperate: « Il Duca d'Aosta invece — mi ha affermato recisamente il suo valoroso medico curante — ha conservato e conserva integrale la coscienza e la lucidità mentale. Egli ricorda, parla, vorrebbe discorrere di tante cose. Sono i sanitari anzi che non vogliono ciò permettere. I disturbi intellettuali che si vorrebbero fare esistere quando non esistono, sono esagerazioni ».

— Sua Altezza Reale non ha quindi mai avuto delirî? — ho domandato al prof. Verde. Ed egli mi ha risposto:

— Glielo assicuro; malgrado la febbre alta che qualche volta nei giorni scorsi ha superato i 39,5. Solo allora vi è stato un po' di assopimento, ma mai perdita di conoscenza.

Il prof. Verde mi ha quindi assicurato che persiste il miglioramento e che i disturbi renali non sono allarmanti e non si sono sviluppati stanotte.

Concludendo, il valoroso medico fermamente spera che il sano organismo del suo illustre infermo possa liberarlo dal male. Con questo augurio che racchiude la speranza di tutta la cittadinanza, mi sono accomiatato dal gentile e valoroso professore.

I visitatori alla Reggia di Capodimonte

Anche stamane e oggi migliaia di persone si sono recate alla Reggia di Capodimonte ad attingere notizie. Fra le autorità ho notato il prefetto comm. Menzinger, con il suo capo di gabinetto; il Regio Commissario comm. Pericoli col comandante delle guardie municipali, il rettore dell'Università sen. Cocchia, il generale Piacentini, il generale Campo, il marchese Del Carretto, ex-sindaco di Napoli, il conte Del Balzo, il senatore De Amicis, S. E. l'ammiraglio Leonardi Cattolica, il senatore Capaldo, il senatore D'Andrea.

Al palazzo reale di Napoli sono andati a firmarsi in portineria moltissime persone, specialmente dell'aristocrazia. Se ancora vi fosse bisogno di una prova della sentimentalità e della bontà del popolino napoletano, essa sarebbe fornita dalle manifestazioni di affetto che ha dato in occasione della malattia di Sua Altezza Reale il Duca d'Aosta. Sparsasi in un baleno nei quartieri popolari la notizia delle varie fasi della malattia del Principe, è stata un'onda di commozione che ha pervaso il nostro popolo il quale come per S. A. R. la Duchessa d'Aosta, così per il Duca ha un'adorazione assai profonda. Ieri sera una gran folla gremiva la chiesa del Carmine e, invitata da quei frati, pregò con gran fervore per il duca d'Aosta e ognuno di quei fedeli ricordava l'augusta coppia quando assistette per la prima volta al miracolo di San Gennaro nella cattedrale.

Il « Roma » reca che anche l'on. Leonardo Bianchi si è recato alla Reggia di Capodimonte per visitare il Duca d'Aosta. L'on. Leonardo Bianchi si intrattenne pochi minuti presso il letto dell'infermo e poi si informò presso i clinici che curano il Duca del decorso della malattia.

Cause ed effetti
delle vittorie bloccarde
Altri giudizi di uomini politici

Roma, 15, notte.

Il *Giornale d'Italia* continua la serie delle interviste sulle cause e sugli effetti delle vittorie bloccarde a Napoli e ad Ancona.

L'on. Raffaele De Cesare

La serie degli uomini politici si apre oggi con l'on. Raffaele De Cesare, il quale ha detto: «Il trionfo del blocco a Napoli e ad Ancona, dopo il trionfo di Milano, è un brutto sintomo. Le cause del trionfo mutano aspetto a seconda delle regioni. A Milano, più ancora che ad Ancona, ha per sostanza la rivoluzione, quasi l'anarchia, e rappresenta un vero pericolo politico e sociale. A Napoli il trionfo del blocco rivela invece il generale malcontento di cui la sciaurata, crudele e poverissima città è in ogni tempo una grande fucina, soprattutto oggi, in cui gli effetti di una istruzione a mezzo, che, unita alla fede religiosa, ha distrutto il sentimento della gerarchia sociale, non sono pari ai miglioramenti economici che le classi bisognose invocano, anzi pretendono. Si attribuisce pure alla cosidetta ignavia della borghesia il trionfo dei partiti estremi, a Napoli e ad Ancona, ma questa non è una spiegazione sufficiente del fenomeno la cui vera ragione è tutta nel suffragio universale non richiesto se non da effimere esigenze parlamentari. Con quest'arma i nuovi elettori mirano a sopraffare le classi sociali costituite e principalmente la borghesia, e mirano, col nuovo voto, a raggiungere ogni desiderio, a soddisfare ogni appetito. Così, rispetto allo Stato, come rispetto ai Municipi, il suffragio universale — conclude l'on. De Cesare — porta inesorabilmente all'ignoto e con esso la forza dello Stato si liquida».

Il sen. Garofalo

Il senatore Garofalo, illustre giureconsulto napoletano, ha rilevato anzitutto come nessun confronto possa istituirsi fra Napoli ed Ancona. «Il carattere — egli ha detto — che ha assunto la lotta e quindi la vittoria ad Ancona, è ben diverso da quello di Napoli. Ad Ancona perdura, in parte, la violenza, lo stato d'animo delle fosche e turbinose giornate del giugno scorso; dunque la sconfitta dei liberali significa nettamente la vittoria dei sovversivi. E' stata una battaglia politica, tanto è vero che la maggior sollecitudine dei repubblicani, dei socialisti e degli anarchici anconitani è stata di portare sugli scudi gli arrestati delle giornate rosse. Nessun dubbio quindi di interpretazione e perciò è tanto più colpevole, direi quasi criminoso, il contegno di quei liberali che si sono astenuti. A Napoli ha vinto, contro l'ignavia e le incerte coscienze dei liberali, il malcontento del popolino contro una Amministrazione comunale della quale la principale colpa era costituita dall'avere durato in carica per oltre dieci anni. Aggiungete poi una propaganda tenace dei sovversivi e dei bloccardi, propaganda non basata tanto sulle ideologie socialiste, radicali e massoni, ma sulla pratica delle promesse del pane a due soldi e del tramvai ad un soldo».

Il sen. Carafa D'Andria

Il senatore Carafa d'Andria ha tratteggiato con le seguenti parole le elezioni di Napoli: «Chi affermasse che Napoli è socialista, rivoluzionaria, mangiapreti, farebbe ridere anche la statua di San Gennaro. La lotta fu fatta da elementi eterogenei in apparenza ma disciplinati ed invasi dalla stessa furia demolitrice, che corrrevano all'assalto, protetti dalla fortificazione permanente costruita dalle loggie, dalle leghe, dai sindacati, dalle borse del lavoro. Di fronte a questo esercito che cosa c'era? Il partito liberale: una cosa che non esiste, perchè nel paese non è che una tendenza vaga e vaporizzata, nel Parlamento, una maggioranza, l'una e l'altra vivente da anni senza contenuto, senza pensiero e senza combattività, una massa di sapone che si è andata squagliando nelle acque torbide della demagogia, che è diventata una schiuma galleggiante che scivola dalle dita della mano che vuole afferrarla. Il partito liberale non era dunque un partito: un Comitato costituito in fretta, come meglio si poteva, per chiamare a raccolta degli uomini, perchè non si movevano un organismo, ed obbligato a combattere non tanto contro gli avversari quanto contro le classi che si proponeva di difendere e che gli si paravano dinanzi adagiate nella loro pigrizia, doveva questo comitato combattere contro il più numeroso dei partiti, il partito degli indifferenti. Quale era infatti la parola d'ordine? Andate tutti alle urne, e vinceremo! I napoletani, — terminò il senatore Carafa d'Andria — non sono andati ed abbiamo perduto».

Il senatore D'Andrea

Intorno alle conseguenze dell'elezione di Napoli il senatore d'Andrea ha detto: «Dei col'eletto blocco andarono a far parte ben sette dei dodici deputati di Napoli, benchè di opposte tendenze politiche. Degli altri cinque deputati di Napoli tre si disinteressarono della lotta, due soltanto militarono valorosamente tra le file del fascio liberale. A rafforzare la lista del blocco si aggiunsero uomini autorevoli per posizione politica e professione. Schierate così le forze, i risultati delle elezioni non potevano essere diversi. E' un errore attribuire il risultato delle elezioni a cause politiche. Ciò è confermato dal fatto che due deputati socialisti sono stati abbandonati dai compagni per essere entrati a far parte del blocco e dalla circostanza, anche più significativa, che i socialisti intransigenti hanno votato una lista propria che ha trovato scarso seguito. Il popolo di Napoli è nella sua gran massa ignorante, ma è buono e generoso. Il tarlo roditore dell'odio di classe non lo ha ancora roso. Occorre sollevarlo dallo stato di abbiezione e sottrarre i giovani all'ozio e al vagabondaggio, che costituiscono il primo scalino della delinquenza. Grave è la condizione delle finanze del comune. Il bilancio di quasi trecento milioni, assorbito per due terzi da quote di ammortamento e interessi di debiti, una città con ottocento mila abitanti non può vivere una vita civile. Vedremo se i nuovi amministratori sapranno risolvere il problema».

L'on. De Viti de Marco

L'ex deputato radicale De Viti de Marco, che vive a Roma, dove è consigliere comunale, ma che conosce a fondo le condizioni di Napoli, ha detto: «Le vittorie bloccarde nelle elezioni di domenica sono state una disillusione per quei conservatori, i quali avevano esagerato la portata dei movimenti sovversivi degli ultimi tempi e che contavano a scopo elettorale, sulla reazione, che si sarebbe provocata. Codesta reazione si è potuta elettoralmente sfruttare là dove le elezioni amministrative sono state quasi contemporanee a quegli avvenimenti, come a Roma; non fu più dove, a distanza di tempo, il buon senso del grosso pubblico ha ridotto gli avvenimenti alla loro giusta proporzione. Se una causa generale, comunque la si vuole proprio trovare ai risultati delle elezioni di domenica, la si deve cercare nell'avvento delle nuove masse elettorali che, come primo impulso, portano nella lotta uno spirito di rinnovazione e di svecchiamento, anche quando — come di regola è avvenuto — manca di ogni principio di discernimento. Questo spirito è naturale che si sia impadronito dei rappresentanti e dei dirigenti il movimento popolare, donde una tendenza, più o meno accentuata da per tutto, verso amministrazioni di carattere più democratico.

— E come spiega la grande astensione, malgrado l'asprezza della lotta?

— La lotta aspra si svolse fra due gruppi estremi, in mezzo ai quali la maggioranza del popolo è ancora incerta, anzi in un naturale stato di aspettativa, di benevole aspettativa verso gli uomini nuovi e più democratici arbitri di governo, che si vuole vedere alla prova.

— Che cosa pensa della neutralità conservata dal Governo?

— La approvo incondizionatamente e la credo utile anche dal punto di vista di un'illuminata politica conservatrice. Non bisogna escludere che il malessere delle classi lavoratrici sia stato causa degli ultimi disordini e dei risultati elettorali di ieri. Sarebbe errore, ad ogni modo, se il Governo cercasse d'impedire le manifestazioni del malessere economico, poichè ciò basterebbe per trasformarle — conclude l'on. De Viti De Marco — in manifestazioni di carattere politico».

L'on. Petrillo

Fra i pochi deputati presenti a Montecitorio abbiamo trovato l'on. Petrillo e gli abbiamo chiesto le sue impressioni sulle vittorie bloccarde di domenica scorsa. Il mordace deputato meridionale ha detto, con ironia e con amarezza ad un tempo: «Io sono felicissimo dei risultati delle elezioni di Napoli e molto più di quelli di Ancona. Per Napoli, perchè la mia felicità fosse completa, e spero lo sarà la prossima volta, occorreva una lista più rossa, in cui gli onorevoli Labriola, Lucci e compagni avessero rappresentato l'estrema destra. La lista, com'è, è anche troppo borghese, impastoiata di pregiudizi. Per curare certe manifestazioni, cancrenose occorre il ferro rovente. Quando voi trovate una massa enorme di elettori — il cinquanta per cento — che preferisce restare al fresco nelle ville il giorno della lotta, quando trovate che il partito del quieto vivere rappresenta la metà di tutto il corpo elettorale e che è la vera maggioranza, voi dovete trascinare alla lotta per i capelli questa enorme maggioranza e farle perdere il quieto vivere. Io spero che l'Amministrazione bloccarda non si limiti a fare un anticlericalismo di maniera, proibendo le feste con l'«archetiello», come dicono a Napoli, ma faccia un'amministrazione quale il voto richiede, faccia una amministrazione di classe, turbi i sonni tranquilli di coloro che nel giorno della battaglia se ne restano in panciolle a godere i freschi. Si potrebbe, per esempio, cominciare con colpire i valori locativi, non sulle denuncie e sui contratti simulati, ma sul valore che un'apposita Commissione darebbe delle case: si potrebbe cominciare da una tassa di famiglia progressiva, da una finanza di classe, insomma, che, se non portasse il pane ai famosi quattro soldi, per lo meno servisse a colpire il lusso e le parvenze di esso, la borghesia imbelle in ogni sua manifestazione. Speriamo, speriamo: solo così si potrà ridurre l'esercito degli ignavi, che da padre Dante in poi sono stati sempre la grande maggioranza. All'inferno avrebbero dovuto allargare i locali per accogliere tutto il partito del quieto vivere!...».

Lo sconforto francese
per le rivelazioni sulla disorganizzazione militare

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 15, mattino.

La discussione in Senato sulle gravissime rivelazioni del senatore Humbert, relatore della Commissione dell'esercito è finita ieri sera con l'approvazione della seguente mozione: «Il Senato chiede alla Commissione dell'esercito di portare alla ripresa dei lavori parlamentari una relazione sulla situazione del materiale da guerra». La mozione era stata accettata dal Governo e Clemenceau vi aveva aderito.

Il Senato approvò poi gli articoli del progetto sulle spese non rinnovabili. Il Senato ricevette quindi il bilancio ritornato dalla Camera e ne rinviò la discussione ad oggi.

A sua volta la Camera questa notte ha tenuto seduta per discutere gli articoli del bilancio che, essendo stati modificati dal Senato dovevano essere nuovamente approvati dalla Camera.

La Camera però ha riconfermato generalmente le prime decisioni così che il bilancio dovrà nuovamente passare al Senato.

La Camera questa notte ha tenuto seduta fino alle 2. Il Senato si riunirà nuovamente questa mattina. Si spera che possa terminare subito i suoi lavori, perchè altrimenti Poincaré dovrebbe rinviare fino al termine dei lavori parlamentari il suo viaggio in Russia.

La sua partenza era fissata per le 11 di stamane.

Intanto le rivelazioni del senatore Humbert al Senato sulla disorganizzazione tecnica in cui si trova l'esercito francese, hanno sollevato un'impressione enorme. Il senatore Humbert, relatore della Commissione senatoriale dell'esercito, ha detto in sostanza che scientificamente l'esercito francese si è lasciato distanziare moltissimo dalla Germania, e che la situazione militare francese di fronte ad un'eventuale avversario ha molta rassomiglianza con quella del 1870. Il senatore Humbert ha, come è noto, specificato queste accuse ed il ministro della guerra ha dovuto confessare che le affermazioni del senatore Humbert erano in parte esatte. Per quanto buona parte di queste accuse fossero già comparse sui giornali nazionalisti e fossero già state stampate dallo stesso senatore, nessuno credeva che la impreparazione fosse giunta a questo punto. Ora le dichiarazioni del ministro della guerra hanno confermato questo stato di cose. Tutti i partiti sono quindi concordi nel volere dei pronti rimedi, ma ciascuno, a seconda delle proprie idee, dà una spiegazione diversa delle responsabilità. Quasi tutti i giornali però constatano che i ministri militari in Francia si occupano troppo delle questioni politiche e sono cambiati troppo sovente. Infatti in tre anni si sono avuti sette ministri della guerra. Alcuni preconizzano l'istituzione di ministri inamovibili per i dicasteri tecnici, ma la proposta lascierà certamente il tempo che trova. L'unico fatto certo è che la Francia, a confessione del suo stesso ministro della guerra, deve rifare quasi completamente la grossa artiglieria e rifornire tutti gli approvvigionamenti. La Francia, che già deve far fronte ad un «deficit» di quasi due miliardi, deve prepararsi ad affrontare nuovi sacrifici finanziari...

Poincaré ha rinviato a mezzanotte
la sua partenza per la Russia

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 15, sera.

A causa del prolungarsi della Sessione parlamentare, il Presidente della Repubblica, che doveva lasciare Parigi stamane alle 11 per andare ad imbarcarsi a Cherbourg a destinazione delle acque russe, ha deciso di ritardare di qualche ora la sua partenza da Parigi.

Poincaré partirà stasera a mezzanotte per Dunkerque, ove s'imbarcherà. Il comandante della divisione navale, che accompagnerà il Capo dello Stato in Russia, è stato avvertito stamane di questa modificazione del programma del viaggio presidenziale ed è stato invitato a raggiungere Dunkerque al più presto.

Il Presidente della Repubblica arriverà a Dunkerque domani giovedì, verso le 5 del mattino e salirà immediatamente a bordo dell'incrociatore *France* a bordo del quale, com'è noto, effettuerà la traversata. La prima Divisione navale salperà subito dopo.

Poincaré a Viareggio?

Roma, 15, sera.

La *Vita* ha da Viareggio: Sembra confermata la venuta a Viareggio del Presidente della Repubblica francese, Poincaré, accompagnato dalla sua signora. Egli, secondo quanto si dice, prenderà alloggio nella villa Rolandi Ricci, distante da Viareggio cinque chilometri e che, dietro ordine telegrafico, è già stata all'uopo allestita. In tale occasione verranno ad ancorarsi nella nostra darsena quattro torpediniere francesi, per le quali sono già stati scavati i fondali.

La tragedia albanese
Gli errori dell'insurrezione
"A Vallona, pensi l'Europa!,,

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Brindisi, 15, sera.

Il piroscafo *Adriatico*, della Società di navigazione Puglia, partito ieri, verso mezzogiorno, da Vallona, giunse ieri sera a Brindisi, portando un carico impressionante di profughi e fuggiaschi e notizie precise sulla situazione della città e sull'avanzata dei mussulmani e degli epiroti, che, dopo essersi impadroniti di Berat e Fieri, dovrebbero passare la Voiussa per entrare a Vallona. Saputo già della notizia diramata l'altra notte dall'*Agenzia Stefani*, che dava Vallona caduta già in potere della insurrezione; ma essa è falsa. E' vero invece che una turba da 40 a 50 mila fuggiaschi, provenienti dalla regione invasa e messa a sacco e incendiata, compresa fra Coritza e il fiume Voiussa, accampa ora nel piano tra Vallona e il mare, protetta solo dall'ombra degli ulivi. Ed è pure esatto che il Governo di Durazzo, convinto che Vallona sarà occupata dagli insorti, ha preso i soli provvedimenti razionali che nelle sue condizioni gli era consentito di prendere; ha fatto partire cioè da Durazzo il piroscafo *Erzegovina* con la missione di recarsi a Vallona e mettere in salvo tutto il materiale di guerra esistente in quella città.

Il fatto interessante da stabilire è in quale guisa funzioni l'accordo fra gli insorti epiroti e gli insorti mussulmani. Ho potuto avere su questo notizie precise da un gruppo di volontari rumeni scampati col loro capo Balamaci alla rotta di Coritza. Questi rumeni avrebbero voluto rimanere nella Voiussa prima e poi a Vallona per offrire ancora i loro servigi alla difesa; poi finirono per convincersi che era cosa più pratica, data la debacle generale, di venire per mezzo del piroscafo *Adriatico* in Italia, donde poi recarsi a Bucarest. Balamaci e il suo luogotenente signor Ciafeo mi hanno fatto un racconto molto pittoresco della presa di Coritza. I rumeni erano ottanta. I gendarmi sotto gli ordini del maggiore olandese Malingrot raggiungevano gli ottocento e, uniti alla gente di Coritza, che si decise ad unirsi ai realisti, portarono i difensori della bella città alpestre alla cifra di circa tremila fucili. Onore a loro! Questi tremila, scaglionati sapientemente nelle posizioni strategiche intorno alla città, seppero resistere al duplice attacco epiroto-mussulmano per ben tre giorni. Domenica scorsa il maggiore Malingrot riceveva un *ultimatum* dagli epiroti, che in numero di diecimila, con quattro batterie da montagna, avanzavano da Colonia e da Biliasta; l'*ultimatum* di cedere la città non a loro epiroti, ma agli insorti mussulmani, che, seguendo una moltitudine di bandiere ottomane, avanzavano da Siarova. Malingrot respinse l'*ultimatum* e l'attacco di Coritza incominciò per opera dei mussulmani e degli epiroti. I greci non entrarono in azione che il terzo giorno, ma, durante i primi tre giorni dell'attacco, essi aiutarono con le loro artiglierie l'attacco a Coritza, come pure quello di Berat. La presa senza colpo ferire di Fieri dimostra che gli epiroti occupano centri apertamente caduti nelle mani degli insorti.

Per il solo effetto dell'azione di questi ultimi, i quali si comportano in guisa da rimanere coerenti ai deliberati dell'assemblea di Delvino, protestando l'osservanza dei patti stabiliti da Zographos a Corfù, la Commissione di controllo ha fatto sapere che l'occupazione epirota non è che una misura escogitata dal Governo provvisorio del l'Epiro per garantire il paese dagli eccessi dell'insurrezione albanese. Alla finzione inaudita non mancarono neppure le bandiere turche che gli insorti albanesi, avanguardia degli epiroti, sventolano; cosicchè questi albanesi, dopo avere offerto tutta la gamma delle assurdità, ci offrono ora quella dei greci, i quali formano l'avanguardia di insorti mussulmani che, all'ombra della bandiera del Padiscià, operano nell'interesse di re Costantino!

Il mattino del terzo giorno cominciò a Coritza la lotta e la fuga, per le vie, degli armati. La popolazione, che potè scappare, fuggì anche essa. Quelli che rimasero a Coritza furono vittime degli epiroti e dei mussulmani accomunati nell'opera nefasta del massacro. L'impressionante cifra dei fuggiaschi scappati attorno a Vallona necessiterebbe provvedimenti urgenti che il Governo, cioè la rappresentanza realista che tiene ancora le cariche pubbliche, è nell'assoluta impossibilità di prendere. Sono 50,000 affamati e terrorizzati, che rendono le tinte assai più tragiche del dramma di miseria e di morte in queste terre vive or è un anno quando i tristi albori dello Stato albanese illuminavano il dissolvimento dell'armata ottomana del Vardar. Senonchè, la tragedia di oggi è infinitamente più straziante di quella di ieri; poichè sono falangi di donne e di fanciulli gittate a migliaia a languire nella micidiale pianura malarica di Vallona.

Di difesa la città non possiede più l'ombra. Si sono distrutte e tolte tutte quelle che potrebbero provocare l'ira degli insorti e quindi nuovi massacri. L'ufficiale olandese De Beer si accontenta di dirigere l'imbarco del materiale da guerra per Durazzo. La parola d'ordine che proviene dalla città del Re è che tutto quel poco di risorse difensive si concentri a Durazzo. A salvare Vallona, pensi l'Europa! Gli ufficiali olandesi scampati da Coritza e da Berat hanno telegrafato le loro dimissioni, ed è possibile che essi si imbarchino direttamente per l'Italia. La necessità umanitaria dovrebbe ormai prendere il sopravvento su quelle politiche ed internazionali, poichè non può essere concepibile che una intera popolazione, la cui cifra andrà aumentando ancora per effetto dell'avanzata verso Vallona della colonna greco epirota di Kimara per la costa marittima, sia condannata a morire a meno di 100 chilometri dalla costa d'Italia!

ARNALDO CIPOLLA.

Gli insorti
aspettano la caduta di Vallona
per iniziare nuove trattative

Durazzo, 14, ore 21.

E' stato oggi nuovamente inviato un parlamentare agl'insorti, con l'incarico di fare queste tre proposte: trattare col popolo di Durazzo, oppure con la Commissione internazionale di controllo, ed infine col Re.

Gl'insorti hanno risposto che, prima di venire a nuove decisioni, avrebbero atteso la caduta di Vallona. In ogni modo, qualsiasi decisione sarebbe stata presa a Tirana.

E' giunta la nave *Erzegovina* con circa duecento profughi, tra i quali si trova il prefetto di Coritza.

(Ag. Stefani).

Tepeleni occupata dagli epiroti

Messina, 15, sera.

La città di Tepeleni è stata occupata dai battaglioni epiroti, che hanno voluto prevenire l'attacco di questa città da parte degli insorti albanesi.

(Ag. Stefani).

Le vertenze di contorno
al processo contro l'"Idea Nazionale,,
Il duello Ravà-Vecchini

Roma, 15, notte.

La vertenza delineatasi in conseguenza del processo Magrini-Nazionalisti fra il direttore del *Secolo*, ing. Pontremoli, ed il pubblicista Olindo Bitetti, del *Corriere della Sera*, è chiusa. Il Bitetti pubblica la seguente lettera:

«La deposizione dell'ing. Pontremoli, direttore del *Secolo*, al processo *Idea Nazionale*-Magrini poteva lasciare adito a due sospetti, che cioè ove la lettera diretta al Magrini a Vallona avesse potuto essere un trucco, di quel trucco io fossi stato in qualche modo partecipe o consapevole e che a causa del mio servizio di corrispondenza al *Corriere della Sera* avessi demeritato della fiducia del mio giornale. Per ciò che riguarda il primo sospetto, ho pregato i miei amici Francesco Pozza e Adolfo Cotronei di recarsi dall'ing. Pontremoli a chiedergli che chiarisse il significato della sua deposizione a mio riguardo ed il direttore del *Secolo* non ha avuto difficoltà a rilasciarmi la seguente dichiarazione: «Essendosi presentati a me gli amici Francesco Pozza e Adolfo Cotronei, con la premessa esplicita di venire in forma assolutamente condizionale per chiedermi se io avessi voluto con la mia deposizione indicare il signor Bitetti come autore o istigatore della lettera «capitano Magrini» ho risposto lealmente che nella mia deposizione non ho avuto intenzione di alludere al signor Bitetti come autore o istigatore dell'eventuale trucco della lettera «capitano Magrini». Segue una seconda lettera diretta questa dal direttore del *Corriere della Sera* al Bitetti in cui il direttore del *Corriere* dichiara: «Se anch'io rivolsi censure isolate al Bitetti per il suo servizio, il Bitetti per tutto l'insieme del suo servizio non ha mai demeritato della fiducia del *Corriere*».

Stasera, alle ore 18, in una villa fuori Porta Pia, ha avuto luogo uno scontro alla spada fra l'avvocato Aldo Vecchini e il cav. Lelio Ravà. Lo scontro derivò dal noto incidente relativo al processo Magrini-*Idea Nazionale*. Duellanti, padrini ed medici giunsero in automobile. Prima dello scontro si è avuto un curioso episodio che attesta della tenacità oggi assunta dal *reportage*. Appena Gobbi Belcredi scende dall'automobile e sta per entrare nel cancello, scorge che un fotografo insiste col custode della villa per entrare. Il collega Belcredi si rivolge al fotografo pregandolo di allontanarsi. Il fotografo non cede, anzi raddoppia nella sua insistenza concludendo che o lo si lascia entrare od entrerà per forza. Il Belcredi si inquieta e ripete al fotografo il divieto di penetrare nella villa che è un locale privato. Il fotografo replica in tono risoluto: — Ho ricevuto l'ordine di fotografare il duello; se non mi fate entrare denuncio il duello e lo faccio andare a monte.

Il Belcredi vivacemente si slancia contro al fotografo caparbio ed alla fine si viene ad una transazione: non entrerà, ma potrà fare la fotografia dei duellanti dopo il duello.

Finalmente, alle 18 il duello incomincia. Dirige lo scontro il pubblicista Belcredi. Appena dato il comando di inizio dello scontro il cav. Ravà attacca vivamente l'avvocato Vecchini avanzando rapidamente di qualche passo. Il Vecchini para magnificamente, ma il Ravà incalza e costringe l'avversario a retrocedere. Il Belcredi dà il comando di *alt*. I duellanti si fermano, guardano le spade. I medici constatano che nessuno dei combattenti è rimasto ferito. La continuazione dello scontro è decisa. Rimessi in linea i due avversari attaccano di nuovo vivacemente. Sono tranquilli per quanto un po' pallidi. Nuovamente, il cav. Ravà avanza a piccoli passi attaccando rapidamente il Vecchini, che si difende con calma e prontezza e che contrattacca a sua volta con pari vivacità. Le due armi cozzano parecchie volte fra di loro. Ad un tratto, però, i padrini si accorgono che il cav. Ravà è rimasto ferito al braccio destro. Si dà il comando di *alt*. I medici accorrono, esaminano il braccio, dal quale sprizza sangue. Il cav. Ravà è rimasto ferito da un colpo di punta in un contrattacco dell'avv. Vecchini. Il braccio ferito è prontamente medicato e fasciato. I padrini, d'accordo coi medici, decidono che lo scontro non può continuare. Mentre l'avvocato Vecchini attende sul terreno la decisione dei padrini, sopraviene il cav. Ravà, accompagnato dall'on. Mazzolani. I due duellanti si stringono la mano riconciliandosi.

Ecco il verbale di scontro:

«Il giorno 15 luglio 1914, ore 18, in una villa dei dintorni di Roma, ha avuto luogo, fra l'avvocato Aldo Vecchini ed il cav. Lelio Ravà uno scontro alla spada quale era stato deciso nel precedente verbale del 13 corrente. Al secondo assalto il cav. Ravà è stato colpito da una ferita di punta alla regione dorsale del carpo con lesione di una vena dorsale. A parere dei medici e per accordo fra i rappresentanti, importando la ferita una assoluta inferiorità del signor Ravà, fu posto termine al combattimento. Il signor Ravà e l'avvocato Vecchini, i quali si sono comportati brillantemente, si sono riconciliati e stretta la mano. Firmato: Gobbi Belcredi, on. Mazzolani, marchese Garroni, Avv. Rattazzi».

Uno strascico delle polemiche
sul patto Gentiloni

Roma, 15, mattino.

Il *Messaggero* denunzia uno strascico dell'affare Gentiloni, venuto in luce in occasione delle elezioni amministrative. Si tratta della partecipazione dell'on. Caso, deputato monarchico di Altamura, al patto Gentiloni. All'onorevole Caso venne attribuita dal partito anticlericale del suo Collegio, in occasione della lotta amministrativa, la partecipazione al patto Gentiloni. L'on. Caso, invitato ripetutamente a dichiarare se avesse firmato o no il patto Gentiloni, rispondeva in un numero unico, pubblicato ad Altamura il 5 luglio, con questa audace smentita:

«Ai preti vigliacchi e mascalzoni non ho firmato mai alcun patto, tanto meno quello Gentiloni. Se la mia firma si facesse figurare, sarebbe apocrifa ed il risultato di una macchinazione. — Firmato: Caso».

Ma alla vigilia delle elezioni amministrative, l'Ufficio centrale dell'Unione cattolica pugliese, indignato per la smentita dell'on. Caso, inviò al periodico *Lo Scudo* il documento originale del patto Gentiloni, che porterebbe, a detta dei denunziatori, la firma autografa dell'onorevole Caso e la data dell'8 agosto 1913. La pubblicazione del documento è seguita da questa esplicita dichiarazione:

«Perchè ciascuno possa prendere visione del documento ed assicurarsi dell'autenticità della firma, l'abbiamo depositato presso il notaio Spezzano, essendo testimoni dell'atto di deposito gli avvocati Lo Russo e Fraccigno. Ove l'on. Caso creda che la firma possa essere apocrifa od effetto di macchinazione, invitiamo l'on. Caso a darci querela. — Firmato: Sacerdote Giovanni Jurino».

La malattia di monsignor Bonomelli

Cremona, 15, mattino.

Sulle condizioni di salute di monsignor Bonomelli, il medico curante prof. Conti pubblicava ieri il seguente bollettino: «Condizioni stazionarie. Grande lucidità di mente. Polso e temperatura regolari; nutrizione assai scarsa causa l'invincibile avversione dell'illustre infermo agli cibi».

Il brigante di Camerata Cornello
spara fucilate contro i carabinieri
Re della montagna - Le genti di Camerata e San Giovanni temono altre vendette - Liste di proscrizioni sequestrate - Le esequie delle vittime.

(Per telefono alla STAMPA).

San Giovanni Bianco, 15, notte.

Da tre giorni la popolazione di San Giovanni Bianco, di Camerata Cornello, e della Valle Taleggio, vive in ansia paurosa. Quali sono le intenzioni del feroce omicida? Abbandonerà le nostre montagne, oppure farà ritorno al suo paese per compiere le ultime vendette? Questa è l'assillante preoccupazione di questi rudi e buoni montanari, ancora terrorizzati dai fatti accaduti. Ho già detto che squadriglie di carabinieri (il loro numero è ancora troppo esiguo) e di agenti di Pubblica Sicurezza, sono state inviate su per le vallate e in molte località strategiche, ma non nasconderò la mia impressione sulla profonda ignoranza dei luoghi, che ha dimostrato la maggior parte di coloro, che sono addetti all'opera di direzione dell'inseguimento e dell'accerchiamento del feroce cacciatore di camosci.

Troppo pochi carabinieri!

Non è con la carta topografica alla mano che si può sperare di appostare e di accerchiare la belva umana, e non è con una trentina di carabinieri, senza rapidi mezzi di trasporto per dislocamento, che si può sperare nella riuscita del piano. Questa sera mi è stato detto, da chi sopraintende alle operazioni, che non verranno inviati alpini, o cani poliziotti, come qualcuno aveva affermato, ma nuovi carabinieri, che saranno quassù domattina. Le case delle persone contenute nella «lista di proscrizione», rinvenuta nell'abitazione del Pianetti e che non ancora furono colpite dal suo piombo micidiale, sono sempre guardate a vista dai carabinieri. Esse sono quelle del notaio Arizzi, del fratello del bandito, Pasquale Pianetti, del sindaco di Camerata, signor Manzoni, e di altri.

Ieri, da Lenna, si era telefonato che il Pianetti era stato visto ed aveva parlato con due donne alla Corna Rossa, nei pressi di Lenna. Questa notizia è stata oggi formalmente smentita. Le due donne, messe alle strette da un agente, hanno finito per lasciar capire che hanno voluto fare uno scherzo, di cattivo genere, alle loro amiche. L'uomo da esse visto era più piccolo e meno biondo del Pianetti, il quale è conosciutissimo. Sembrava infatti impossibile che egli si fosse dislocato così rapidamente da Val Taleggio alla Corna Rossa, nonostante sia conosciuto per il più abile montanaro, che sa raggiungere nel più breve tempo le più alte cime, ma è certo che da Pizzino alla Corna Rossa avrebbe dovuto impiegare non meno di sette ore.

Difficilmente il Pianetti avrebbe abbandonato la Valle di Corvia, così sicura per lui.

"I saluti alla moglie...

Da notizie pervenute da Taleggio, a mezzo di montanari, apprendiamo che il Pianetti alle ore 16 di ieri si fece fare la polenta alla baita sopra la località Campo Cervio. Quivi il disgraziato, raccontando la sua gesta, pregò un carbonaio di recapitare alla moglie un giornale ed un biglietto coi suoi saluti.

Questa mattina, poco dopo l'alba, un ufficiale dei carabinieri, un funzionario di pubblica sicurezza che si trovavano a San Giovanni Bianco, si sono recati in un giro di ispezione nelle località frequentate dall'omicida. Essi hanno visitato il piano superiore della casa in fondo al paese, dove l'assassino aveva il mulino, perchè erano state scorte le finestre illuminate. Immediatamente il capitano è tornato in caserma ed ha preso seco due militi armati, imponendo un appostamento. Uno dei due carabinieri si è recato a svegliare il figlio dell'assassino, che alloggia in un albergo con la madre. Il giovanotto ha risposto che la casa non poteva essere illuminata. Richiesto delle chiavi, il giovanotto ha dichiarato che erano state consegnate ad una donna, ed ha aggiunto, per spiegare il fatto, che qualcuno avesse potuto entrare in casa per mezzo di una porticina che dà sul Brembo.

Conosciuto questo particolare, mentre un carabiniere rimaneva nascosto allo scuro tenendo d'occhio la casa dalla parte che dà sulla strada provinciale, il capitano e il delegato tentavano di entrare in casa dalla porticina verso il fiume. I due, giunti nell'appartamento superiore, non trovarono però che delle munizioni sparse qua e là e altre cartucce per fucile Wetterling. Il lume misterioso che taluni avevano creduto di vedere era scomparso.

Il bandito spara sui carabinieri.

La notte scorsa il Pianetti ha percorso invece la selvosa valle Asinina. All'inizio di questa, e proprio nella località della Mulino di Bragaleggio, mentre una squadriglia di carabinieri verso le 19 percorreva una stradicciola mulattiera, sentì due colpi di fucile. Una palla fischiò all'orecchio d'un carabiniere e un'altra sfiorò il berretto di un secondo milite. Il Pianetti aveva scorto dall'alto i suoi cacciatori e tentava di difendersi. I carabinieri risposero con tre colpi di moschetto.

«Una pattuglia, — dice il rapporto del vicebrigadiere inviato al Comando, — composta di sei carabinieri, di guardie e di agenti forestali, era stata informata che il bandito si aggirava nei dintorni della capanna Bragaleggio. Il vice-brigadiere, senza frapporre indugio, dispose i suoi in semicerchio, mentre distaccava un ragazzo per correre a dare avviso alle altre squadriglie che battono la montagna sul versante opposto. La pattuglia intanto avanzava in ordine sparso, quando improvvisamente da una località sovrastante un dirupo sono partite due fucilate consecutive. Un proiettile passò, fischiando, sul capo del carabiniere Francesco Este, che si ebbe il berretto rovesciato indietro. I due colpi dovevano essere partiti di dietro il macigno, a circa mille metri di distanza. Una sottile striscia di fumo ne indicava la precisa posizione. Il carabiniere, alzatosi al suolo per rendere più difficile il bersaglio al Pianetti, fece fuoco, sparando tre colpi. Dopo i cinque colpi sparati da una parte e dall'altra, non si avvertì più nulla». La fortezza inaccessibile del bandito lo metteva in una condizione privilegiata, ed il vice-brigadiere fece allora ritirare i suoi uomini.

Dal suo atteggiamento ostile si può pensare che il feroce assassino vuol ritornare nelle vicinanze di Camerata; ma i passi sono ben guardati da pattuglie.

Evidentemente l'assassino, conoscitore della montagna, solo di notte vagabonda sull'alta montagna. Egli, è convinto che la forza non può di notte, fra le tenebre, percorrere i sentieri e quindi approfitta di questa sua condizione per mettersi in salvo. Non si sa se egli tenga ancora molte munizioni e se sia provvisto di viveri. Dalla località ove si trova, l'assassino non dovrebbe più sfuggire e sarebbe circondato dalla forza a meno che questo cacciatore di camosci non s'inerpichi per certi sentieri fra le rocce, ove difficilmente potrebbe essere seguito. Munito di binoccolo osserva le mosse dei suoi inseguitori.

Le esequie delle vittime

Mentre il Pianetti batte la montagna, le prime vittime cadute sotto i colpi del suo moschetto sono sepolte. Stamane, alle 8, ebbe luogo il funerale della povera Caterina Milesi. E' stato modesto: il feretro era seguito da poche donne e da alcuni parenti in lagrime.

La Milesi, com'è noto, è stata l'ultima delle sette vittime del feroce assassino.

Più tardi, verso le 10, ebbero luogo i funerali del dottor Morali, medico condotto del paese. Una grande quantità di popolani, donne e bimbi si sono dati convegno attorno alla salma del medico condotto, così bravo e buono.

Il feretro, coperto ed attorniato da parecchie corone di fiori, era circondato dal medico provinciale di Bergamo, dal sindaco di Camerata Cornello, signor Manzoni, dal presidente dell'Associazione dei medici condotti, dott. Dalma. Seguivano la bara l'on. Belotti, deputato del Collegio, parecchi medici dell'Associazione ospitaliera di Bergamo. Il corteo, giunto al paese, passò dinanzi al mulino di proprietà del Pianetti. Parteciparono alle esequie tutti i bimbi delle scuole e molti contadini venuti dalla campagna.

Intanto che il corteo proseguiva il cammino, giunse notizia che poco lungi dallo stesso posto dove il medico trovò la morte si erano sentiti dei colpi di fucile. Una pattuglia di carabinieri partì immediatamente. I contadini assicurano che lo sparatore è il Pianetti. Essi sperano che il Pianetti possa cadere nelle mani della giustizia.

Intanto dalla vicina Camerata Cornello, dove erano state mandate delle guardie per custodire la casa di un fratello del Pianetti, giunse un'altra notizia. Il fratello avrebbe abbandonato la casa poichè teme da un momento all'altro di vedersi comparire dinanzi il terribile latitante.

Nella chiesetta di Camerata Cornello le cinque bare che racchiudono le vittime della strage qui compiuta dal Pianetti, sono circondate da uomini e donne che pregano fra i fiori e i ceri. Il fratello dell'assassino ha detto di credere il latitante ancora in cerca di vittime.

«Non credo che egli abbia compiuto l'ultima vendetta. Lo conosco bene: è terribile. Quando sentii parlare del suo presunto suicidio, mi venne da ridere, se è possibile ridere in questi momenti. Mio fratello è feroce ma è anche vigliacco e non ha il coraggio di uccidersi». Egli ha aggiunto che sarà un miracolo se lo prenderanno. Di giorno costui non si fa vedere. Egli approfitta della notte e sa che nessuno può azzardarsi fra le rocce al buio.

Domani avranno luogo i funerali delle cinque vittime di Camerata Cornello, alle quali i compaesani daranno l'ultimo tributo di pietà e di affetto.

Oggi il giudice istruttore avv. Baruffi in Municipio ha proceduto all'interrogatorio dei parenti delle vittime cercando di apprendere la causa dei delitti.

Verso mezzogiorno è cominciata a scendere la nebbia che è andata man mano aumentando così che verso le ore 15 le montagne erano completamente avvolte dalla nebbia. Stasera il temporale si è scatenato violento verso le ore 20 con tuoni e lampi. Che farà questa notte il Pianetti? Approfitterà egli della forzata inazione delle pattuglie e dell'oscurità per cercare di scendere in basso a compiere le sue ultime vendette? E' quello che sapremo domattina. Questa notte però sono aumentati i posti di sorveglianza nei dintorni di San Giovanni e di Camerata.

Il nuovo diplomatico papale in Turchia
e le speranze della Porta
di liberarsi dalla "schiavitù,, francese

Roma, 15, notte.

(A.) - Monsignor Sardi, delegato apostolico a Costantinopoli, di cui da gran tempo, come accennammo, si parlava in Curia in causa delle sue richieste di essere esonerato dal grave ufficio che tenne già da molti anni, per la sua ora malferma salute, è stato, finalmente, richiamato. Al suo posto è stato nominato monsignor Dolci, vescovo di Amalfi, le cui virtù diplomatiche sono poco cognite per quanto sia conosciuto come un prelato intelligente e studioso. La Delegazione di Costantinopoli è importantissima specialmente in questo momento, nel quale gli Stati balcanici tengono ad aver relazioni diplomatiche con la Santa Sede ed anche la Turchia accarezza il suo antico desiderio di liberarsi dal protettorato francese sui cattolici dell'Impero e trattare le questioni inerenti ad essi non attraverso l'Ambasciatore di Francia, ma direttamente col Papa. La Francia, però, non intende affatto di rinunciare a queste prerogative, per quanto vada perdendo continuamente l'influenza che le proviene dal protettorato in seguito al continui passaggi dalla bandiera francese alla tedesca di molte Congregazioni anche francesi. E' viva a tal proposito, in questi giorni, una polemica in argomento sui grandi giornali di Parigi.

Motociclista che investe ed uccide
una povera vecchia

Ivrea, 15, notte.

Oggi verso le ore 11, certa Accotto Caterina, d'anni sessantacinque, di Montaldo Dora, percorreva, a fianco di un carro trainato da due vacche, la strada provinciale, quando presso la Casa parrocchiale sentì avvicinarsi una motocicletta. Per scansarsi, tentò di portarsi sul ciglio dello stradone, ma non fece in tempo. Investita e colpita alla schiena, cadde a terra, rimanendo cadavere sul colpo. Essendole uscito dalla bocca del sangue, si arguisce che la povera vecchia sia morta per una lesione interna. Ignorasi chi sia l'autore del mortale investimento, poichè il motociclista si diede alla fuga lasciando la poveretta sulla strada.

La tragedia di Orano

Orano, 15, sera.

Sulla tragedia che vi abbiamo segnalato l'altra sera, si hanno nuovi particolari. Ieri mattina hanno avuto luogo i funerali delle quattro vittime del capitano Gonse. Un pubblico numerosissimo ed un grande numero di ufficiali seguivano i feretri. E' risultato dall'inchiesta giudiziaria sul terribile dramma che fra l'uccisione della moglie e delle due figlie e la sorpresa del figlio che rimase pure ucciso mentre stava per uscire per recarsi a pesca, sono trascorse almeno tre o quattro ore. Il dramma si è svolto nel cuore della notte ed il capitano si è ucciso solo al mattino. Infatti la persona di servizio della famiglia, che abita fuori della casa, bussò alla porta il mattino verso le 5 e le venne ad aprire il capitano che le consegnò cinque franchi e la congedò dicendole che la famiglia era partita. Questo dettaglio è stato confermato dall'interrogatorio della domestica.

Tre borsaioli
arrestati in un'aula di Tribunale

Milano, 15, notte.

Il delegato De Benedetti e due agenti, mentre si trovavano in Tribunale in attesa di essere sentiti quali testimoni in un processo, videro dei borsaiuoli ed anche un vigilato speciale, che per disposizione di legge non avrebbero potuto entrare nella sala di udienza. Il funzionario fece tenere d'occhio gli individui, riservandosi di arrestare il vigilato alla fine dell'udienza. Intanto, i borsaiuoli non perdevano il loro tempo. Avevano organizzata la loro trama contro il pensionato postelegrafico Pio Belloni, che ad un tratto mandò un grido di stupore. L'orologio d'argento con la catena d'oro, che teneva in un taschino, erano scomparsi. Il funzionario fece senz'altro arrestare tre delle sue conoscenze, fra i quali due vigilati speciali, Edoardo Allievi d'anni 45, Giacomo Limonta di anni 23, e Giovanni Brezzi di anni 20. Interrogati, negarono di aver derubato il signor Belloni, ma il funzionario è convinto del contrario sebbene nelle perquisizioni eseguite sugli arrestati non si sia trovata la refurtiva. Venne però notato che una donna, nota pregiudicata, si allontanò rapidamente poco dopo gli arresti. Si crede che ad essa siano stati affidati dai ladri gli oggetti rubati.

Reminiscenze bicentenarie

Sotto gli auspici del Municipio di Torino ha visto recentemente la luce una pubblicazione storica destinata a ricordare la commemorazione del primo bicentenario di regno della Casa di Savoia e che merita di essere segnalata perchè illustra uno degli episodi più curiosi della politica di Vittorio Amedeo II (1).

E' noto che Vittorio Amedeo abbia patteggiato la cessione di tutti gli aviti Stati della Corona Sabauda in cambio dei Regni di Napoli e di Sicilia, piano ambizioso che appare ora documentato dal Prof. Contessa e che è sommamente interessante di vedere comparire, scomparire e ricomparire nella fantasmagoria delle combinazioni politiche e degli arruffati intrighi che affaticarono la diplomazia europea prima e dopo l'apertura della successione spagnuola.

Non essendo possibile di ricostruire in poche parole le intricate fasi di quella vessatissima questione, che fece versare torrenti d'inchiostro ai diplomatici dell'epoca e torrenti di sangue alle soldatesche impegnate a sostenere le ragioni dei rivali pretendenti all'eredità di Carlo II, rileveremo soltanto dai documenti che abbiamo sott'occhi come al Duca di Savoia non fosse sfuggita la eccezionale gravità del momento e quanto interessasse i destini futuri della sua Casa di non essere egli escluso dal concerto diplomatico europeo. Onde fin dal 1700 mandava il conte abate Saltier de La Tour presso il re d'Inghilterra con istruzioni segretissime che riguardavano non meno la Corte di Versailles, dove doveva passare, che quella di Londra dove sarebbe giunto.

Il ne s'agit pas de moins, scriveva il Duca, *que de nous gagner le cœur de S. M. Britannique et profiter ensuite des ouvertures qui se pourraient faire en notre faveur dans le cas présent du partage de la monarchie d'Espagne et qui peuvent être d'un conséquence aussi utile que glorieuse pour nous et pour notre Maison; ce sont des occasions que des siècles entiers ne présenteront peut-être jamais, qu'il ne faut nullement négliger et sont bien dignes d'un génie comme le vôtre.*

Nell'ipotesi poi che il Re Cristianissimo avesse fatto all'inviato savoiardo, proposte concrete, il Duca indicava fra le più probabili quella *d'échanger tous les Etats de S. A. R. contre les Royaumes de Naples et de Sicile, avec les ports de la Toscane*. Tale supposizione, sebbene incerta, corrispondeva alla realtà di una combinazione ch'era già stata segretamente ventilata da Luigi XIV, allorchè, esaminando la situazione politica creata dalla morte del Principe Elettorale di Baviera, scriveva al proprio ambasciatore Tallard, il 13 febbraio 1699: *Je m'engagerais par exemple à donner au Duc de Savoie les royaumes de Naples et de Sicile; il pourrait même y ajouter encore les places de la Toscane et conservant celles de Final, ce prince me céderait le duché de Savoie, la principauté de Piémont et le comté de Nice, ce qu'il possède du Monferrat, ses droits et les prétentions qu'il y peut avoir*. Fisso nel pensiero di assicurare il predominio borbonico sulla penisola il re di Francia tornava sull'argomento col Tallard in occasione della missione dell'abate La Tour e, ricordandogli le sue precedenti istruzioni, soggiungeva il 26 luglio 1700: *Vous savez que je consentirais à l'échange de tous les Etats de ce prince avec le royaume de Naples et de Sicile, si les choses se disposaient de manière qu'on vint à me le proposer. Il n'est point impossible que la négociation du Comte de la Tour ne produise cet effet; mais il ne doit jamais paraître que vous ayez dessine d'y contribuer...* Ed il 30 agosto, sperando che Vittorio Amedeo abboccasse: *Je ne suis pas surpris que le Duc de Savoie souhaite d'acquérir par cet échange un royaume aussi considérable que celui des Deux Siciles, que dans le temps même de leur séparation chacun de ces deux royaumes tenait dans l'Europe un rang plus élevé que celui du Duché de Savoie et de la Principauté de Piémont; que réunis sous un même prince, ils seront encore infiniment plus considérables...*

Senonchè le Potenze marittime, avuto sentore di queste segrete aspirazioni di Luigi XIV e non potendo tollerare il pericoloso predominio francese sull'Italia, fecero intendere al Duca di Savoia che non era di sua convenienza il progettato cambio di territori, e manifestarono la loro preferenza per il cambio della sola Savoia col Milanese; onde Vittorio Amedeo, forse persuaso ch'egli stesso si sarebbe trovato esposto a quei pericoli che le Potenze marittime volevano evitare, forse anche nella lusinga di potere ottenere più valido appoggio da queste alle sue rivendicazioni, che non dal Re di Francia, s'indusse a scartare l'ipotesi della cessione di tutti i suoi Stati, scrivendo al La Tour, il 18 ottobre 1700: come tutto ben ponderato, egli si era convinto che non gli conveniva di *donner les mains à un tel accroissement de puissance du Roi T. C. qu'il acquérerait par la jonction de tous nos Etats à son Royaume auquel ils sont contigus, parceque non seulement ils rendraient cette puissance formidable à toute l'Italie, mais aussi redoutable à toutes les autres... Vous vous attacherez donc seulement à cultiver le projet de l'échange de la Savoie avec l'Etat de Milan*; ed il 6 novembre ribadiva gli stessi argomenti: *Vous vous attacherez seulement à l'échange de l'Etat de Milan... rejettant pour à présent celui des Royaumes de Naples et Sicile contre tous nos Etats, qui devra être le dernier de tous les partis.*

Le illusioni che Vittorio Amedeo s'era fatto nelle ultime trattative dirette colla Francia, sebbene s'accorciasse a condizioni gravissime nel cambio, pur di avere la Lombardia ed evitare che questa toccasse ai Borboni, apparvero fallaci; durissima soprattutto fu al Duca di Savoia l'alleanza che dal 1668 era stato l'enigmatico oggetto delle previsioni e combinazioni, delle ansie diplomatiche per le principali Potenze d'Europa. Insofferente di cooperare colla sua attività e col valore dei suoi soldati alla rovina dei suoi Stati, alla schiavitù presente e futura della dinastia, spiò Vittorio Amedeo il momento opportuno per abbracciare il partito dell'Austria e delle Potenze marittime contro i Borboni; poichè ormai non gli rimaneva che la ragione delle armi per far valere le sue ragioni e le giuste aspirazioni a destini maggiori per la sua Casa, ad esse si appigliò disperatamente (ottobre 1703) nei lunghi anni di guerra che desolarono i suoi Stati.

In quanto poi ai progetti veri o fantastici portati dalle presunte trattative segrete della Francia cogli avversari e concernenti cessioni o cambi di Stati, durante gli anni della lunga guerra, essi furono così numerosi e svariati che il Contessa si astiene dal registrarli nel suo studio, per far soltanto rilevare come taluni di essi ritornavano costantemente sul tappeto, sebbene considerati con criteri diversi a seconda del corso degli intrighi e delle circostanze concomitanti.

Così avvenne che Vittorio Amedeo, che abbiamo veduto escludere risolutamente, nel 1700, prima della morte di Carlo II di Spagna, il cambio di tutti i suoi Stati coi Regni di Napoli e di Sicilia, che poco tempo dopo, nel maggio 1701, legato già a duri patti colla Francia, non disdegnò di sentirsene ripetere l'eventuale possibilità dalla Corte inglese, nel 1705 usciva egli stesso a ricordare e quasi vagheggiava l'antica proposta, riassumendo preciso e limpido il suo pensiero in un notevolissimo dispaccio del 29 aprile 1705, diretto a due provetti suoi ambasciatori, il conte di Briansone ed il marchese Del Borgo, ai cui solo egli sapeva di non fare appello invano; ed erano infatti degni del Principe per vigore d'intelletto, per abnegazione e fedeltà alla causa della Dinastia e della patria. Da quel classico documento, che rivela più che ogni altro la coscienza che Vittorio Amedeo aveva della grandezza di un momento storico decisivo pei destini della sua Casa, appare come egli, amaramente esperto ormai per la seconda volta, dell'impotenza austriaca a difenderlo nei casi di guerra contro la Francia, disperando che gli alleati potessero ritogliere la Lombardia occupata dai Borboni fin dal 1701 e trepidando di accettare in tal modo una condizione peggiore di quella avuta mai dalla sua Casa, piuttosto che essere rinserrato e soffocato d'ogni parte da possessi dei Borboni, riteneva che meglio fosse cedere con sacrificio ogni cosa quassù sotto le Alpi e rifugiarsi laggiù nei regni di Napoli e Sicilia, libero sul mare a cercare nuove fortune! Prevedeva più facile l'acquisto materiale di quei due regni che del Milanese. Anche sotto l'aspetto diplomatico non doveva essere troppo difficile l'assenso delle parti belligeranti, o perlomeno più facile che quello necessario per l'acquisto del Milanese; dalle offerte indirette del 1700 sapeva od immaginava che i Borboni tenessero solo molto mediocremente a quei possessi e preferissero dominare nell'alta Italia.

Tutto ciò però non toglieva a Vittorio Amedeo di considerare quella combinazione subordinata come fonte di difficoltà gravi, oltrechè per la sua Casa, nel riguardo pure delle potenze estere. Eppercìò avvertiva ancora il conte di Briansone, il 7 luglio 1705, che «rispetto al cambio di tutti li nostri «Stati colli Regni di Napoli e di Sicilia, «questo deve solo rimirarsi come estremo «partito d'appigliarvisi, conforme vi habbiamo spiegato, affinchè al peggio andare possiamo in questa forma ottenere il fine delle «nostre convenienze ed ingrandimenti».

Poco tempo dopo avveniva il glorioso episodio dell'assedio di Torino e della conseguente cacciata dei Francesi dagli Stati del Duca di Savoia. Ma neppure allora che questi si trovava in migliore posizione per far sentire la sua voce nel concerto delle potenze interessate nella spartizione spagnuola, neppure allora i negoziati procedettero in modo più favorevole per lui e così vediamo susseguirsi le più arruffate e contraddittorie trattative, finchè nel 1710 torna sul tappeto l'ipotesi del passaggio della Casa di Savoia ai Regni meridionali. La nuova iniziativa partiva dalle Potenze marittime, che l'avevano osteggiata per lo innanzi e veniva con qualche entusiasmo elaborata dall'ambasciatore savoino. Vittorio Amedeo stanco delle grettezze dell'Austria, la quale appariva gli non meno infida della Francia vi si rassegnava come ad un'estrema risorsa della sua diplomazia e scriveva al marchese Del Borgo, il 25 aprile 1710: «In questo ponno anche «concorrere le nostre convenienze e bisogna «veramente procurare in ogni maniera che «si levi così la maschera e si esca da queste «riserve e misteri verso un principe di cui «le Potenze marittime sono così sicure...»; in una lettera speciale al Consigliere Mellarède poi soggiungeva: «*Nous ajoutons seulement qu'au cas que le projet de l'échange de tous nos Etats avec les Royaumes de Naples et de Sicile fust capable de réussir, nous désirons que vous preniez occasion d'en raisonner avec le Prince Eugène (dans le temps qu'il ne pourra pas nuire à son effectuation) pour sonder ses sentimens, s'agissant en ce cas d'un si grand transplantement de la Maison, pour nous en rendre un compte exact*».

Osserva giustamente il Contessa che quelle parole rivelano la decisione grave occorsa quasi da una nube, se non di titubanza, almeno di raccoglimento pensoso e non scevra pure di amarezza. Forse all'uomo maturo tornavano alla mente certi ricordi non cancellati della giovinezza, quando a 16 anni aveva saputo resistere al fascino d'una corona reale, alla volontà prepotente di sua madre, a coercizioni d'ogni maniera, per non abbandonare alla mercè della dittatura francese la sua terra e il suo popolo; quel popolo devoto, provato da tanti sacrifici affrontati serenamente pel suo Principe, non poteva Vittorio Amedeo abbandonare neppure ora a dominio straniero — borbonico o austriaco che fosse — senza profondo e sentito rimpianto. Fallirono quelle negoziazioni come le precedenti e come i successivi disegni chimerici del 1711 e del 1712 per dare alla Casa di Savoia il trono di Madrid. Solo nel 1713 pei laboriosi accordi che furono poi sanzionati dal gran trattato d'Utrecht e per merito soprattutto della diplomazia inglese si assegnò a Vittorio Amedeo II la corona di Sicilia senza spodestarlo del Piemonte e della Savoia.

In conclusione, nel 1700 tutti gli Stati sabaudi sarebbero passati alla Francia e potevano conferire a questa, mercè la contiguità dei territori tale predominio in Italia da precludere definitivamente o rendere difficile alla Casa di Savoia ogni ulteriore aspirazione a risalire dal sud la penisola colla solita politica di espansione ch'era l'istinto di tutte le monarchie assolute del secolo XVIII. Forse per tali considerazioni Vittorio Amedeo aveva considerato un simile cambio dapprima con indifferenza, poi con avversione decisa, tanto più allettato dall'altra combinazione ben più proficua di cambiare solo una parte degli Stati aviti col Milanese.

Nel 1705 e nel 1706, prima della rivincita sui Borboni, lo stesso Vittorio Amedeo avrebbe accettato i regni di Napoli e Sicilia senza far questione sulla destinazione dei suoi Stati subalpini, ma come un partito estremo se non si fosse potuto strappare ai Borboni la Lombardia.

Il progetto del 1710, che avrebbe assegnato gli Stati sabaudi cisalpini al Re Carlo III ed avrebbe conferito alla Casa d'Austria del ramo spagnuolo quel predominio incontrastato che le combinazioni precedenti avrebbero dato ai Borboni, non venne sul tappeto delle discussioni diplomatiche internazionali, almeno ufficialmente, ma avrebbe certamente recato alla Casa di Savoia vantaggi materiali e morali di gran lunga inferiori a quelli conseguiti poi dalla medesima col trattato d'Utrecht che segnerà sempre una data memorabile e memoranda nelle gloriose vicende della Dinastia Sabauda.

Padrona dei due estremi lembi d'Italia poteva questa fronteggiare adeguatamente l'Austria nei possessi toccatile della Lombardia e del Regno di Napoli. Nè a tale vantaggio s'arrestava il pensiero di Vittorio Amedeo, fecondo di progetti: già durante le trattative d'Utrecht immaginava infaticato altre combinazioni di ragioni genealogiche ereditarie per cui i due possessi italiani di Casa d'Austria venissero a cadere pur essi in tempo non lontano nella propria famiglia.

Così la nuova dominazione straniera stabilita pel trattato di Utrecht nella nostra penisola sarebbe stata provvisoria soltanto e a tale titolo precario meglio conveniente agli interessi sabaudi che non la formazione in quei paesi di Stati autonomi più difficili ad assorbire. Senonchè il progettato matrimonio tra il Principe di Piemonte e una delle arciduchesse figlie dell'imperatore Giuseppe I, presunte eredi della Casa d'Austria, andò fallito; nè d'altronde avrebbe potuto per mezzo di esso realizzarsi l'aspirazione sabauda di nuovi acquisti e di preponderanza incontrastata in Italia perchè gli eventi si svolsero diversi dalle previsioni di Vittorio Amedeo.

MARIO DEGLI ALBERTI.

(1) CARLO CONTESSA: *I Regni di Napoli e di Sicilia nelle aspirazioni italiane di Vittorio Amedeo II di Savoia (1700-1713).* — Torino, Fratelli Bocca, 1914.

Gli studenti della Dalmazia devono vestire una divisa

(Per telefono alla Stampa).

Vienna, 15, notte.

Un decreto del ministro della P. I. ordina che gli allievi delle scuole medie in Dalmazia abbiano a portare una uniforme il cui modello sarà eguale a quello imposto agli studenti in Bosnia. Si vuole in tal modo impedire che i più giovani studenti prendano parte a dimostrazioni e tumulti.

A Lubiana continuano gli arresti di giovanissimi studenti delle scuole medie accusati di appartenere a società segrete!

Le prodezze delle suffragiste

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 15, notte.

Al momento in cui Mac Kinnon Wood, segretario di Stato per la Scozia, lasciava il suo domicilio, due suffragiste lo hanno assalito e preso a frustate. Le suffragiste sono state arrestate.

L'Esposizione di Berna

In alto: *La veduta generale del grande piazzale* — In basso: *Uno dei grandi padiglioni*

Giornali e Riviste

Gaby Deslys, la ballerina che da anni è notissima nel mondo (lo sa si annoia, specialmente per essere stata l'amica dell'ex Re del Portogallo), tiene sempre desta l'attenzione del gran pubblico sulla sua bella personcina, con un finissimo intuito della *réclame*. L'ultima intervista che ha concesso — dice *La Sera* — è davvero assai interessante. Non mangio molto, bado sempre a non capitare in compagnia di gente che dà pranzi copiosi. C'è il pericolo di mangiare troppo, trovandosi in brigate piacevoli; se voglio conservare la mia figura slanciata, mi è duopo mangiare poco. Infatti non prendo che tre pasti leggeri al giorno. Se cedessi al potere del demone dello champagne, della buona cucina e delle cene ad ora tarda, addio la bella Gaby! La vita di una bella donna di professione consiste in una lunga serie di rinuncie. Certo, io sono bella, affascinante, ma il mio volto è il mio patrimonio e perciò non posso non averne cura sempre, ogni minuto. Il che costa carissimo. Figuratevi. Io ho bisogno di una cameriera, della manicura, di un parrucchiere, di una pedicure, di una bustaia, di un segretario, di una sarta, di uno «chauffeur», di una modista, di un agente di «réclame», di una guardarobiera, di una sarta che mi aiuti a vestirmi, di una «masseuse», di un maestro di canto, di un maestro di musica, di un medico. Ho bisogno di tutta questa gente per sentirmi bene e per avere successi d'arte e di bellezza. Molti, specialmente le donne, credono che io non abbia altro da fare che darmi buon tempo e che sul teatro non debba far altro che schizzare qualche passo di danza e cantare una romanza. E poi pensano che vado a cena e che beva molto sciampagna. E dicono: «La bella Gaby non fatica troppo per buscarsi [illegible] franchi la settimana!». Se si sapesse, invece! Io mi alzo assai di buon'ora, faccio il bagno; prendo la cioccolatta e mangio un panino. Quindi cedo all'uomo che ha cura della mia bellezza; e se le braccia non sono bianche come dovrebbero essere; se i miei capelli non sono morbidi; se le mie sopracciglia non sono bene arcuate e pulite; se c'è in me un neo qualunque, che menomi la mia bellezza, comincia la cura. Poi faccio i miei esercizi di canto; quindi mi metto a danzare. Faccio poscia una leggera colazione ed esco per una passeggiata al Bosco di Boulogne, se sono a Parigi; in un parco ombroso se sono altrove. Spesso mi tocca prender parte alle *matinées*; quando sono libera, invece, mi reco in qualche teatro per vedere come lavorino le altre artiste. Poi c'è la mia rappresentazione serale, dopo la quale faccio un bagno caldo e poi mi corico». Come è occupata, e quanto seriamente, la signorina Gaby!

***

Un abruzzese e fedele d'annunziano, Antonio Conte, manda da Arcachon al *Giornale d'Italia* una lunga lettera apologetica sul Poeta e sul suo rifugio nella landa selvaggia. Nella lettera non mancano, tra le molte frasi, alcuni semplici episodi, inediti e interessanti: D'Annunzio è popolare in Francia e ricercatissimo, ad onta della sua calvizie, dalle belle signore. Molti credono che *Villa Saint-Dominique* debba essere un richiamo boccaccesco di belle signore. Non è vero; siccome, poi, le donne non amano le teste calve, il Poeta se la cava con una storiella, pigliandosela con l'astringente, che un certo capitano medico gli spalmò sulla testa, quando fu ferito nel suo primo duello, a diciotto anni. Dopo qualche giorno dalla medicatura, i capelli cominciarono a cadergli, (e gli cascava anche la pelle), così che nello spazio di qualche mese era pelato come un uovo. Ahimè! quello sciagurato di chirurgo, invece del liquido rimarginatore, gli aveva applicato per isbaglio un... callifugo. D'Annunzio assicura che questa non è una facezia, ma la pura verità. Certo è che egli sorride con abbastanza serie della sua calvizie, arrivando a dire che i capelli sono un ornamento barbaresco e ingombrante, che nuoce alla estetica del cranio polito e antropometricamente ben quotato. Il che non toglie che la chioma dell'amico Mascagni debba cordialmente fargli gelosia. Ad Arcachon anche i più umili simpatizzano per D'Annunzio. Un marmocchietto sui sette anni, intervistato sulla spiaggia, dichiarò di aver ricevuto più di uno spicciolo da D'Annunzio, e parlò con tutto il suo infantile entusiasmo del «*bon Monsieur Italien*». Ma lasciando gli spiccioli dati al marmocchietto, per quanto la prodigalità sia un difetto molto perdonabile, quella di D'Annunzio passa i limiti. «Dalla sua mano piove il luigi come dalla sua penna l'inno d'oro», scrive Jean Carrère. Ma dopo che i luigi son piovuti, è naturale che le tasche restino a secco. Fino a qualche tempo fa, quando egli dava a cambiare un biglietto di Banca per pagare un conto, aveva l'abitudine di non intascare il resto. Ma qualche amico lo ha consigliato di essere più ragionevole e meno prodigo. Dopo quei consigli, D'Annunzio è diventato addirittura ragionevolissimo. Ha comprato un grosso salvadanari e là dentro, con l'austerezza di un collegiale, va a buttare, volta per volta, ogni sorta di spiccioli, non importa se d'oro, d'argento, o di bronzo, avanzatigli nel corso della giornata. Insomma, gli è venuto il capriccio di vedere quanto troverà in quel salvadanaro quando... lo romperà!

***

Non crediamo di errare dicendo che in Italia c'è sovrabbondanza anche di medici e non solamente di medici, ma anche di professori di medicina e chirurgia! Noi abbiamo il massimo rispetto per il colto pubblico e l'inclita guarnigione di Pontedera, la bella città toscana, illustrata dalla musa gioconda del Guadagnoli: ma crediamo di poter affermare, senza tema di errore, che Pontedera non è una grande metropoli, e che l'Ospedale unico non è grande come quello di Parigi. Ebbene, in questi giorni, — scrive il *Resto del Carlino*, — è stato discusso il Concorso per chirurgo di quell'Ospedale: il Concorso è riuscito quasi eccezionale. La Commissione era composta del professore Ruggi, direttore della Clinica chirurgica di Bologna, del professore Burci, direttore della Clinica chirurgica di Firenze, e del professore Ceci, direttore della Clinica chirurgica di Pisa, del professore Guzzoni Degli Ancarani, direttore della Clinica ostetrica di Siena, del dottor professore Marchini, medico provinciale di Pisa. Ritiratisi alcuni concorrenti, ne rimasero in lotta 18, dei quali otto liberi docenti e gli altri chirurghi di Ospedali. La terna, senza graduatoria e in ordine alfabetico, è riuscita composta di Casagli, libero docente di patologia chirurgica, aiuto chirurgo all'Ospedale di S. M. N. a Firenze; Francini, libero docente di Clinica chirurgica e medicina operatoria, chirurgo dell'Ospedale di Fivizzano; Vigiani, libero docente di patologia chirurgica e aiuto del professore Bassini alla Clinica chirurgica di Padova. Fortunati gli ammalati di Pontedera!

***

I ratti degli innocenti non sono fatti preistorici. Un telegramma da New York al *Daily Telegraph* afferma che secondo un'inchiesta condotta dal curatore generale di quella città è accertato che i ratti di fanciulli a scopo di riscatto sono stati esercitati a New York su base veramente industriale e che esiste una banda di uomini e di donne, principalmente italiane che hanno istituito un vero e proprio «trust». Durante gli ultimi dieci anni questa banda di malfattori ha rapito 250 bambini imponendo ai parenti di ciascuno un riscatto che varia a seconda delle ricchezze dei genitori, ma che è sempre forte. Una banda di dieci persone è stata arrestata e una ventina dei testimoni che hanno deposto, hanno svelati i metodi impiegati dai malfattori per estorcere il riscatto. Alcuni di questi metodi sono diabolici. Di solito i rapitori cominciano con l'inviare ai genitori del fanciullo alcuni pezzetti dell'abito portato, o delle ciocche di capelli, e, in qualche caso, il bimbo viene anche indotto a scrivere delle lettere strazianti descrivendo le torture che gli sono minacciate o che gli sono fatte soffrire, fino a quando il riscatto non sia pagato. Di solito ogni rapimento viene fatto con la complicità di sei persone, le quali si dividono i proventi in proporzione al lavoro fatto. Il ragazzo della banda di solito si tiene la metà del riscatto, e l'uomo e la donna che ricevè in consegna il ragazzo ne riscuote un decimo; il resto viene pagato agli altri complici a seconda della parte avuta.

Elezioni amministrative

Nell'Astigiano

Asti, 15, notte.

Dalle notizie che ho potuto raccogliere, finora è avvenuta la nomina del sindaco e della Giunta nei seguenti Comuni del nostro Circondario:

A CAPRIGLIO è stato riconfermato nella carica di sindaco il signor Giuseppe Candelo. Assessori effettivi furono eletti Candelo [illegible] e Pavia Paolo; supplenti: Candelo Giuseppe fu Francesco e Occhiena Giovanni.

A COCCONATO: sindaco (nomina nuova): dott. Giulio Fasolis. Assessori effettivi: Solza dev. avv. Cesare e Pontiglio Carlo; supplenti: Scagno Carlo e Fanlino Giuseppe.

A CORTANDONE: sindaco (riconferma): Cisero Giovanni; assessori effettivi: Riccio Antonio e Pelissetti Pietro; supplenti: Trinchero Battista e Amerio Giovanni.

A MARETTO: sindaco (riconferma): Goria Giovanni. Assessori effettivi: Bricarelli Edoardo e Campia Eugenio; supplenti: Giacotti Ermenegildo e Goria Felice.

A MONGARDINO: sindaco (nuova nomina): ing. Emilio Rovero. Assessori effettivi: cav. [illegible] Giovanni Montersino, ex-assessore bloccardo di Asti, e Raniero Bartolomeo. Supplenti: Baino Secondo e Oddone Giovambattista.

A MONTAFIA: sindaco (riconferma): cav. Michelangelo Ciari. Assessori effettivi: Rosetti Luigi e Miglino Francesco. Supplenti: Cortese avv. cav. Luigi e Gatti Guglielmo, farmacista.

A SAN DAMIANO: sindaco (nuova nomina): Remondino avv. cav. Adolfo. Assessori effettivi: Borba Carlo, Rosso Giulio. Montagna Vincenzo, Giovine Giuseppe. Supplenti: Arimo Andrea e Roscatino Giuseppe.

A SOGLIO: sindaco (riconferma): Carpignano cav. Remigio. Assessori effettivi: Navone Giovanni e Croce Luigi. Supplenti: Croce Paolo e Croce Lorenzo.

A VILLA SAN SECONDO: sindaco (nuova nomina): Pellerino Emilio. Assessori effettivi: Parena Cesare e Panieri Onorato. Supplenti: Pellerino Cesare e Siccardi Severino.

A ROCCA D'ARAZZO, infine, è stato nominato sindaco il cav. dottor Boldo, liberale democratico, che succede al conte Riccardi, moderato.

In una ventina di Comuni la nomina del sindaco è stata annullata dall'autorità tutoria non essendosi compiuta in conformità delle tassative disposizioni della nuova legge.

***

Ecco altri risultati delle elezioni amministrative, avvenute nel Mandamento di Montechiaro:

A *Belveglio* si disputavano il potere i due partiti locali, detti, l'uno del concentrico, e [illegible] capo all'avv. Ivaldi-Vercelli, l'altro del Bricco e delle Case sparse. Vinse il partito del concentrico. Inscritti 408; votanti 336. Eletti: Ivaldi-Vercelli avv. Alessandro, voti 224; Vercelli Carlo, ex-sindaco; Triberti Stefano; Vignale Anselmo; Giordano Battista; Tartaglino Giovanni; Giordano Lazzaro; Vignale Pietro; Bigatti Isidoro; Martinengo Battista; Martinengo Giovanni; [illegible] Carlo. Nella Minoranza sono entrati [illegible] dell'altro partito, e cioè: Masuello Carlo; Pera Battista; Pera Giuseppe.

A *Montaldo Scarampi* è riuscita la seguente lista: Inscritti 580; votanti 462: Scarampi Giuseppe, voti 364; Agnisetta Giuseppe; Squillio Giuseppe; Nivello Giovanni; Rabino Battista; Gianoglio Cesare; Forno Lorenzo Giuseppe; Barberis Eugenio; Gianoglio rag. Terenzio; Rabino Nicola; Gagliardi Secondo; Marchetti Francesco; Nivello Battista; Scotti Secondo; Barbero Celeste.

Nel Mandamento di Villanuova

Asti, 15, notte.

Dei mandamenti del circondario d'Asti soltanto quelli di Baldichieri e di Villanuova debbono ancora provvedere all'elezione del consiglieri provinciali, ed i rispettivi comuni, in numero di quindici, alla rinnovazione dei Consigli.

Mentre però a Baldichieri, come già altra volta vi ho detto, l'uscente on. Gazelli, deputato del collegio, è senza competitori, a Villanova da un mese si battaglia con un ardore che l'afa di questi giorni ha tuttavia alquanto aumentato. Il numero dei candidati infatti, secondo le ultime notizie qui giunte, si va assottigliando. Si è ritirato dapprima l'uscente cav. dott. Goria, che era considerato sino a ieri la colonna forte del vecchio partito dell'on. Tommaso Villa; lo ha quindi seguito sulla stessa via l'avv. Michele Garrone, dello stesso partito. Restano così a contendersi il campo il notaio cav. Barberis e l'avv. Marcello Arduino, nativi del Mandamento e tutti e due esercenti nella nostra città. Quest'ultimo è appoggiato dal clericali.

Ancora l'elezione di Millesimo

Il comm. Luigi Delfino ci fa preghiera di pubblicare questa sua dichiarazione a complemento di quanto fu pubblicato ieri:

«L'asserzione fatta senza specificare dal vostro corrispondente di Savona che la caduta Amministrazione presieduta da venticinque anni da me derivi da «fatti gravi deplorevoli» enunciati nella «famosa interpellanza» dell'on. Centurione, seduta diciotto giugno, Camera deputati, non ha ombra di fondamento.

«L'on. Centurione, sia alla Camera che nei recenti comizi pubblici qui non ebbe il benchè minimo [illegible] a fatti specifici anche minimi riflettenti l'amministrazione Delfino abbenchè sfidato a farlo anche con giuri di onore.

«L'Amministrazione da me presieduta, cadde gloriosamente, intemerata e pura da ogni macchia, dopo aver rinnovato in paese igiene, istruzione e finanza».

Augera

Arona, 15, notte.

Ad Augera (riva lombarda del Lago Maggiore) si è in piena lotta elettorale. Quattro sono i candidati in lotta, di cui tre costituzionali, e cioè, l'ing. Berrini, fratello del vice direttore delle Ferrovie di Stato, il sig. Perone, ed il commerciante sig. Arturo Baranzini. Contro di essi è scesa la candidatura del socialista dottor Balconi Giuseppe, lo sconfitto di pochi giorni sono nei mandamenti di Borgomanero, Romagnano Sesia ecc. Non si sa per quali ragioni egli abbia emigrato dalla provincia di Novara a quella di Como. Il Balconi è nipote del candidato costituzione ing. Berrini.

Il conte Grimani rieletto Sindaco di Venezia

Venezia, 15, notte.

Alle 14, il Consiglio comunale si è riunito per la nomina del sindaco e degli assessori. Era presente moltissimo pubblico, tra cui numerosissimi costituzionali e giovani della «Patria e Re».

Appena giunse il conte Grimani, partì un lunghissimo applauso. Il conte Grimani salutò i consiglieri ed il suo saluto venne ricambiato dal consigliere Florian. Poi, mentre avviene la verifica dei poteri, scoppiò un vivacissimo incidente tra il monarchico Casellati ed il socialista Baccaglini. Questi, ad un tratto, si lanciò contro il Casellati; stavano per venire alle mani, quando si intromisero il conte Grimani ed altri consiglieri. La seduta venne sospesa tra un baccano enorme. L'incidente durò quindici minuti. Ristabilitasi la calma, il conte Grimani fece un monito; quindi si procedette alla nomina del sindaco, sotto la presidenza del consigliere anziano, Sorger. Riuscì eletto il conte Grimani, con 41 voti su 57 votanti. La nomina fu accolta da applausi. All'uscita dei consiglieri avvennero nuovi, piccoli incidenti, tosto repressi. Grande era l'apparato di forza.

Rivarolo Canavese

Rivarolo Canavese, 15, notte.

Eccovi i risultati delle elezioni comunali: Frazione capoluogo (consiglieri 11: maggioranza 9, minoranza 2): Toesca avv. Carlo, [illegible] — Vallero avv. Giuseppe, [illegible] — Borgialli geometra Domenico, 407 — Baudino Domenico, impiegato 403 — Franceschetti conte Manfredo, 399 — Marchiandi cav. avv. Paolo Emilio, 396 — Valbusa Delendente, commerciante, [illegible] — Vota Lodovico, operaio, 353 — Gamboni cav. Angelo, 343. — Minoranza: [illegible] Giovanni, industriale, [illegible]; Beltramo avv. Tomaso.

Rimangono esclusi: Carbonatto Lorenzo, sarto — Gallo Agostino — Becrosio avv. Carlo — Fraia [illegible] Battista, agricoltore — Farina Agostino — Demaltei — Bertello — Maia [illegible] Manlio (socialista) — Grassotti Domenico (socialista) — Merlo (socialista) — [illegible] (socialista).

A consigliere della Frazione Vesignano fu eletto Pagliotti Michele; della Frazione Cardine: Bonaudi, Mastri, Bertinetti Michele, Bo[illegible] Gioachino; della Frazione Pasquaro: Bortino Giovanni; della Frazione Argentera: Vota Giuseppe, Paglia Lorenzo, Faletto Alberto.

Nel Novarese

Novara, 15, notte.

Nel mandamento di Oleggio è riuscito eletto con una bellissima votazione l'avv. Lorenzo Apostolo, il quale, dopo una vivissima lotta, vinse l'uscente comm. Bernardino [illegible] e gli avversari avv. Travelli, costituzionale, e Ramella, socialista.

Penosa impressione fece la sconfitta del comm. Francesco Carlo Bader nel mandamento di Borgosesia, nel quale riuscì il socialista Luigi Milanaccio.

Nel mandamento di Borgomanero riuscirono gli uscenti avv. cav. Giuseppe Rossignoli, avv. Marco Finazzi e maestro Raffaele Conti, quest'ultimo battendo il prof. cav. avv. G. B. Pagani.

Notta fu la vittoria di Mosso Santa Maria, ove i socialisti Giorgio Angelino e Castella furono [illegible] dai costituzionali Virgilio Bodo ed Anselmo Giretti.

San Sebastiano Po

San Sebastiano Po, 15, notte.

Nelle elezioni amministrative del 12 corr. si ebbe un'accanita lotta fra le due liste, l'una del [illegible] avv. Peronino, l'altra del sig. Ortalda Alfonso. Riuscirono eletti i signori: Ortalda Alfonso, voti [illegible] — Borca Giovanni, 392 — Gazzelli conte Paolo, [illegible] — Birolo Giovanni, [illegible] — Bocca Carlo, 318 — Barbero Guglielmo, 310 — Barbero Francesco [illegible] — Golla Carlo, [illegible] — Spegia Giovanni 362 — Torrero Giuseppe 479 — Capello Giuseppe [illegible] — Forio Giuseppe 319. — Minoranza: Bertolo Giovanni [illegible] [illegible] 277; Griva Giuseppe 275.

A consigliere provinciale fu eletto all'unanimità il notaio Edoardo Sesio.

Dimostrazioni di giubilo turbato nel Leccese

Il sequestro di un "feretro,,

Lecce, 15, notte.

Per festeggiare la vittoria riportata dai singoli partiti nelle elezioni di domenica, in molti comuni si sono avute delle manifestazioni di giubilo.

Ad Alessano, ove la lotta era stata accanita, nel pomeriggio di ieri fu organizzato un corteo che, partendo dalla frazione di Monte Santo, dove ha il domicilio l'eletto al Consiglio provinciale barone Sauli, si diresse, preceduto da un concerto musicale, verso Alessano. Giunti i dimostranti allo sbocco della via in piazza Castello, da un terrazzo al primo piano sbucò tale Angelo Buffelli che puntò un fucile ad avancarica contro la folla, come se cercasse qualcuno per colpirlo. I dimostranti si sbandarono gridando e fuggendo, mentre le donne strillavano aumentando il trambusto. I più animosi apostrofarono il Buffelli, il quale non desisteva dal suo atteggiamento minaccioso. Finalmente i carabinieri, fattisi largo, riuscirono a sorprenderlo alle spalle ed a disarmarlo. L'arrestato confessò che serbava fra i dimostranti uno scritturale comunale, tal Cirillo Pasquale, per vendicarsi dell'offesa fattagli avendolo fatto cacciare dalla sala delle elezioni. Arrestato il Buffelli, la dimostrazione continuò senza incidenti.

Anche a Corile fu necessario l'intervento della forza pubblica per evitare disordini, poichè i dimostranti avevano, fra gli altri emblemi della vittoria, un feretro per raffigurare la sconfitta degli avversari, che erano designati in una iscrizione «giovani turchi». Il commissario, prevedendo che tale dimostrazione potesse provocare il risentimento degli avversari, fece sequestrare il feretro e così la dimostrazione potè svolgersi e sciogliersi pacificamente.

Gli ex amministratori di Varazze ritenuti responsabili di un deficit del Comune

Savona, 15, sera.

Il Consiglio di Prefettura di Genova, assistente l'avv. Garnier, membro della Giunta Provinciale Amministrativa, ha emesso la sua decisione sul conto consuntivo 1912 del vicino Comune di Varazze. Essa fu notificata alle autorità dell'ex sindaco avv. cav. Natale Vigo, di tutti gli assessori e dell'ex esattore Bagliatto. Con detta deliberazione, che ha forza di sentenza esecutiva, l'ex sindaco e gli assessori Fazio e Piceda furono dichiarati responsabili verso il Comune della somma di lire 15.292,43. Uguale responsabilità, ma per la somma di lire 24.307,76, fu dichiarata per l'intera Giunta, mentre l'ex esattore fu dichiarato responsabile per lire 10.928,04. Dalla relazione si nota che il Comune di Varazze chiuse il suo bilancio 1912 con un *deficit* di cassa a credito dell'esattore di L. 7975,37, e con un disavanzo di Amministrazione di lire 186.570,99.

Un furioso temporale nella provincia d'Alessandria

Asti, 15, sera.

Giunge notizia di un furioso temporale scatenatosi la notte scorsa nella zona montuosa preappenninica all'estremo limite della provincia di Alessandria. Un fulmine si abbattè su un maestoso albero di castagno davanti alla cascina Bolola in territorio di Rossiglione, penetrò poi nella cascina uccidendo alcuni capi di bestiame. Nella frazione di San Luca, in territorio di Molare, un fulmine uccise alcuni buoi. I danni alle campagne sono gravissimi.

Un investimento ferroviario presso Roma

Roma, 15, sera.

Stamane è avvenuto un nuovo sinistro ferroviario sulla linea di Castellammare, nel tratto compreso fra Roma e Tivoli. Un treno merci, partito da Tivoli questa mattina alle 7,30, attraversava la tenuta Lunghezza, a tre chilometri da Porta San Lorenzo, presso [illegible] Tiburtina, quando ha investito un treno viaggiatori partito alle 7,30 dalla stazione di Termini e diretto a Castellammare. Il vagone di coda di quest'ultimo treno è deragliato. Appena appresa la notizia, dalla stazione di Rustica è accorso subito in bicicletta il dottor Cippitelli, portando la busta con i ferri chirurgici ed una cassetta con bende ed antisettici. Contemporaneamente partiva dalla caserma centrale dei vigili un'automobile-ambulanza per il trasporto dei feriti. L'incidente non ha recato, fortunatamente gravi danni alle persone che viaggiavano. Sono rimasti feriti lievemente soltanto quattro o cinque viaggiatori, che hanno proseguito. Solo un maggiore dell'esercito, medicato prontamente dal dottor Cippitelli, è salito su un treno successivo ed è ritornato a Roma per curarsi a casa.

Due corridori ciclisti investiti da un'automobile e mortalmente feriti

Bruxelles, 15, sera.

Ieri il corridore ciclista Rodolfo Vandoorne ritornava al suo paese in motocicletta, in compagnia di un francese, certo Emilio Delcroix. Essi erano giunti a circa quattro chilometri da Bruxelles, quando furono urtati da un'automobile che correva loro incontro a grande velocità e che per falsa manovra li investì. L'urto fu terribile; la motocicletta fu completamente infranta; i due disgraziati furono subito soccorsi: il Vandoorne moriva due ore dopo, ed il Delcroix veniva trasportato, mortalmente ferito, all'ospedale di Bruxelles.

REATI E PENE

D'aula in aula

(Corte d'Assise - Tribunale Penale - Tribunale Militare).

Fratricida assolto per legittima difesa

In una sola giornata d'udienza i giurati della nostra Corte d'Assise hanno deciso le sorti di Alessandro Vercelli, imputato di fratricidio. Le carte processuali narrano brevemente il grave fatto, che a dir il vero è dovuto più ad una tragica fatalità che a colpa. Eccolo.

Tra i fratelli Adolfo ed Alessandro Vercelli, conviventi coi genitori in Marcarengo, frazione Cisfongo, esistevano seri rancori per ragioni di interesse. Entrambi violenti di carattere, erano facili al litigio e venivano frequentemente alle mani, tanto che, onde porre termine a tali attriti, per intromissione di persone amiche erasi deciso di dividere tra loro le proprietà stabili e separarsi.

La sera del 1.o febbraio di quest'anno i due fratelli vennero nuovamente a diverbio, avendo l'Adolfo rivolto all'Alessandro alcune parole ingiuriose. Questi, che stava seduto presso il tavolo apparecchiato per la cena e tagliuzzava con un coltello da cucina un turacciolo per adattarlo ad una bottiglia, rifiatava le ingiurie in atteggiamento minaccioso. La sorella Annunziata, presente alla scena, conoscendo i caratteri dei fratelli e temendo seri guai, corse immediatamente a chiamare qualcuno perchè intervenisse a calmare gli animi dei litiganti. Il primo ad accorrere fu il cugino Edoardo Vercelli, che arrivò quando i due fratelli stavano già per venire alle mani. Si interpose tra i contendenti e cercò di trascinare fuori di casa l'Alessandro, ma questi, resistendo, sfuggì e cadde ed allora l'Adolfo gli fu sopra per disarmarlo del coltello che teneva ancora in mano.

Breve fu la lotta; ma d'un tratto l'Alessandro inferiva un colpo di coltello all'Adolfo, ferendolo alla coscia anteriore destra così gravemente da recidergli l'arteria e la vena femorale. Tale lesione, profonda non più di tre o quattro centimetri, fu la causa unica della morte dell'Adolfo, avvenuta per dissanguamento pochi istanti dopo.

Arrestato dai carabinieri, il Vercelli Alessandro confessava il delitto da lui commesso, ma a sua difesa dichiarava che ebbe a colpire il fratello perchè sopraffatto, al solo scopo di difendersi, senza la più lontana idea di uccidere.

La sentenza della Sezione d'accusa, che rinviava il fratricida al giudizio dei giurati, escluse l'intenzione omicida nei suoi confronti e lo ritenne responsabile di solo ferimento seguito da morte, perchè il litigio di quella sera sorse improvvisamente e per motivi da non determinare il gravissimo reato; perchè il Vercelli Alessandro vibrò all'avversario una sola coltellata mentre si trovava al suolo, senza punto mirare la località ove colpiva, e perchè se la lesione inferta alla coscia destra fu mortale, certamente il fatto eccedette le sue intenzioni.

L'imputato è una modesta figura di contadino, ha quarant'anni, ma le fatiche, il quotidiano lavoro gli hanno segnate di rughe la fronte e cosparso di calvizie il capo che ora egli appoggia ai ferri [illegible] gabbia, in attitudine desolata. Il suo interrogatorio è stato breve: Alessandro Vercelli ha narrato le tristi lotte fraterne, i soprusi di cui era fatto segno, la scena di quel giorno così fulminea, così luttuosa e così tragica...

I testi sono passati in fretta a rendere la loro deposizione ed in sostanza hanno confermato le provocazioni continue del povero morto, di carattere alquanto prepotente e violento. Il cugino Edoardo Vercelli, unico presente al fatto, confermò la versione data dall'imputato, che cioè l'Adolfo, mentre il fratello era a terra, l'aveva assalito premendolo e tenendolo fermo con le ginocchia sullo stomaco.

L'avvocato Pagliuzzi prima e l'avvocato Carlo Felice Roggeri poi perorarono per l'assolutoria dell'imputato, sostenendo la legittima difesa. Ed i giurati, con sette voti contro tre, hanno acceduto a questa tesi proclamando che Alessandro Vercelli ha ucciso il fratello per respingere da sè una violenza attuale ed ingiusta. Il Presidente ha quindi ordinato che l'assolto venisse posto in libertà.

Presidente barone Davico; Procuratore generale cav. Crosa-Curti; Cancelliere, Vittonaro.

Ladri domestici e domestiche ladre

Con un [illegible] fardello di imputazioni per furti domestici, si presentava ieri al cospetto del Tribunale, in stato d'arresto, tale Anna Maria Rosgna, la quale, a volte, per rendere più solenne il suo nome, presentandosi alle famiglie, lo mutava in quello di Rosgnac. Nei primi mesi del corrente anno, assunta costei presso la signora Raimonda Baudino, ebbe a far sparire diversi oggetti di vestiario. La signora sporse la sua brava denuncia; una perquisizione operata nell'abitazione della Rosgna ed in una camera d'una sua intima amica, certa Ida Zanchi, diede risultati veramente impressionanti. I funzionari e gli agenti avrebbero potuto fare una vera esposizione di oggetti rubati: calze, calzoncini, veli finissimi, lenzuola, tele ricamate, piume di struzzo di considerevole valore. Le vittime non tardarono a reclamare ciò che a loro era stato carpito, e tra queste anche la signora del dottor Costanzo Einaudi, e certa signora Grivetti presso le quali la Rosgna e la Zanchi avevano prestato servizio.

A farla breve, le due [illegible] furono accusate di furti continuati, e la Zanchi anche di ricettazione. Al processo, scene clamorose di pianti e di implorazioni. La Rosgna, una ragazza piuttosto esaltata, si precipitò a terra in ginocchio con le mani alzate solennemente ad invocare pardono, dopo aver confessato ogni suo fallo.

Il Tribunale temperò i rigori della legge, e ritenendo il solo furto continuato i numerosi furti, ed applicando il valore lieve, condannò la isterica cameriera a nove mesi, e la Zanchi a sette mesi di reclusione, accordando ad entrambe il beneficio del perdono. Così la Rosgna fu subito scarcerata.

Presidente: cav. Garelli — P. M.: avvocato Giorgi — Difesa: avvocati Damiani e Federici — Cancelliere: Morra.

Il processo dei trenta

Rapidamente sono passati ieri nella Sezione Sesta del Tribunale gli ultimi testi del processo cosidetto dei trenta, perchè trenta appunto sono gli imputati, tre arrestati, a piede libero e latitanti.

Nulla di notevole hanno essi deposto, poichè, mentre i giudicabili si mantengano quasi tutti sulla negativa, molti dei fatti sono ormai troppo certi e palesi nella loro gravità. Il delegato avvocato Alinotti, al quale spetta il merito di aver assicurato alla giustizia questa masnada di bricconi, ha narrato le lunghe indagini, gli agguati che precedettero gli arresti, molti dei quali furono operati in flagrante, e tutte le altre circostanze che non lasciano il più piccolo dubbio sulla colpevolezza dei singoli affigliati alla vasta associazione.

Il prof. Calosero, perito di difesa per il sacerdote Avataneo, concluse sostenendo il vizio parziale di mente a norma dell'art. 47 del Codice Penale. Parlarono poi gli avvocati Appiani e Gherardini, rappresentanti due parti lese; il P. M. avv. Vacchina chiedendo pene dai due ai sette anni di reclusione, ed infine tre dei difensori, gli avvocati Lorenzoni, Filippi e Figari. Il presidente cav. Montalenti ha quindi rinviato il processo ad oggi alle ore 9 per la continuazione delle arringhe.

Per frode in commercio

La ditta Sandrone Carlo e figli, esercente pastificio, si era rivolta a certi fratelli Luciano, rappresentanti in costruzioni elettromeccaniche, perchè riparassero un loro motore guasto della potenzialità di HP 8 1/2, e ne aveva ottenuto provvisoriamente in cambio un altro a nolo, sino a restituzione del motore aggiustato.

Poco dopo, a proposta del Luciano Edmondo, il Sandrone Carlo accettava rendersi acquisitore del motore dato a nolo; e poichè gli veniva data assicurazione che il medesimo aveva la stessa potenzialità di quello in riparazione, sborsava il prezzo corrispondente.

Sennonchè, riuscendo la lavorazione difettosa ed imperfetta la ditta Sandrone faceva periziare il nuovo motore anche per gravi sospetti circa la effettiva potenzialità decantata dal Luciano. Una perizia tecnica accertava che costoro avevano fornito cosa diversa da quella pattuita e cioè un motore di un solo HP: da ciò la denunzia al procuratore del Re.

Il pretore urbano ravvisava in tale fatto il reato di frode in commercio e condannava uno dei fratelli Luciano, l'Edmondo, a lire cinquecento di multa. Costui appellava, ma il Tribunale confermava la sentenza del primo giudice, riducendo però la pena a lire sessanta di multa condizionalmente, oltre ai danni alla Parte civile ed alle spese.

Pres.: Muggia; P. M.: Bruni; P. C.: avv. P. A. Omodei; Dif.: avv. Fea; canc.: Morra.

Mancante alla chiamata

Zola Luca, piccolo commerciante di frutta in Viverone, doveva presentarsi nell'agosto dello scorso anno al Distretto militare d'Ivrea, in seguito alla chiamata per istruzione che era stata indetta precedentemente per i militari in congedo della classe 1882.

All'appello fatto dal maresciallo di matricola risultò l'assenza ingiustificata dello Zola, che, passati i giorni regolamentari concessi al militare per sanare la propria ingiustificata mancanza, veniva denunciato all'Autorità militare per il relativo processo.

Trovato dai carabinieri di Vercelli in viaggio per suoi affari, lo Zola veniva trattenuto e consegnato al Comando del 50.o fanteria di Torino. Lo Zola, così improvvedutamente distolto dal proprio lavoro, tentò il possibile per dimostrare la propria innocenza. Ma nonostante dovette presentarsi al giudizio del Tribunale, che, sentite le deposizioni del tenente medico dottor Molinario e del capitano Vaccarone, del Distretto d'Ivrea, i quali non poterono affermare che la Zola non si fosse presentato a loro il 5 agosto, benchè l'Avvocato fiscale militare ne avesse chiesta la condanna a mesi 3 di carcere, assolveva lo Zola Luca per inesistenza di reato, così accogliendo le conclusioni della Difesa.

Presiedeva il colonnello cav. Filippi; P. M.: cav. Forghieri; Difesa: avv. Figari; segretario estensore: avv. Bonzani.

Il processo Paternostro

Gli ultimi testi

Le lettere amorose

Catanzaro, 15, notte.

L'interesse per il processo Paternostro non è diminuito. Appena aperta l'udienza vengono intesi i testi Francesco Favella e Antonio Paviso, che [illegible] le circostanze nelle quali il Saladino fu ucciso. Successivamente viene inteso il perito Michele Argenti, incaricato, nel periodo dell'istruttoria, dal giudice istruttore di rilevare l'itinerario seguito nel giorno fatale dal Paternostro per recarsi al tribunale e al cinematografo. Il perito, autorizzato dai giurati, svolge la sua perizia dando tutti gli schiarimenti e le spiegazioni del caso. Seguono alcune domande e contestazioni del Presidente e del Procuratore generale. Le conclusioni del perito sono conformi alle dichiarazioni dell'imputato. E' stabilito che, se il Paternostro avesse voluto, uscendo di casa, recarsi direttamente al cinematografo, avrebbe dovuto seguire una via diversa da quella che seguì e che raddoppiava quasi il percorso. Non essendovi all'udienza nessun altro dei testi citati viene data lettura dell'epistolario annesso al processo. La prima lettera di cui viene disposta la lettura è quella di Clementina Paternostro al Saladino in data 12 ottobre, rinvenuta il giorno stesso e che decise il marito alla tragedia. L'imputato chiede di assentarsi e viene accompagnato in camera di sicurezza. Ecco la lettera:

«Amore mio infinito! Finisco di leggere le tue parole care e te ne resto grata. Oggi mi sento anche più triste del solito; forse queste giornate così uggiose, così nere contribuiscono a mantenere il morale così elevato. Come ti penso, Giovannuzzo adorato!, con quanta assiduità, con quanta passione! Quando sono così triste mi sento più legata a te, non tutta la vita mia. Le tue parole buone, che mi dicono ancora oggi quanto ardente e senza limiti sia la tua passione, mi rincuorano un poco, ma non cessano di acuire l'intenso desiderio di vederti e di starti vicina. In questi giorni ho avuto quel senso di scoraggiamento che mi dicesti di avere provato anche tu, uno scoraggiamento come se qualche cosa ci allontanasse sempre più e che mi fa pensare a te. Ma sono tutti fenomeni che produce l'amore stesso. Sono convinta che tu mi ami tanto, tanto quanto il mare! Non è vero amore caro? Adesso che l'inverno è quasi venuto, non voglio, Giovanni [illegible] mattinate rigide e fredde tu commetta per la mia corrispondenza; te ne prego, risparmiati, ti sarò più vicina col pensiero. Preferisco rinunciare alla corrispondenza anzichè pensarti in giro per via. Se potessi capire, amore santo, come ti amo questa creatura tua! come da tempo ha fatto di te tutta la sua vita, tutta! Seppi ieri che per la causa stai accomodando tutto; se è vero, ringrazio il Cielo, perchè era una preoccupazione orribile. Giannuzzo mio, se ci venisse tolto il mezzo di quella... come faremmo? a cosa penseresti? Se mi si togliesse di leggerti una volta tanto, cosa mi resterebbe? Amore mio, ti voglio bene pazzamente! Ciò perchè spero, perchè faccio qualunque sforzo per persuadermi a sperare. Sento l'idea che tu potessi un giorno mancarmi mi fa girare la testa; lo so, che sono tutta la vita tua, Giannuzzo mio, Giannuzzo adorato, come finiremo? quale sarà la soluzione. Deve esservi, non vi è dubbio. Io ti obbedisco come una bambina, con tutta fiducia, a te ho dato tutta l'anima, per sempre, per sempre, è vero, amor mio? Sempre, sicuro, sempre uniti, sempre innamorati come ora. Scrivimi come sei stato in questi ultimi tempi. Dimmi la verità, te ne prego. Accusami ricevuta di questa. Pensami sempre, credimi sempre vicina a te, al mio posto. Un bacio, un lungo bacio. Chiudi gli occhi; lo senti? Sempre tua C.».

Dopo questa lettera viene letta una corrispondenza amorosa pubblicata in quarta pagina sul «Giornale di Sicilia» sotto lo pseudonimo di «persona seria», di cui si serviva il Saladino per scrivere alla signora Paternostro.

«Come separarci? solo due minuti insieme! Vorresti obliarmi? Dimenticare il passato? Sarà solo per la visione di un avvenire migliore. Dimenticare quella sera pur tristamente bella, indelebile per me, più bella ancora per altri giorni felici? Vuoi tu? Volevo accompagnarti, ma andasti via prima che giungessi e lo sapevo assai. Dopo, l'automobile mi tolse il piacere di accompagnarti. Poter godere giornalmente dei tuoi sguardi: come si può? La mia preghiera del mattino — vivere per te, morire per te, amore! Quando potremo rinnovare le piccole cosucce che fecero scaturire la passione fin dai primi giorni trascorsi insieme in quella verdeggiante... Giovedì, ore 14, Bacioti, adorata!».

Questa corrispondenza è quella che fece conoscere al Paternostro l'appuntamento di sua moglie. Egli corse a casa e la trovò che stava per uscire per andare all'appuntamento. Due ore dopo il Paternostro uccise il Saladino.

Il cancelliere legge quindi tutto l'epistolario amoroso. Si leggono poi varie lettere di Paternostro ai fratelli ed alle sorelle nelle quali, avendo deciso di togliersi la vita, scrisse le sue ultime volontà. Portano la data del 21 settembre, cioè cinque giorni dopo quel famoso colloquio fra il Paternostro ed il Saladino nell'aula del Tribunale. Si imprende poi la lettura della requisitoria del P. M. riferentesi alla sezione di accusa di Palermo. Alle 12 si sospende l'udienza. Nell'udienza pomeridiana si leggono le deposizioni scritte di vari testimoni che non si trovano all'udienza. Le arringhe incominceranno venerdì.

Un comandante russo arrestato presso una fortezza tedesca

Berlino, 15, mattina.

I giornali riferiscono che un individuo, che sarebbe stato riconosciuto per un comandante russo, è stato arrestato mentre prendeva appunti presso la fortezza di Boyen, della quale il sergente magg. Pohl, condannato a Lipsia ha consegnato i piani alla Russia insieme con quelli di Pillau.

La morte di don Giulio Borghese Torlonia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, notte.

Oggi, a mezzogiorno, nel castello di Serra Brunamonte, nell'Umbria, è morto don Giulio Borghese Torlonia, sposo dell'unica erede della famiglia Torlonia, di cui aveva assunto il nome. Don Giulio Borghese era nato a Roma il 19 dicembre 1847. Aveva assunto il titolo di Duca di Ceri. Aveva sposato a Roma il 24 ottobre 1872 donna Anna Maria Torlonia dei Principi di Civitella, morta a Roma il 18 settembre 1901. In seguito al suo matrimonio aveva assunto il nome di Torlonia, poichè Anna Maria era l'unica ereditiera del vecchio principe Alessandro Torlonia. Egli ha avuto quattro figli: don Giovanni Torlonia principe del Fucino, Carlo, Teresa, sposata al marchese Gerini, Maria, sposata al duca Lorenzo Sforza-Cesarini. Era da molto tempo malato di cuore. Aggravatosi sei o sette giorni or sono, erano corsi al suo capezzale al castello di Serra Brunamonte i suoi due figli don Giovanni, deputato al Parlamento, e Carlo, eletto ultimamente al Consiglio comunale di Roma, ed il cui nome era stato fatto come quello di un possibile sindaco, allorchè don Prospero Colonna pareva non volersi piegare ad accettare il sindacato. Con la morte del Duca di Ceri prende il lutto quasi la intera aristocrazia romana e una gran parte di quella fiorentina imparentata coi marchesi Gerini; oltre alla casa Borghese, don Augusto Torlonia, principe di Ceri, don Leopoldo Torlonia, ecc., ecc. Don Giulio Borghese Torlonia non aveva mai voluto occupare alcun ufficio pubblico, esercitando largamente la beneficenza oltre che nelle istituzioni e nelle opere dei laccili di casa Torlonia, in altre particolari da lui fondate. Uomo austero, amministratore sapiente, aveva dedicato completamente la sua attività alla sua altissima famiglia. Il Municipio di Roma ha inviato oggi stesso un telegramma di condoglianza alla famiglia Torlonia.

Il disastro automobilistico a Nava

La morte dello "chaffeur,,

(Per telefono alla Stampa).

Porto Maurizio, 15, notte.

Eccovi i particolari sul sinistro automobilistico avvenuto presso il forte Montescioe ove si stanno costruendo nuove opere di sbarramento. Il fatto fortunatamente si riduce di molto nelle sue conseguenze. Il sinistro ha vivamente impressionato la regione, specialmente per il fatto che la località isolata, ove esso è avvenuto, e la mancanza di diretto comunicazioni coi centri abitati avevano contribuito alla propagazione delle notizie impressionanti e alquanto esagerate. La disgrazia avvenne sul tratto di strada militare che va dal forte di Nava alle costruende opere di sbarramento verso la frontiera, in località Mantesci, sulla strada Nava-Monnesi, ove, eccetto i baraccamenti della sezione staccata del 7.o artiglieria da fortezza, non v'è nessuna abitazione. Nel pomeriggio del 13 corrente u ncamion automobile militare del gruppo che fa servizio presso il locale ufficio delle opere di difesa, per il trasporto del materiale di artiglieria, scendeva verso Nava. Sull'autocarro si trovavano un caporal maggiore e tre artiglieri del 7.o da fortezza; chauffeur era un milanese, certo Cesare Sacerdoti, di anni 29. Ad un tratto, mentre l'autocarro scendeva velocemente verso Nava, per cause non ancora bene precisate, la vettura deviò bruscamente precipitando nella sottostante scarpata, proiettando i soldati e lo chauffeur a parecchi metri di distanza. Il Sacerdoti, che guidava l'automobile, rimase tramortito al suolo. Gli altri riportarono leggere ferite in varie parti del corpo, eccettuato il soldato Garofano, che riportò la frattura del braccio sinistro. Lo chauffeur fu trasportato moribondo all'infermeria del forte di Nava, ove fu assistito dai medici accorsi da Ormea, i quali però non riuscirono a salvarlo, avendo riportata la commozione viscerale.

Lasciandosi cadere dalla navicella di un pallone sferico trova la morte

Parigi, 15, sera.

In occasione della festa nazionale, a Meaux il pallone *Ville de Meaux* fece ieri un'ascensione. A bordo di esso presero posto il pilota signor Maurizio Ducret ed il signor Luigi Cheron; il pallone aveva già fatto un lungo volo, quando il signor Cheron pregò il pilota di discendere: il pallone si trovava in quel momento al di sopra dei boschi della Grenoulleres; l'aeronauta discese lentamente sopra un pioppo, onde permettere al suo passeggero di discendere lasciandosi ai rami dell'albero, ma per cattiva manovra improvvisamente il signor Cheron si lasciò cadere, credendo senza dubbio di posarsi sui rami ed invece precipitò a terra, dove rimase ucciso sul colpo.

Operaio fulminato

Savona, 15 notte.

Oggi, verso le ore 16.30, a Vado Ligure, nel reparto prove elettriche, dello Stabilimento Westinghouse, è avvenuta una mortale sciagura. Un operaio, certo Giuseppe Buselli, di anni 26, da Porto Maurizio, venne colpito dalla corrente elettrica ad alta tensione, e cadde esanime al suolo. Prontamente soccorso dai sanitari, chiamati di urgenza, venne praticata la respirazione artificiale, ma, purtroppo, l'infelice moriva poco dopo, tra le braccia dei suoi accorsi sul luogo della sciagura.

Martedì, alle ore 17, serenamente rendeva l'anima a Dio

DUCATO GIOVANNI

d'anni 83

Angosciati, ne danno il doloroso annunzio la figlia CAROLINA ved. CATTANEO e figli; i figli GIUSEPPE, CARLO, LUIGI colla consorte LUISA MICHELETTI e figli; GIOVANNI colla consorte DESPHINA e figlio, e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi, 16 corrente, alle ore 16, partendo da via Santa Chiara, 32.

Non si mandano partecipazioni speciali.

(Pompe funebri Gestal)

Il 14 corr., alle 5,30, nella sua tenuta delle Pianacce, spirava serenamente, dopo lunga, penosa malattia, munito dei conforti religiosi, il

Cavaliere Pasquale Cortese

Ne danno il triste annunzio:
la vedova TERESA BIGIO, coi figli MARIA TERESA e FRANZ;
i fratelli LUIGI con la consorte SPERANZA MASCARDI e famiglia;
GIO BATTA con la consorte HELENE RICHERT e famiglia;
ANDREA con la consorte JEANNE CONSTANT e famiglia;
le sorelle Suor MARIA PAOLINA, Figlia della Carità;
Suor GIUSEPPINA, Superiora dell'Ospedale di Pammatone, in Genova;
GEMMA ved. CORTESE e famiglia;
CHIARA col marito Dottor G. GIROLA e famiglia;
CATERINA col marito RAFFAELE ARZELA' e famiglia;
il suocero ANTONIO BIGIO;
il cognato GIUSEPPE BIGIO e famiglia.

La cara salma verrà tumulata nel Cimitero di Montenero, dove avrà luogo il funerale.

Non si mandano partecipazioni, si dispensa dalle visite, e si prega di non mandare fiori.

Montenero (Livorno).

Oggi alle ore 15, dopo lunghe sofferenze, confortato dalla nostra Santa Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio

Ernesto Bocca

d'anni 56

Comproprietario dell'Hôtel Venezia

Accasciati dal dolore, ne danno il tristissimo annunzio: la moglie ANNETTA CAVALLERO; i fratelli: CARLO colla moglie FRIUNDGLIO ANNA e figli; PIETRO colla moglie ERNESTA CAVALLERO e figli; le sorelle ADELE MARIA col marito AVALLE FRANCESCO, e parenti tutti.

Torino, 15 Luglio 1914.

La sepoltura avrà luogo giovedì 16 corr., alle ore 17,30, partendo da via Garibaldi, N. 5.

(Pompe funebri Gestal)

Oggi, in Ozegna Canavese, contornata e premurosamente curata ed assistita sempre con affetto, cessò di vivere, nel fiore della giovinezza, cristianamente rassegnata e coi conforti della religione

Mariantonia Giuseppina Grasso

La mamma PRATO MARIANNA, che le fu devota sempre di intenso affetto ed i parenti tutti, ne danno con dolore il mesto annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo in Ozegna il 16 corrente, alle ore 17, e la Salma verrà trasportata a San Giorgio Canavese.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Ozegna, 15 luglio 1914.

(Pompe funebri Gestal)

CRONACA CITTADINA

Contro l'aumento delle tariffe tramviarie

La municipalizzazione della rete tramviaria ha portato come conseguenza l'aumento del prezzo di trasporto non solo sulla rete assunta dal Comune, ma su tutta la rete tramviaria cittadina. E' questo — lo ricordino i torinesi — il secondo effetto di questa municipalizzazione: il primo è stato quello di una perdita netta annua per le finanze comunali di oltre quattrocentomila lire all'anno !!

E' molto bello esaminare con quali ragionamenti l'amministrazione Rossi ha giustificato l'aumento delle tariffe.

« L'uso delle tramvie — sta scritto nella deliberazione 22 m. s. della Giunta — costituisce una necessità, ma non una necessità immediata, in quanto si tratta di un atto volontario a cui l'individuo può, pur con incomodo più o meno grave, sottrarsi (sic!). Da tale considerazione consegue che un aggravio nelle tariffe potrebbe avere tutto una ripercussione sul movimento ».

Da che consegue che per la nostra civica Amministrazione: 1.o l'individuo che abita al Lingotto e che per recarsi alla barriera di Milano usa la tramvia compie un atto che non è di necessità immediata, perchè potrebbe camminare a piedi; 2.o che solo questa volontarietà consiglia a non aumentare troppo le tariffe. Perchè se invece la municipalizzazione si potesse estendere a consumi indispensabili e, meglio ancora, se un minimo di tale consumo si potesse rendere obbligatorio, allora sarebbe possibile di calcar la mano senza timori sul consumatore... Ecco un nuovo grande orizzonte aperto per la modificazione della legge Giolitti sulle municipalizzazioni.

Ed è solo per il pericolo di una soverchia riduzione di consumo, che gli aggravi tariffari si sono « ristretti », ricordiamolo ancora, ai seguenti: limitazione della distribuzione dei biglietti da 5 cent. fino alle 7 nell'orario estivo e alle 8 nell'invernale; limitazione dell'uso e distribuzione dei biglietti da L. 0,15 alle ore 20; limitazione dell'uso dei biglietti da L. 0,20 alle ore 20, aumentandone il prezzo a 25 cent.; cessazione della validità dei biglietti da L. 0,15 alle ore 13 nei giorni festivi; aumento del prezzo degli abbonamenti annui da L. 100 a L. 120.

Noi non sappiamo e non possiamo sapere se questi aggravi daranno — come molti affermano — un introito notevolmente superiore a quelle L. 170.000, che rappresentano il maggior onere per i miglioramenti concessi ai tramvieri delle linee municipali. Osserviamo solo che, essendosi il carico delle nuove tariffe esteso automaticamente anche alle linee della Belga, i cittadini nella loro totalità pagano non meno di 350 mila lire un vantaggio di 170 mila concesso a una ristretta categoria di persone. Perchè, quanto ai maggiori salari dati dalla Belga al suo personale, essi non avrebbero mai pesato sul pubblico, ove la municipalizzazione non fosse stata.

Ma a noi qui preme soprattutto di porre in luce tutto il fallimento morale di questa municipalizzazione.

Quando si trattò del riscatto della rete A. I., alle obbiezioni finanziarie nostre e dei nostri amici si rispose portando dei calcoli fantastici, dai quali risultava che, nelle mani del Comune, l'impresa sarebbe stata redditizia.

Quando, dopo qualche anno, i bilanci della nuova azienda nel loro succedersi ebbero dimostrato che il reddito non poteva parlarsi e che essa chiudeva appena in pareggio — sicchè restava sempre scoperto tutto l'utile che prima il Comune ritraeva dalla Società A. I. e che ora non ritraeva più — si venne fuori con la famosa teoria degli « imponderabili ». Si sostenne, cioè, che le municipalizzazioni hanno in mira ben superiori vantaggi che non siano gli spregevoli vantaggi di danaro. Nel caso specifico, ad esempio, il Comune, fornendo largamente e a buon mercato il servizio tramviario e prolungando al massimo limite le linee, favoriva l'esodo degli operai alla periferia, aiutava il sorgere delle case popolari, costringeva con la concorrenza la società privata ad una consimile politica.

Ed ecco come si realizzano i benefici « immateriali ». Il prolungamento delle linee ha dovuto negli scorsi anni arrestarsi. Il prezzo del biglietto è andato considerevolmente aumentando. Questo aumento ha spinto la società privata a seguire all'esempio l'esempio. Noi non sappiamo se la Belga giuridicamente fosse autorizzata dal capitolato ad agire in tal guisa. Certo però, dal punto di vista morale, sarebbe assurdo muoverle qualsiasi appunto. Quando il Comune — che rappresenta l'interesse collettivo — aumenta i prezzi, non si può pretendere che un privato capitalista agisca con maggiore spirito altruistico.

Ora tutti comprendono che nulla di simile sarebbe avvenuto se la rete A. I., anzichè nelle mani del Comune, fosse stata ancora in proprietà della società che prima l'esercitava. Ove il personale di essa si fosse agitato per chiedere dei miglioramenti, la questione si sarebbe agitata fra l'amministrazione e i suoi dipendenti, e il Comune e gli utenti vi sarebbero rimasti estranei: e il Municipio poteva opporsi a qualsiasi inasprimento di tariffe, sicchè la società — come del resto fanno tutti gli imprenditori privati di questo mondo — avrebbe trovato in economia interna il mezzo di far fronte ai nuovi aggravi, senza che il pubblico ne risentisse.

Sicchè la municipalizzazione per Torino ha avuto questo effetto che nessun teorico di questo fenomeno si era mai immaginato: di agire al contrario di un calmiere, di spingere le società private concorrenti a rialzare i prezzi del servizio. I benefici immateriali, imponderabili!

La questione dei salari dei tramvieri

La Sezione del Sindacato tramvieri, a proposito della pubblicazione della relazione dell'assessore Gobbi sulle concessioni ai tramvieri, ci comunica:

« Ci permetta, on. signor Direttore, di muovere qualche obbiezione ai rappresentanti delle due Aziende tramviarie, anche per togliere il dubbio alla cittadinanza che il Sindacato nostro abbia fatte delle affermazioni non vere nella sua lettera ai giornali.

« Alle richieste di riconoscimento dell'organizzazione, delle Commissioni interne, di un nuovo regolamento organico, le Amministrazioni tramviarie hanno risposto promettendo la nomina di una Commissione di studio, con rappresentanza del personale, i cui lavori si sarebbero iniziati appena il nuovo regolamento per le tramvie extra-urbane fosse stato pubblicato. Ebbene, dal 1.o luglio sono andate in vigore le nuove tabelle organiche per il personale viaggiante, da oltre un mese il nuovo regolamento extra-urbano è pubblicato, ed ancora le Direzioni non hanno pensato alla nomina della Commissione incaricata di studiare il tanto necessario nuovo regolamento organico.

« Nella relazione distribuita al Consiglio comunale e discussa in quella seduta, si legge che « le paghe degli operai sono comprese fra i minimi ed i massimi stabiliti dalle tabelle organiche » e che « i nuovi aumenti sarebbero stati dati tenendo conto delle condizioni di lavoro di ciascun operaio » ed la relazione agli aumenti [illegible], Ebbene, essi le Amministrazioni fanno sapere che non intendono compilare le famose tabelle per il personale di officina, e gli aumenti si vedono distribuiti a giudizio esclusivo della Direzione, in modo da lasciare scontento tutto il personale.

« Ma vi è di più. Si è stampato che la Belga, per esempio, ha fatto degli aumenti al suo personale che vanno da un centesimo a cinque. Lo constatiamo. Abbiamo sott'occhio la statistica delle paghe degli operai di questa Società e constatiamo che, in conseguenza della deliberazione di annullamento del premio giornaliero che ad essi veniva corrisposto, vi sono quattro operai che diminuiscono il loro salario di mezzo centesimo ad un centesimo e mezzo per ora. Gli aumenti vanno poi da meno di mezzo centesimo a quattro centesimi e mezzo, con una media di aumento di meno di due centesimi.

« Un operaio che conta venti anni di servizio, ed è uno dei primi, dovrebbe avere cinque centesimi di aumento, annullandogli il premio orario di cent. due e mezzo, finisce di avere un aumento effettivo di cent. due e mezzo; un altro operaio con quindici anni di servizio dovrebbe avere pure cinque centesimi di aumento all'ora, ma gli si tolgono cent. 4,85 di premio ed ha un aumento effettivo di 15 millesimi all'ora.

« E potremmo continuare nella documentazione, ma preferiamo, per non abusare della ospitalità, dichiararci pronti a sottoporre a chiunque la statistica con le cifre esatte dei salari di ciascun operaio occupato presso la Belga.

« E veniamo al personale viaggiante. La Direzione dell'Azienda municipale ha assicurato alla Commissione interna che il fattorino che viene promosso conduttore non perderà il diritto all'anzianità conseguita, e che, in ogni caso, non avrà lo stipendio diminuito. La Direzione della Belga-Torinese ha invece ancora una volta riconfermato che il fattorino che viene promosso conduttore deve percepire la paga del primo anno di conduttore, che è di L. 4, perciò resta stabilito che al settimo anno, quando il fattorino ha L. 4,15, oppure al nono, quando ne ha 4,40, passando a conduttore ridurrà il suo stipendio a 4 lire.

« Concludendo, noi affermiamo: 1.o che le Direzioni non hanno mantenuto la promessa di nominare in tempo utile la Commissione per la compilazione del nuovo regolamento organico; 2.o che gli aumenti fatti agli operai delle officine non possono soddisfare per il modo con cui sono distribuiti e perchè non venne compilata la tabella organica; 3.o che la Società Belga-Torinese, contrariamente alla promessa, formale e scritta, di equiparare le condizioni del suo personale a quelle dell'Azienda municipale, nonostante gli aumenti fatti ha ancora una notevole differenza in meno sulle paghe orarie; 4.o che per il personale viaggiante della Società Belga-Torinese, fino a prova contraria, è da ritenersi che il fattorino che passa conduttore dopo una certa anzianità ha diminuito lo stipendio per almeno un paio di anni.

« Noi attendiamo intanto da parte delle Direzioni delle due Aziende la dimostrazione documentata che le condizioni del loro personale non sono quelle da noi esposte ».

Concorso a "referendum„ di canzoni dialettali ed in italiano

Riceviamo: « Per il grandioso Concorso a cui sono assegnati importanti premi, da svolgersi nel periodo dal 13 a 18 prossimo settembre al Teatro Vittorio Emanuele in occasione dei festeggiamenti per la 7.a Regina del Mercato e della Regina di Parigi, si invitano tutti i concorrenti (poeti e musicisti) a volersi trovare la sera di lunedì 20 corrente, alle ore 21, al Teatro Chiarella, gentilmente concesso, onde stabilire le modalità del concorso stesso, e garantire coi proprii suggerimenti e consigli l'esito di un Concorso Modello ».

Il ventaglio dell'assistenza pubblica "Croce Bianca„

Domenica 19 corr., organizzata dalla Direzione della « Croce Bianca », avrà luogo una passeggiata di beneficenza con intervento di parecchi giovani e studenti e di signorine della nostra città che offriranno in vendita eleganti ventagli giapponesi. Le oblazioni sono devolute integralmente alla « Croce Bianca », la benefica istituzione di assistenza ai malati poveri.

Il telefono con Vinovo

Il giorno 18 corrente verrà attivato presso l'ufficio postale di Vinovo un posto telefonico pubblico in estensione alla rete urbana di Torino e collegato al centralino di La Loggia. Detto posto pubblico è autorizzato alla corrispondenza interurbana.

L'arresto di tre noti commercianti
per complicità nelle malversazioni
del procuratore del cotonificio Poma
Truffe e falsi per oltre mezzo milione

Lo scandalo commerciale del quale già si cominciava a discorrere velatamente negli ambienti giudiziari, è scoppiato. Esso si concatena direttamente alla notizia che ieri mattina abbiamo pubblicato dell'arresto del ragioniere Egidio Viglino, procuratore della Ditta Cotonificio Poma a Biella. Vi sono implicati nomi di commercianti torinesi notissimi: i negozianti di ferramenta Eugenio Goffi, Pietro Corrado ed Eugenio Taverna ai quali si intitolano le due Ditte che hanno i propri magazzini l'una in via Santa Teresa, presso la via Genova, e l'altra in via Santa Teresa 2, allo sbocco di piazza S. Carlo.

Per maggior chiarezza della narrazione è necessario stabilire più esattamente di quali malversazioni, truffe e falsi si sia reso colpevole in un breve giro di anni, il ragioniere Viglino.

Come già abbiamo avuto occasione di dire, la sede dell'Amministrazione centrale della Ditta Cotonificio Poma era stata dall'anno scorso trasferita a Biella. Il rag. Viglino vi apparteneva dal 1885 come impiegato ed aveva saputo accaparrarsi a poco a poco la completa fiducia del Consiglio amministrativo, in modo che fu dopo qualche anno nominato Procuratore generale dell'Azienda. Era una posizione invidiabile che consentiva al Viglino di poter vivere molto comodamente, realizzando utili notevoli; ma quest'uomo fu preso dalla febbre dell'oro e si traviò, assillato da uno sfrenato desiderio di accrescere la propria agiatezza, di diventare ricco e indipendente. Per lui tutti i mezzi diventarono buoni e una volta sulla via della colpa non si arrestò più.

Valendosi della sua qualità di Procuratore, che gli concedeva una certa libertà di azione, compì tutta una lunga serie di brogli, falsificando registrazioni e fatture di merci. Con abilissime alterazioni contabili, il Viglino faceva figurare valori di merci che non erano mai esistite, oppure erano state consegnate per un prezzo di gran lunga inferiore alla Ditta Poma. Poi incassava le rilevanti differenze e accumulò migliaia di lire, investendole in titoli di rendita di vario genere.

Questa bazza durò, a quanto pare, dal 1900 fino a poche settimane addietro.

Ma è proprio vero che il destino riserba talvolta delle assai brutte sorprese e che il diavolo fa le pentole ma dimentica sempre il coperchio.

Una improvvisa malattia del ragioniere Viglino condusse alla scoperta delle lunghe, continuate sue malversazioni.

Come avvenne l'arresto

Nei primi giorni della seconda quindicina di giugno, e precisamente il 21 — se non andiamo errati — il Viglino si ammalò per una infezione alla bocca e dovette venirsene a Torino nella sua abitazione di via Sacchi 28, dove conviveva insieme a certa Margherita Crivello, per farsi curare.

I medici ritennero necessaria un'operazione ed il Procuratore della Ditta Poma fu impossibilitato a ritornare a Biella e riprendere le sue occupazioni.

Allora dovendosi chiudere la contabilità semestrale della Ditta, il gerente ingegnere Guido Gherzina diede incarico ad un altro impiegato di redigere il bilancio. Il nuovo ragioniere adempì scrupolosamente la sua missione, ma ben presto si accorse che i conti erano assai disordinati e che i registri presentavano certe anomalie assai preoccupanti. Alcune partite riguardanti la Ditta Eugenio Goffi e la Ditta Corrado e Taverna, che il rag. Viglino trattava personalmente, non erano affatto chiare, tanto che l'impiegato credette suo dovere avvertire di questa circostanza il gerente ing. Gherzina.

Fu ordinata una verifica generale della contabilità e da essa nettamente apparve che erano figurate quantità di merci che la Ditta non aveva mai ricevuto o ricevuto in quantità assai più ridotte.

Fu con sbalordimento che si venne a stabilire che, in parecchi anni, erano state compiute dal procuratore rag. Viglino, ritenuto fino allora un galantuomo, malversazioni per una somma complessiva di oltre mezzo milione. La Ditta Poma ritiene che si tratti di quasi seicento mila lire.

La colpevolezza del Viglino non ammetteva più dubbio alcuno ed il Consiglio di Amministrazione, prima di provocare uno scandalo, volle tentare di riavere le somme che l'indegno procuratore si era appropriate.

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione, comm. Ambrogio Prato, accompagnato da altre persone, si recò in via Sacchi 28, all'abitazione del ragioniere Viglino, e senza tanti complimenti gli espose quanto la verifica contabile aveva stabilito a suo carico.

Il Viglino confessò la sua colpa dichiarando che egli aveva una somma di 60 mila lire depositata in conto corrente presso la Ditta Albertini, fabbricante di cappelli ad tutre e altre quarantamila lire alla Banca Commerciale. Egli per tentare di salvarsi rilasciò una dichiarazione di cessione di queste somme, ma quando il commendatore Prato si recò alla Banca Commerciale per ritirare le quarantamila lire, si sentì rispondere che tale somma non figurava a favore del ragioniere Viglino. Quelli, in realtà, aveva giocato il Consiglio di Amministrazione perchè il denaro, rappresentato da titoli di rendita, non era affatto in conto corrente, — come il Viglino aveva assicurato, — ma affidato sotto altra forma contabile alla Banca. Inoltre una rilevante somma — si dice oltre centomila lire — si trovava chiusa in una cassetta di custodia, affittata in suo nome e a quello della sua amica Margherita Crivello.

Il comm. Prato ritornò all'abitazione del procuratore, ma non lo trovò, e allora per tagliar corto si recò alla Questura centrale e denunciò ogni cosa al commissario cavaliere Tarantola, capo della Polizia giudiziaria.

Non c'era da attendere oltre: il vice-commissario Orsini fu incaricato di procedere all'arresto del Viglino e con due agenti il funzionario compì la sua missione, sorprendendo verso le 18 l'infedele procuratore della Ditta Poma mentre, tutto fasciato al volto, usciva dalla Banca Commerciale. L'arresto fu tenuto segreto per evitare propalazioni pericolose, poichè l'Autorità aveva subito compreso che altre responsabilità dovevano emergere. La presenza del ragioniere Viglino negli uffici della Questura fu spiegata col dire che egli era implicato in un investimento automobilistico! La fasciatura al volto poteva giustificare tale spiegazione.

La cassetta nascosta

Il commissario avv. Tarantola ed il vice-commissario Orsini procedettero subito ad una perquisizione nell'abitazione del ragioniere Viglino ed i risultati furono per costui disastrosi.

Si sequestrarono gravi documenti dai quali emergevano la complicità e la responsabilità dei tre negozianti torinesi, Goffi, Corrado e Taverna e si potè stabilire inoltre la esistenza della cassetta di sicurezza alla Banca Commerciale e di altri valori rilevanti, in titoli e gioielli, affidati alla custodia della Margherita Crivello.

Costei fu interrogata ma protestò di non saper nulla di nulla. I funzionari insistettero e la Crivello finì per confessare di aver consegnata una cassetta a suo fratello, Giovanni Crivello, abitante in via Quintino Sella 68, perchè la sotterrasse nella sua cantina. Non occorreva di più. Un funzionario si recò al luogo indicato col brigadiere Boccalatte della squadra mobile e un agente e invitò il Crivello a consegnare la cassetta.

L'esito fu immediato. Si discese in cantina e fu dissotterrato un involto che conteneva un forzierino nel quale erano cartelle di rendita e altri valori per una cinquantina di migliaia di lire!

In esso erano chiusi anche molti gioielli, le chiavi della cassetta di custodia affittata alla Banca Commerciale ed un libretto che ne giustificava il possesso, a favore del Viglino e della Crivello.

Dopo tutta questa serie di circostanze il ragioniere Viglino fu denunciato per truffa e falso alla Procura del Re che continuò nelle indagini, con una paziente e rapida istruttoria, esaminando registri e documenti.

Il Viglino, rinchiuso alle carceri giudiziarie, confessò del resto la sua colpa dicendo che le malversazioni le aveva iniziate nel 1900 e che in complesso si era appropriata una somma di 450 mila lire.

Come dicemmo il Consiglio di amministrazione della ditta Poma ritiene invece che il Viglino abbia cominciato due anni prima i suoi brogli e che gli « utili » realizzati da lui raggiungano quasi le seicento mila lire.

Il Viglino ha dichiarato che si era indotto alla colpa in seguito a fallite speculazioni tentate in Borsa.

I tre commercianti torinesi

Per confessione stessa del Viglino e per varie prove raccolte, si venne a stabilire che per far denaro il procuratore della Ditta Poma ordinava alla ditta Goffi e alla Ditta Corrado e Taverna merci che non erano poi spedite o venivano invece accompagnate da fatture alterate per importi esagerati.

Il Viglino trattava personalmente e la Ditta Poma pagava fior di quattrini, emettendo degli chèques.

Naturalmente il procuratore così poco scrupoloso, avvertiva le Ditte Goffi e Corrado-Taverna di riscuotere le somme e, se effettivamente qualche quantità di merce era stata spedita, egli si faceva personalmente rimborsare a Torino il maggior prezzo versato, rilasciando ai suoi complici un beneficio del 30 per cento!

Questo ha confessato lo stesso Viglino nel suo interrogatorio. Pare che il Goffi gli fornisse perfino dei gioielli, mentre egli è negoziante di ferramenta, e si fosse occupato per lui acquistare una quantità notevolissima di fecola di patate per conto della Ditta Poma. Sarebbe anche risultato che il Viglino aveva incaricato i suoi amici di comperare della Rendita.

La Procura del Re, stabilite le varie responsabilità, spiccò mandato di cattura contro i tre negozianti e la questura ieri mattina per tempo fece procedere al loro arresto.

Il vice-commissario avv. Lombardi si recò all'abitazione del signor Eugenio Goffi fu Giuseppe, d'anni 52, in via Genova, 21, e gli comunicò il mandato di cattura. Pochi minuti dopo il commerciante veniva accompagnato in vettura alle Carceri giudiziarie.

Contemporaneamente il vice-commissario avv. Serra si recava a dichiarare in arresto il signor Eugenio Taverna, d'anni 45, abitante in via Morosini, 14, ed il delegato Roboch compiva la stessa missione all'abitazione del signor Pietro Corrado, d'anni 44, in via Beaumont, 12. Anch'essi furono accompagnati direttamente alle Carceri in vettura.

Gli arrestati hanno dichiarato di essere innocenti e di essere stati sorpresi nella loro buona fede. La Procura del Re ha ora avocato a sè tutte le ulteriori indagini in proposito.

Il Goffi ha incaricato della sua difesa l'avvocato Franco Bruno e l'avv. P. A. Omodei, il Corrado ed il Taverna ricorsero al patrocinio degli avvocati senatore Palberti e commendatore Bona, il Viglino chiese il patrocinio dell'avv. Orazio Quaglia. Alle Carceri hanno preso camere a pagamento e le loro famiglie provvedono al vitto.

Volontari ciclisti

La Compagnia dei Volontari ciclisti è adunata per domenica 19 corrente alle ore 5,30 alla sede.

Tra locandiera e dozzinante

Maria Barbano, di anni 64, abitante in via Porta Palatina, N. 17, locandiera, mostrò il suo dozzinante Giuseppe Cavagna, perchè non pagava quanto le doveva. L'altro, però, si offese e la percosse a calci e pugni, producendole contusioni alla gamba sinistra. Essa si fece medicare al San Giovanni, dove il dottor Pinardi la giudicò guaribile in 10 giorni.

Per motivi d'interesse

Caterina Antino, di anni 26, abitante in piazza Emanuele Filiberto, N. 17, sarta, fu percossa per motivi di interesse da suo fratello Stefano, di anni 23, che le produsse contusioni al braccio sinistro ed escoriazioni al braccio destro.

Medicata al San Giovanni dal dottore Guarnella, fu giudicata guaribile in 10 giorni.

A proposito di una rissa

Il signor Edoardo Bonaglia ci informa che tutta la responsabilità della rissa successa in casa di suo fratello Albino, in corso Brunelleschi N. 28, deve farsi ricadere sul Giorgio Dannetto. Egli desidera si sappia che l'Albino Bonaglia non è suonatore ambulante, come risulta sui registri dell'Ospedale, ma un maestro di musica, e che egli non è ammogliato, ma vive da scapolo. Di più, il Dannetto — così l'Edoardo Bonaglia afferma — non fu ferito di coltello, ma con un vetro.

Giovanotto che si uccide in casa dell'amante
perchè essa lo vuole abbandonare

Il triste episodio è successo ieri sera alle 23.30 alla Barriera di Milano. Ne è protagonista un giovanotto poco più che ventenne, il quale si è suicidato in presenza dell'amante, probabilmente cedendo ad un istante di esaltazione morbosa.

Lo sciagurato si chiamava Guido Caudana, faceva il sarto, aveva vent'anni, abitava in via Rossini 14, dove era conosciuto e stimato. In questi ultimi giorni egli si era fatto notare per il suo singolare umor nero, per i segni di preoccupazione che gli accigliavano il volto, per il contegno agitato e nervoso. Una persona esperta della vita avrebbe subito compreso, vedendolo, che egli era afflitto da un amore disgraziato. Ed era realmente così.

L'amore del giovane sarto era rappresentato da una bella ragazza, press'a poco della sua età, certa Maria Rosina, abitante in via Goletta 4, in regione Barriera di Milano. Da parecchio tempo il giovanotto amoreggiava con lei. L'idillio scorreva dapprincipio felice poichè tutto faceva credere che l'amore fosse reciproco. Invece il tempo — questo cattivo tiranno — mise qualche goccia di veleno nella coppa alla quale bevevano inebbriandosi, i due innamorati... E un brutto giorno, per ragioni misteriose che sarebbe difficile indagare, una di quelle raffiche che traviano molte volte e minano le più accese passioni, si rovesciò sulla giovane coppia. Il cuore della signorina cessò di battere per il Guido Caudana. Era la fine dell'amore; ma il giovane non lo volle capire e si ostinò a persuadere l'amante a rimanere con lui. Essa invece manifestò più volte la sua ferma intenzione di troncare la relazione col giovanotto. Questi diveniva sempre più insistente nelle sue insistenze. Ieri sera finalmente riuscì ad avere con la Maria un convegno che doveva essere il decisivo. Ella lo attese in casa sua in via Goletta 4, ed egli vi andò, rimuginando in cuor suo tristi propositi. Forse intuiva che l'ultima risposta della ragazza sarebbe stata negativa. E fu infatti così. Quando egli le chiese: « Vuoi dunque lasciarmi per sempre? » la giovane rispose recisamente di sì. Allora una scena fulminea si svolse. Il Caudana, estratta una rivoltella, si sparò un colpo alla tempia destra e cadde al suolo rimanendo cadavere all'istante.

Inutile descrivere lo spavento della giovane donna. Essa fuggì da quella stanza, dando colle sue grida l'allarme nella casa. Qualcuno si affrettò ad informare dell'accaduto l'Autorità di pubblica sicurezza e municipale.

Verso mezzanotte accorsero sul posto il delegato Adabbo e un medico del Municipio, i quali constatarono la morte avvenuta per lesione interna al capo, ed esperite le formalità di legge stabilivano il trasporto del cadavere alla camera mortuaria del Valentino.

Il tragico episodio ha prodotto nei dintorni della Barriera di Milano dolorosa impressione.

Nella strada

La macchina de' tram a vapore proveniente da Settimo, causa un guasto, uscì dai regoli nei pressi della cascina Fantulenta. I viaggiatori proseguirono la strada a piedi, poichè solo una ora dopo a mezzo di una squadra di operai inviata dalla Società, fu possibile rimettere la locomotiva sul binario.

— Il carrettiere Sesia Lorenzo, d'anni 22, in piazza Castello volle salire sopra il rimorchio del tram N. 267, della S. B. T., linea Barriera Milano-Ponte Isabella, ma poichè si trovava in istato d'ebrietà, il fattorino lo invitò a scendere. Intanto il tram si mise in moto ed egli, che stava sul predellino, perdette l'equilibrio e cadde al suolo riportando abrasioni e contusioni al viso. Una guardia municipale con vettura pubblica lo condusse all'Ospedale San Giovanni, dove i sanitari lo medicarono giudicandolo guaribile in giorni 10.

— Mentre il contadino Gay Egidio, d'anni 22, transitava in via Garibaldi, conducendo un carro a molla, una ruota staccò dall'asse ed il veicolo piegò da un lato. Il conducente venne sbalzato al suolo senza conseguenze, ed il quadrupede si diede alla fuga trascinandosi dietro il carro. Dopo breve corsa, all'angolo di via Orfane, il quadrupede venne affrontato e fermato da un soldato di fanteria, rimasto sconosciuto, il quale lo consegnò al suo proprietario.

Furto d'una motocicletta e di una macchina fotografica

Ignoti ladri — non sappiamo se adoperando un martello od una chiave falsa — si introdussero nelle prime ore dell'altra mattina nella casa del signor Guglielmo Dominici sul piazzale dell'ex-barriera di Orbassano e vi rubarono una motocicletta ed una macchina fotografica pel valore complessivo di L. 1700.

Il derubato denunciò il furto alla locale sezione di P. S.

La bicicletta assassina

Cesare Levi, d'anni 65, abitante in via Bonafous 7, impiegato privato, passando all'angolo di via delle Rosine e via Po fu investito da una bicicletta montata da uno sconosciuto. Accompagnato dai militi della Croce Verde al San Giovanni, fu medicato di ferite e lesioni multiple al viso dal dott. Quaranta e giudicato guaribile in 25 giorni.

Il fuoco

Causa un fiammifero gettato dal lucernario di una stalla, nel sottopiano della casa N. 159 di corso Regina Margherita tenuto in affitto dal carradiere Domenico Restaldino, si appiccò il fuoco ad un mucchio di paglia e fieno. Alcuni casigliani con alcune secchie di acqua incominciarono l'opera di estinzione, che fu poi mandata a termine dai pompieri accorsi col tenente Cerese. Il danno è insignificante.

Sotto un guardaroba

La scolara Annetta Guerrini, di anni 10, salì sopra una sedia per aprire una guardaroba nella sua abitazione, quando all'improvviso il guardaroba le cadde addosso, producendole la frattura della gamba sinistra. Essa fu trasportata all'ospedale Martini, dove il dottor Canepero la fece ricoverare, giudicandola guaribile in 70 giorni.

Giù dal carro

Francesco Cavassa, d'anni 54, cadde sotto una ruota del proprio carro a San Raffaele, essendosi spaventati i due buoi che lo traevano. Nella caduta riportò la frattura complicata della gamba sinistra.

Fu ricoverato all'ospedale di San Giovanni dal dottor Furesio e giudicato guaribile in 90 giorni salvo complicazioni.

Tra vicine

La casalinga Vincenza Panatta d'anni 38, abitante in via Villafranca 103, recatasi in una bottega da commestibili vicino a casa sua venne a diverbio con la esercente per questioni di interesse. La Panatta riportò graffiature e contusioni alle braccia, che il dottor Canepero dell'ospedale Martini, ove la donna si è recata, giudicò guaribile in sei giorni.

I divertimenti

Giovedì dei Bambini

Il Cinema Ambrosio offre oggi ai bambini che assisteranno al variatissimo programma nel quale è compresa la grande attualità: « La festa dei Carabinieri a Roma con l'intervento del Re », un graziose ricordo.

SPORT

AUTOMOBILISMO

La corsa Susa-Moncenisio definitivamente assicurata

Come tutto lasciava prevedere, ieri è stata la giornata definitiva per l'organizzazione della corsa Susa-Moncenisio, indetta dalla Società « La Torino » sotto il patrocinio dell'Associazione della Stampa Sportiva Italiana. Ogni difficoltà da parte della Commissione sportiva dell'Automobile Club d'Italia è stata finalmente superata e ieri infatti il presidente della Commissione stessa, marchese di Soragna, così telegrafava al presidente della Società « La Torino »: « Approvo la corsa Susa-Moncenisio per automobili con un regolamento simile a quello adottato per la corsa Parma-Poggio di Berceto, se intervenuto ogni accordo con la Direzione dell'Automobile Club di Torino, come già telegrafai ».

Va senza dire che l'accordo tra i due Enti sportivi della nostra città non poteva mancare e così oggi possiamo dire che la corsa Susa-Moncenisio, per automobili è definitivamente assicurata. La notizia, che si è sparsa nei circoli sportivi nella serata di ieri, ha prodotto ottima impressione, per cui domenica sulla salita dello storico colle vedremo ottime macchine e valenti piloti e fra questi non è improbabile anche il nome di qualche conduttore francese.

Come abbiamo detto ieri infatti alla gara si è iscritta pure la Casa Peugeot, la quale troverà sicuri avversari l'Aquila, la Caesar, la Nazzaro, la Storero, la Beccaria, la Scat, ecc. e domenica si daranno convegno all'arrivo tutti i nostri sportsmen. Carovane di automobilisti si stanno organizzando pure da Milano e Genova e da ogni centro del Piemonte. L'Automobile Club di Torino, che prenderà viva parte al successo della gara, avrà parecchi rappresentanti nella Giuria, la quale verrà definitivamente costituita in giornata.

Alle partenze degli automobili seguiranno quelle delle motociclette, per cui la riunione motoristica del 19 luglio, si annuncia completa ed interessantissima. Del suo successo vada lode a chi ha saputo coraggiosamente affrontare e superare le difficoltà dell'organizzazione di una simile gara. Da molto tempo nella capitale piemontese si era abbandonato il programma dello sport automobilistico e ciò anche per volontà delle stesse fabbriche non favorevoli come per il passato alle corse nel nostro paese. Una gara che si è preparata in pochi giorni per non dire in poche ore e che ha raccolto l'adesione di forti rappresentanti dell'industria automobilistica, avrà certamente il suo successo e qualunque esso sia, sarà sempre maggiormente apprezzato di quello che avrebbe potuto ottenere una gara preparata da mesi.

La classifica degli italiani nel Giro di Francia

Nizza Marittima, 15, mattino.

La classifica degli italiani, nel Giro di Francia e dopo la nona tappa di ieri, è la seguente: 10.o Ertà; 27.o Borgarello; 37.o Costantini; 41.o Spinelli; 46.o Bertarelli.

Stato Civile di Torino

15 Luglio 1914.

NASCITE: Maschi 12; femmine 9. Totale 21.

MORTI: Andreoli Ildebrando, d'anni 21, di Reggiolo, soldato.
Brini Andrea Battista, id. 66, di Caprini, falegname; via Madama Cristina, 50.
Ducato Giovanni fu Giuseppe, id. 61, di Rivalba, pensionato; via S. Chiara, 35.
Tosco Domenico, id. 62, di Savigliano, mediatore.
Saglio Luigia ved. Riva, id. 61, di Fubine, casalinga.
Airoldi Maria suor Ambrogia, id. 87, di Origgio, religiosa.
Bodino Margherita, id. 34, di Scalenghe, casalinga.
Gariglio Maria nata Rubella, id. 52, di Torino, casalinga; viale Stupinigi, 159.
Adriano Gabriele, id. 72, di Alba, [illegible].
Peretti Maria ved. Beinesi, id. 80, di Moretta, casalinga.
Vellante Luigia, id. 72, di Viroli, casalinga.
Marchini Teresa nata Ferioli, id. 63, di Torino, casalinga; via Reggio, 3.
Più minori d'anni sei: 10. — Totale complessivo 22, di cui: 10 a domicilio e 12 negli Ospedali, Istituti, ecc. — Non residenti in questo Comune, 2.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 15 Luglio 1914.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 738.9; ore 15: 738.4; ore 21: 738.4.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: quasi coperto.

Acqua caduta millim. 7.8

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 28,4 — Minima + 20,7

Piazza Castello (nella stessa al nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 14 — + 28.1
Temperatura minima della notte dal 14 al 15 — + 21.0
Stazione Termometrica Borgata (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 14 — + [illegible]
Temperatura minima della notte dal 14 al 15 — + [illegible]

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore: massima	minima	Cielo	Stazioni estere	Temp.
Genova	28.5	21.0	nebbioso sereno	Pietroburgo	19.0
Milano	29.6	21.0	»	Amburgo	[illegible]
Brescia	29.6	22.0	»	Vienna	19.0
Venezia	[illegible]	22.0	»	Parigi	—
Bologna	[illegible]	[illegible]	»	[illegible]	[illegible]
Ancona	[illegible]	[illegible]	»	[illegible]	[illegible]
Livorno	27.0	[illegible]	»	[illegible]	[illegible]
Firenze	[illegible]	[illegible]	»	[illegible]	[illegible]
Roma	[illegible]	[illegible]	»	[illegible]	21.0
Bari	[illegible]	[illegible]	»	[illegible]	[illegible]
Napoli	[illegible]	[illegible]	»	[illegible]	[illegible]
Palermo	[illegible]	[illegible]	»	[illegible]	—
Messina	[illegible]	[illegible]	»	[illegible]	—
Cagliari	[illegible]	[illegible]	sol. cop.	[illegible]	—
Tripoli (media)		24.2	sereno	New-York	—

ULTIME NOTIZIE

L'esaltazione serbofoba della stampa austro-ungarica

Gli inauditi eccessi in Bosnia denunciati dal giornale socialista di Vienna.

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 15, notte.

A poco a poco, ad onta dei tentativi per impedire che la verità venga a galla, tutte le notizie allarmanti dei giorni scorsi circa le voci di attentati a Belgrado contro la Legazione austro-ungarica e di eccidi nella colonia austriaca di quella città sono di fabbrica unicamente austriaca e ungherese. Belgrado non è mai stata così tranquilla come in questi giorni e non è colpa del Governo serbo se, dopo i timori esagerati dei funzionari e diplomatici austriaci a Belgrado e dopo il panico scoppiato senza alcun fondamento fra quella colonia austro-ungarica, i comunicati serbi che rilevano la infondatezza di quelle paure sembrano avere una certa tendenza canzonatoria che fa andare in bestia, per esempio, la serbofila *Reichspost*.

Questo giornale gongolava nel raccogliere le pubblicazioni più fantastiche delle voci allarmiste, che erano tutta acqua per il suo molino guerrafondaio, e quelle dicerie servivano di contorno all'eccitamento per la marcia su Belgrado; il Ministero degli esteri lasciava dire e solo dopo i comunicati ufficiosi serbi l'agenzia ufficiosa austriaca pubblica la smentita alle notizie fantastiche dei giorni scorsi. Ma la Serbia ha torto ad ogni modo, secondo la *Reichspost*, la quale dice che precisamente la calma di Belgrado dimostra come il Governo serbo, quando voglia, sa frenare le agitazioni popolari nel suo paese. Il Governo serbo, secondo la *Reichspost*, ora impedisce che l'anima popolare di Belgrado bollisca per far dispetto all'Austria e togliere il pretesto di fare qualche passo diplomatico contro la Serbia. Il giornale clericale crede che la calma attuale in Serbia è la più efficace recriminazione contro il Governo serbo che tollerò invece nei giorni scorsi il linguaggio violentissimo della stampa serba contro l'Austria. La *Reichspost* dimentica però che le sfuriate della stampa serba furono la naturale reazione contro le inaudite violenze commesse in Austria-Ungheria, e precisamente nella Bosnia-Erzegovina contro la popolazione serba a titolo di rappresaglia per l'attentato di Serajevo.

Una caccia selvaggia

Precisamente oggi, la socialista *Arbeiter Zeitung* pubblica sulla selvaggia caccia ai serbi scoppiata a Serajevo una narrazione impressionante accompagnata da una dozzina di fotografie che il giornale dice di aver ricevuto come documento di prova. Ecco le informazioni:

Nella tragica domenica un supplemento straordinario di un giornale clericale croato pubblicava un proclama eccitante allo sterminio dei serbi. Tutto il pomeriggio passò tranquillo, prova evidente che la popolazione neppure sotto la impressione lasciata dall'attentato pensava alla vendetta. Solo verso le nove della sera circa 25 giovinastri ubbriachi, capitanati da noti agenti provocatori, fecero del chiasso e spezzarono alcuni vetri dell'Hôtel Europa, appartenente al ricco serbo Jeftanovich. Un giovane maomettano tenne un discorsetto invitando a vendicare degnamente l'Arciduca. La polizia lasciò fare. Alle 10 tutto era tranquillo; ma alle 8 del mattino nella via principale di Serajevo invece si radunò uno strano Comizio di individui. Erano circa 250 facinorosi che stavano a disposizione dei feudali del luogo e dei clericali per quelle dimostrazioni che servono al loro scopo. Si comprese tosto che quella feccia era stata mobilizzata e che si preparava qualche cosa.

La polizia si mantenne invisibile. Alle 9 qualcuno gridò: «Andiamo all'Hôtel Europa!». La folla invase l'albergo e ne fece quello scempio già descritto altre volte.

Sta il fatto che gli stessi giornali clericali hanno constatato che non è rimasto intero neppure un solo portafiammiferi, e mentre il postumo comunicato ufficiale bosniaco, facendo l'elogio dei patrioti dimostranti, azzardò la informazione che non erano avvenuti nè furti nè saccheggi, l'*Arbeiter Zeitung* rileva che nella cantina dell'Hôtel i vandali si ubbriacarono coi vini più prelibati e rubarono tutte le carte e i valori. I dimostranti si divisero in cinque gruppi, assegnando a ciascuno una regione della città. Essi avevano delle liste delle case serbe da devastare, come lo prova questo episodio. Un gruppo patriota tentò di invadere l'abitazione del deputato serbo Vasic. Il padrone di casa si fece loro incontro e disse che il Vasic non abitava punto colà. Il capo dei patrioti tolse allora di tasca una lista e lesse il nome del Vasic con la indicazione della via e della casa. Il padrone di casa riescì ad impedire tuttavia la devastazione, dicendo che il mobilio apparteneva a lui e non ad altri.

Questi ed altri episodi provano che non si è trattato affatto di una esplosione spontanea di sdegno patriottico popolare, ma di un vero *progrom* preparato a mente fredda. I saccheggi durarono sino alle 5 del pomeriggio, cioè per otto ore, quantunque vi fossero in città centinaia di poliziotti e gendarmi e numerose truppe. Quando un tenente tentò di impedire la distruzione della bottega di un serbo, un capitano, prontamente accortosene, lo sgridò e gli intimò di allontanarsi. Finalmente, quando non restava più nulla da devastare, fu proclamata la legge marziale. Intanto, molte famiglie serbe sono ridotte alla miseria dai vandali e dai ladri. Uno dei facinorosi arrestato è stato trovato in possesso di 18,000 corone.

Isterismo o speculazione?

Naturalmente, non è da meravigliarsi se sotto la impressione di simili rappresaglie contro la popolazione serba la stampa di Belgrado abbia oltrepassato la misura negli attacchi contro l'Austria, ma mentre da qualche giorno il linguaggio della stampa serba era andato calmandosi, cominciò la stampa austriaca, e specialmente quella ungherese, una campagna allarmistica a base di voci una più fantastica dell'altra che produssero panici disastrosi in Borsa a Vienna e a Budapest. Isterismo o speculazione di Borsa? Ecco ciò che si chiedono alcuni giornali più seri, i quali vedono tutti i danni che provocano certe voci di attentati contro l'inviato austro-ungarico a Belgrado, di preparativi militari dell'Austria, di ponti minati dalla Serbia, e così via. Si dice però che il Governo ungherese non intenda tollerare più a lungo questo ostinato pullulare di voci allarmanti che metterebbero una pericolosa inquietudine nella popolazione, cagionando enormi danni al commercio e alla industria e che mettono sempre più l'Austria dalla parte del torto di fronte alla Serbia.

Intanto, una parte della stampa continua ad aizzare alla guerra contro la Serbia.

L'*Aeskoimay*, il *Budapesti*, il *Pesti Naplo* e il *Vilag* dicono che la guerra contro la Serbia è inevitabile. Il *Budapesti* afferma che è la Serbia che vuole la guerra. Il *Vilag* dice che la catastrofe economica è così grave, che una guerra poco di più potrebbe fare. Il *Budapesti* pubblica una notizia da Samlino, secondo la quale un ufficiale di polizia avrebbe detto: «Sappiamo che giornalmente ufficiali serbi vanno travestiti sino a Ulvidek per esplorare la posizione e studiare lo stato d'animo della popolazione. Viviamo in momenti critici. Il servizio ci ammazza».

L'*Az Est* ha da Belgrado che ivi si sarebbe destata una certa inquietudine per la comparsa di una cannoniera della flottiglia danubiana austriaca. Un'altra notizia da Belgrado invece assicura che colà tutto è tranquillo, tanto che il pubblico applaudisce più caloroseamente del solito gli artisti tedeschi e ungheresi in teatro.

Anche Conrad in vacanza

Della campagna allarmista non si occupa che la stampa ungherese. In Austria nessuno si muove, il Governo non si incarica di smentire le notizie più impressionanti. Il Parlamento è chiuso da mesi e resterà chiuso tutto l'anno. Tocca ai giornali di buon senso il còmpito di impedire che la popolazione non venga inutilmente inquietata da loschi maneggi. Intanto, la *Zeit* annunzia che, come già il ministro della guerra e i due ministri per la difesa territoriale, è andato in vacanza anche il generale Conrad, capo dello Stato Maggiore Generale. Questi si reca nel Tirolo. Intanto a Sarajevo continua la istruttoria sull'attentato. Questa deve durare ancora una quindicina di giorni. Per tutto questo tempo almeno si manterrà lo stato di assedio.

Si continua tutti i giorni ad operare arresti a Serajevo e dintorni. Anche nelle vicinanze di Suzla sarebbero state arrestate alcune persone per apologia di attentato. Ieri è stato arrestato a Serajevo il sacerdote serbo Gubo, mentre travestito da contadino asportava dalla sua abitazione parecchi oggetti. Si sarebbe constatato che nella notte dopo l'attentato egli abbia bruciate carte molto compromettenti. A Viecie un oste tedesco di nome Hufnagel, che aveva usato espressioni ingiuriose contro la Serbia, fu linciato dalla popolazione che incendiò la sua casa. La *Reichspost* reca che si sarebbe rintracciato un telegramma cifrato con cui uno studente di Serajevo informava un negoziante serbo di Suzla che una bomba era stata nascosta sotto un determinato ponte. Lo stesso giornale dice che le autorità hanno consigliato allo stesso arcivescovo cattolico Stadler, di Serajevo, un croato, di non recarsi a Mlavye dove doveva andare perchè fra la popolazione serba dei dintorni regnava grande fermento.

Si avvelena per paura dei serbi

La *Reichspost* ha poi da Lubiana un telegramma in cui si dice che l'agitazione panserba ha cominciato a produrre i suoi frutti anche nella Carniola, perchè al Presidente della Dieta provinciale di Susteršic, che è un noto capo clericale slavo, sarebbe giunta una lettera nella quale si minaccia di pugnalarlo perchè ha organizzato una manifestazione di protesta contro l'attentato a Serajevo. A Marburgo uno studente ginnasiale di 17 anni è stato condannato a due mesi di carcere per avere, conversando con alcuni amici, approvato l'uccisione dell'Arciduca.

La serbofobia, che in questi giorni infierisce, ha fatto a Vienna dare di volta al cervello di un operaio caffettiere di 29 anni, che nella piazza del Municipio si è avvelenato. Trasportato all'ospedale, disse di aver voluto morire per paura dei serbi.

La sede della Legazione serba a Vienna è custodita giorno e notte da un picchetto di guardia al comando di un ufficiale. Nelle vicinanze, dietro il teatro «Strauss», si trova in permanenza un drappello di guardie a cavallo. Anche l'abitazione privata dell'Inviato viene custodita.

Scontro di due aeroplani

Due ufficiali feriti gravemente

(Servizio particolare della Stampa)

Berlino, 15, notte.

Nel campo di aviazione di Garries è avvenuto un grave scontro di due areoplani. Lo scontro è accaduto, fortunatamente, a pochi metri dal suolo. Il capo pilota dell'Areodromo tentava di passare sopra l'apparecchio di un ufficiale partito poco prima di lui, ma non riescendovi, i due apparecchi cozzarono violentemente uno contro l'altro.

Il pilota riportò grave commozione cerebrale; l'ufficiale gravi lesioni interne.

Un'azione collettiva militare delle Potenze per salvare l'Albania

Il colloquio D'Avarna-Berchtold

Vienna, 15, notte.

La situazione in Albania è giudicata qui a Vienna con molto pessimismo. La *Neue Freie Presse* dice che le cose laggiù vanno tanto male, che il Principe Guglielmo si è indotto a fare un nuovo appello alle Potenze perchè finalmente mettano a sua disposizione quei mezzi finanziari e militari, senza dei quali non può assicurarsi il trono. E' commentato il colloquio avvenuto ieri dell'ambasciatore d'Italia, Duca d'Avarna, col conte Berchtold: si suppone che sia in relazione colla intenzione dell'Italia di provocare un'azione collettiva dalle Potenze per salvare l'Albania.

Per intanto si mandano navi austriache e italiane a Vallona ed eventualmente anche in altri porti albanesi.

Le notizie che taluni giornali viennesi hanno ricevuto dai volontari austriaci rimasti in Albania contengono particolari poco edificanti. Una lettera ricevuta dalla *Montag Zeitung* dice che la caduta di Coritza fu dovuta, sovratutto, alla indisciplinatezza della gendarmeria albanese e dei volontari albanesi, i quali invece di lottare preferirono di fare delle scorrerie e commettere delle violenze di ogni specie. Il capo dei volontari albanesi, Ethem bey, fuggendo colla sua gente all'avanzarsi delle truppe epirote, fece sparare persino contro le truppe albanesi che lo seguivano: egli ha ucciso anche due ufficiali albanesi. Gli epiroti dal canto loro hanno commesso atti di inaudita ferocia. Nelle vicinanze di Coritza avrebbero macellato 160 donne e fanciulli. L'arcivescovo fu salvato dagli ufficiali olandesi. I fuggiaschi da Coritza, giunti a Vallona, hanno coi loro racconti demoralizzato la popolazione, che si crede ormai perduta.

Anche una lettera al *Neues Wiener Tagblatt* da Durazzo lamenta la indisciplinatezza dei Mirditi e dei Malissori, i quali, senza legittime cause, abbandonano le posizioni loro assegnate quando più è necessaria la loro presenza: uno dei pretesti preferiti è quello di accompagnare i feriti all'ospedale.

I Mirditi e i Malissori saccheggiano le case e le botteghe della città, ricevono due razioni al giorno, s'ubbriacano e per divertirsi tirano delle fucilate in aria. Un giorno uno di questi impazzì, e con tre fucili e una quantità di munizioni si chiuse in una casa attigua alla Reggia, e sparò per 24 ore contro chiunque si fosse avvicinato alla casa. Finalmente fu sopraffatto e condotto in carcere: ma il pazzo diede fuoco al pagliericcio e cominciò poi a sparare con una rivoltella che gli era rimasta contro una sentinella italiana collocata dirimpetto alla prigione.

Un altro episodio. Un gendarme, in un attacco uccise un volontario albanese: paventando la vendetta dei suoi amici, il gendarme con tre colleghi fuggì nella notte. Ieri l'altro voleva ritornare in servizio, ma fu accolto da un formidabile fuoco; nientemeno che duemila fucili entrarono in azione e si consumarono senza nessun bisogno 20,000 cartucce. La lettera dice che quelle di Durazzo sono attualmente vere giornate mortali. L'ufficiosa *Wiener Allgemeine Zeitung* scrive: «Di fronte alla possibilità che gli epiroti si impadroniscano di Vallona, si dichiara in questi circoli bene informati che le Potenze non si ingeriranno nelle cose interne dell'Albania, ma non tollereranno che siano violate le decisioni di Londra circa il confine albanese».

Il Congresso Socialista francese

La mozione per lo sciopero generale contro la guerra

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 15, notte.

La seconda giornata del congresso socialista è stata dedicata alla discussione della mozione Keir-Vaillant che preconizza lo sciopero generale in caso di guerra. Alle 10 il Presidente Delory dichiara aperta la seduta, sebbene la sala sia quasi vuota. Il primo ad aprire il fuoco sulla questione è stato Compère Morel.

— Noi siamo tutti d'accordo, — ha detto, — nel combattere la guerra ed è per questo che i socialisti unificati in Parlamento votano contro il bilancio per non fornire dei crediti alle opere di morte. Ma non è giusto con delle mozioni inconsiderate mettere in stato di inferiorità in caso di conflitto armato fra due potenze quella di esse che è più socialista!

A Compère Morel segue Noel Hardy, il quale sostiene la mozione Vaillant ed afferma che incaricherà il Consiglio internazionale del partito socialista di dichiarare lo sciopero generale in caso di minaccia di una guerra. Egli è violentemente interrotto da Compère Morel e da Giulio Guesde, il quale spiega che il socialismo non ha le stesse formule in tutti i paesi e perciò il lasciare al Consiglio internazionale del partito socialista l'incarico di dichiarare lo sciopero generale significa assicurare l'invasione del paese più socialista da parte del paese meno socialista.

L'Alsazia-Lorena

Il socialista Noel Hardy non si lascia sgomentare da queste obbiezioni e continua la sua esposizione:

— Si tratta in questo momento di intensificare la nostra propaganda se vogliamo che la nostra mozione sia votata a Vienna. Non occorre sostenere come argomento contro la tesi dello sciopero che il nostro paese è assai socialista. Il socialismo deve esaminare tutte le cause dei conflitti e cercare il mezzo di una soluzione pacifica. Fra le principali questioni di conflitto vi è la questione dell'Alsazia-Lorena. Evidentemente fra la Francia e la Germania non si potrà mai concludere un serio accordo sino a che questa questione non sarà risolta: l'Alsazia-Lorena sarà autonoma in seno all'Impero tedesco in modo che la Francia possa dire che il colpo di mano del 1870 è finito con una riparazione. D'altra parte, i socialisti tedeschi nel congresso di Vienna hanno fatto voti, non solo per l'autonomia dell'Alsazia-Lorena, ma per una riparazione. Il nostro compito è di intenderci coi socialisti tedeschi per sapere su quali basi detta riparazione potrà essere stabilita.

Segue Paul Vertraut. Egli esamina ad uno ad uno tutti gli argomenti citati dagli avversari dello sciopero generale.

Un successo d'ilarità

Luciano Deslinières segue a Vertraut. Egli provoca una certa ilarità parlando dei socialisti moderati, dei socialisti riformisti, che sostengono la tesi dello sciopero generale. Si grida da ogni parte: «Vaillant! Vaillant!». Ma non è a Vaillant che l'oratore allude, bensì all'on. Alberto Tomas. L'oratore fa una carica a fondo contro i socialisti riformisti. Dice di considerare i riformisti come pericolosi per l'estendersi del socialismo. Diverte l'assemblea prospettando come dovrebbe svolgersi uno sciopero generale difeso da un partigiano della partecipazione dei socialisti al Ministero come è l'on. Alberto Thomas. Ottiene un grande successo di ilarità presentando Thomas — al cui talento però rende omaggio — in un caso simile: egli potrebbe trovarsi al Ministero della guerra, ora che cosa farebbe in caso di guerra?

Da ogni parte si interrompe dicendo: — Disorganizzerebbe l'armata! E' la tradizione di tutti i ministri della guerra ed egli vi si conformerebbe!

Deslinières prosegue: — Ho l'orrore della guerra, come lo avete voi. Se lo sciopero generale potesse essere un mezzo per evitarla, mi associerei subito, ma penso invece che lo sciopero generale è irrealizzabile, o per meglio dire penso che è impossibile che esso sia dichiarato simultaneamente, nella stessa misura, nelle nazioni in conflitto. Alcuni credono forse che lo sciopero generale deve esser dichiarato solo nel paese colpevole dell'aggressione. Ma in caso di guerra è difficile dire chi sia l'aggressore e chi sia l'aggredito. La storia non può ancora definire come avvenne l'aggressione del 1870.

L'oratore molto pessimista conclude: — Noi perdiamo il nostro tempo nella ricerca di vani rimedi. Dobbiamo far presente ai popoli che il capitalismo è la guerra, il socialismo è la pace. Se noi vogliamo la pace andiamo verso il socialismo...

Contro le minacce della guerra, non contro la guerra

Segue Landier, delegato di Chère. — Dopo il 1900 è convinzione generale che la guerra è possibile; dunque la mozione Vaillant è di attualità, si tratta di prevenire la guerra. Noi opponiamo lo sciopero generale alle minaccie di guerra, non alla guerra. Si tratta di evitare le minaccie di guerra. D'altra parte noi riconosciamo che lo sciopero generale si potrebbe dichiarare solo quando le mobilitazioni fossero cominciate. Ciò che noi dobbiamo fare a Vienna è di concludere un patto che leghi tutte le sezioni socialiste. Dobbiamo cercare di imporre la nostra volontà ai Governi. Dobbiamo essere una forza con la quale si debban fare i conti.

Alle undici la seduta è tolta; il congresso riprende i suoi lavori alle due pomeridiane.

Il presentatore della mozione

E' Vaillant che sale per primo alla tribuna, ove spiega la sua mozione e fa deplorare la portata. Vaillant combatte tutti gli argomenti degli avversari della sua mozione che hanno parlato nella mattina.

— Lo sciopero generale, quale lo intendiamo noi, non è uno di quegli scioperi che si possono dichiarare nell'interno di un paese per cause economiche. Lo sciopero quale lo intendiamo noi dovrebbe essere eguale in ogni paese; dovrebbe avere ovunque il medesimo effetto, dovrebbe essere veramente generale. Non vi è necessità che il partito socialista prenda delle decisioni segrete al momento dello scoppio della guerra; il partito socialista deve rivolgersi alle masse operaie, inviarle a spingere la loro forza, la loro volontà per rendere la guerra impossibile.

Vaillant spiega i motivi per i quali presenterà al congresso di Vienna la sua mozione e sostiene che il partito socialista deve indirizzarsi alle masse operaie per mostrarle chiaramente quali sono i mezzi di cui deve disporre e come deve agire per ottenere la pace internazionale.

— Il socialismo — egli dice, — cresce di potenza, aumenta la sua forza. La situazione internazionale non è punto mutata. La guerra dei Balcani ci ha indicato chiaramente che la guerra è sempre possibile, che essa è sempre un pericolo imminente; perciò dobbiamo difenderci.

Vaillant fa un quadro sinistro delle condizioni della Francia al momento della guerra del '70 e dichiara che si deve fare di tutto per impedire una guerra anche più terribile di quella. — Tutti i mezzi, — egli esclama, — sono buoni pur di evitare la guerra! Lo sciopero generale è fra questi. Noi faremo di tutto per il bene dell'umanità, contro la guerra, per la pace!

Jaurès

Verso le quattro, Jaurès sale alla tribuna. — La situazione — egli dichiara — è nuova. Il regime capitalista, armato di grandi speranze produttrici, ma non sapendo come svilupparsi di più nell'interno, ha bisogno di sbocchi all'estero. L'espansione economica è caratteristica in questo senso ed è in essa che si è rifugiato lo spirito nazionale di orgoglio e di dominazione. Lo spirito nazionale di appetito e di orgoglio crea una potenza nuova che perpetua la divisione fra i popoli.

— Il pericolo è cambiato, — continua Jaurès, — e per conseguenza i mezzi di lotta contro questo pericolo debbono anche loro cambiare. I problemi nazionali non sono più in prima linea, si tratta adesso di questioni internazionali. E' impossibile che le migliaia di lavoratori, che sono mitragliati dall'uragano della guerra, e che si vogliono gettare gli uni contro gli altri, non si sovvengano che essi rappresentano una forza formidabile! Noi vogliamo prevenire la guerra con un'azione internazionale concertata, ma vogliamo altresì assolutamente assicurare l'indipendenza di tutte le nazioni che saranno minacciate. Noi vogliamo paralizzare le forze di guerra, ma vogliamo altresì vigilare per non correre mai il pericolo di fare il gioco della nazione potente contro quella che sarebbe disarmata. E' questo il problema di attualità a proposito della Francia e della Germania. Nel medesimo tempo noi proclamiamo la necessità di una azione comune contro la guerra. Nostro dovere è di dire molto alto che noi diamo mandato all'Internazionale di prendere delle decisioni per impedire la guerra senza però servire ad un paese contro l'altro. Ma se la guerra scoppia malgrado la nostra azione? I Governi sappiano che, se sarà loro possibile dichiarare la guerra senza trovare di fronte le forze organizzate di opposizione, sappiano che al domani quelli che sono rimasti alle loro case e quelli che ritorneranno dalla guerra e saranno senza pane sapranno rivolgersi contro di essi! Lo sciopero generale deve essere dichiarato nei due paesi in conflitto e deve promettersi che lo sciopero cessi nel paese che primo avrà offerto all'altro l'arbitrato. L'arbitrato da solo non è la soluzione certa ed automatica di ogni conflitto fra le nazioni, ma l'ideale dell'arbitrato è il punto luminoso, il centro della pace. Lo sciopero generale deve servire a forzare il paese ad accettare il procedimento dell'arbitrato e tutte le nazioni saranno grate al partito socialista!

Jaurès conclude dicendo che occorre insegnare alle classi operaie ciò che il mondo attende da esse per dar loro la coscienza della loro missione di civiltà e prepararle a compierla. Il grande oratore è stato acclamato calorosamente alla fine del suo discorso, detto con eloquenza potente.

Sembat ed Hervé

Segue il deputato Sembat, che è pure molto applaudito. Egli dice: — Un'Europa nuova si crea, un organismo internazionale si elabora. Si tratta di sapere se si realizzerà col mezzo brutale della guerra o con la pace. Io credo all'influenza delle manifestazioni delle masse per la pace universale. Per questo voterò la mozione Vaillant.

Seguono altri oratori. In fine Hervé tratta come dogmatici e dottrinari Vaillant e i suoi amici. Tra lunghe interruzioni, alle quali risponde con vivacità, egli combatte la mozione Vaillant.

— Per me, — egli dichiara, — una sola questione importa: il riavvicinamento franco-tedesco. A me preme la situazione dell'Alsazia-Lorena, a me preme che i socialisti tedeschi reclamino l'autonomia dell'Alsazia-Lorena. Se i socialisti francesi riusciranno ad ottenere che i socialisti tedeschi orientino la loro politica in questo senso, essi avranno fatto di più per la pace universale che non tutte le mozioni Vaillant.

Un'eco alla Camera della disorganizzazione dell'esercito denunciata al Senato francese

Un attacco a Clemenceau

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 15, notte.

La discussione vivacissima sul disastroso stato dell'esercito provocata in Senato dal senatore Humbert, ha avuto questa mattina la sua ripercussione alla Camera. Il generale Pedoia ha rivolto al ministro della guerra una interrogazione sul materiale dell'esercito.

— Il Senato — ha detto l'interrogante — ha incaricato la Commissione dell'esercito di fare un rapporto sullo stato del materiale. Domando che la Commissione della Camera, che rappresenta il suffragio universale, riceva lo stesso mandato.

Al generale Pedoia ha risposto il presidente del Consiglio, Viviani:

— Su domanda del Governo — egli ha detto — il Senato ha messo da parte la proposta di una inchiesta ed ha incaricato la sua Commissione dell'esercito di redigere per l'autunno un rapporto sul materiale in collaborazione intima e leale con l'onorevole ministro della guerra. A titolo di transazione propongo di aggiungere alla Commissione dell'esercito del Senato dei delegati della Commissione dell'esercito della Camera.

Dopo il presidente del Consiglio, si alza il comandante Driant, il quale dice: — La discussione del senatore Humbert non ci ha insegnato nulla. Ciò che fa stupire è l'operato di Clemenceau che per tre anni è stato presidente del Consiglio e che ci ha dato un ministro della guerra mulo e inetto (*vive esclamazioni a sinistra*). — Il comandante Driant tiene testa ai suoi interruttori ed esclama: — Il discorso del senatore Humbert non aveva altro scopo che portare un cambiamento nel personale degli alti comandi, cioè sostituire il generale Joffrey col generale Sarrai. Il generale Pedoia lo ha detto nei corridoi con la sua franchezza abituale. Noi non vogliamo che un uomo, che da tre anni è al comando dell'armata, sia rimpiazzato con un politicante! (*Applausi al Centro e alla Destra*).

Il deputato Lefevre prende la parola e dice: — E' stupefacente che proprio nel momento in cui la nazione si prepara a spendere un miliardo e quattrocento milioni per riparare alle manchevolezze del passato si sollevi un simile incidente! Io non credo che noi siamo disarmati...

Thomas, interrompendo: — Noi non siamo disarmati, siamo male armati!

Lefevre continua: — Se non si è provvisto alla difesa nazionale è perchè non sono state chieste al Parlamento le somme necessarie. Il Parlamento ha dato ciò che è stato chiesto. Ma mentre la Germania nel 1906 ha speso un miliardo e quattrocento milioni per l'esercito, noi abbiamo speso solo settecento milioni.

Il ministro della guerra, Messimy, promette di dare la sua più franca collaborazione alla delegazione del Senato e della Camera che deve compiere un'inchiesta. Il deputato Ferry aggiunge che è necessario non ingannare il paese con delle commedie ad effetto.

L'incidente è chiuso; sono così aggiunti due membri della Commissione dell'esercito della Camera ai membri della Commissione dell'esercito del Senato, incaricata di riferire sulle condizioni del materiale dell'esercito.

Ed è femminista!

Il Ministro degli affari scozzesi assalito e percosso dalle suffragette

Londra, 15, notte.

Due *suffragettes* hanno assalito stamane l'on. Mak Kinnon Wood, Ministro per gli affari scozzesi, mentre stava lasciando la sua abitazione per recarsi al Dicastero. Le due furie lo hanno ripetutamente percosso a colpi di scudiscio gridando: *Finitela con l'alimentazione forzata!*

Il Ministro riuscì a parare i colpi dagli alla faccia, alzò le spalle e, senza reagire, tirò innanzi mentre alcuni agenti agguantavano le due donne: esse sono comparse nel pomeriggio innanzi alla Corte di polizia, la quale, tenendo conto del fatto che il Ministro se la cavò senza la minima escoriazione, condannò le due *sufragettes* ad una sola sterlina di ammenda con l'alternativa di 14 giorni di carcere. Le due *sufragettes*, che sono donne piuttosto anziane, tennero al processo il solito contegno di vipere: per non pagare la sterlina dichiararono che subiranno il carcere. Il curioso si è che il Ministro Mac Kinnon Wood, per quanto disapprovi i metodi delle militanti, è un cordiale sostenitore del suffragio femminile.

Il Re d'Italia ospite del Kaiser

assisterà alle grandi manovre tedesche

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 15, notte.

I giornali annunziano che il Re d'Italia ha accettato l'invito del Kaiser di assistere alle prossime grandi manovre. Re Vittorio sarà ospite di Guglielmo II nel castello di Homburg dal 10 al 13 agosto. In questi circoli politici la notizia viene ritenuta degna di fede. Anche nei circoli diplomatici italiani, presso i quali mi sono rivolto, pur mantenendosi un comprensibile riserbo, si ammette la fondatezza di una tale notizia.

Non si sa invece se il Principe Ereditario di Turchia prenderà parte alle manovre, come era stato annunziato giorni sono.

La sentenza d'appello nel processo contro Guetta e compagni

Milano, 15, notte.

E' cominciato, l'altra sera, alla Corte di Appello, ed oggi è terminato il processo contro Vittorio Guetta e altri, quarantasei coimputati, per bancarotta fraudolenta e truffe continuate, di cui a suo tempo vi informai diffusamente. La Corte di Appello, presieduta dal cav. Maraschini, a tarda ora ha emesso sentenza, con la quale, dopo aver respinto la domanda di una perizia fatta dalla Difesa dei Mori, ritenne colpevoli il Guetta e Mori di sola corruttela in truffa continuata, esclusa la bancarotta semplice fraudolenta, e li condannò a due anni e sei mesi e a lire 300 di multa ciascuno; assolse Bernardini dal reato di falso in scrittura privata, ritenendolo colpevole con lo Anselmini di ricettazione dolosa, e condannandoli entrambi a mesi 3 e 300 lire di multa. Nei riguardi di Amelia Fuzzi Perazzola e Di Marco, contro i quali aveva appellato il Pubblico Ministero, riconfermò la sentenza del Tribunale e così pure per Astori. Vennero assolti, per insufficienza di prove, Cecchi, Tani, Bagnasti, Spadone.

Il Re dona 75 mila lire alle tre figlie del generale Pollio

Roma, 15, notte.

Il Re, per onorare la memoria del compianto generale Alberto Pollio, ha costituito una dote di 25 mila lire a ciascuna delle tre figlie del generale, analogamente a quanto aveva fatto già per le figlie del valoroso generale Gallo.

La malattia del Duca

Iniezioni per il cuore

Napoli, 15, notte.

Nel pomeriggio nessun miglioramento si è verificato nelle condizioni generali del Duca. Esse si mantengono stazionarie. E' continuata nella serata l'applicazione del ghiaccio sull'addome e sembra che se ne siano avuti i risultati desiderati, cioè l'abbassamento della temperatura a 39,5. Malgrado la elevazione febbrile, il Duca conserva sempre alto il morale. Le condizioni cardiache sono discrete, i fenomeni nefritici permangono sempre. Alle ore 21, il Duca è stato visitato nuovamente dal prof. Pescarolo e dal prof. Verde. Il prof. Verde verso le undici ha lasciato la Reggia, mentre il prof. Pescarolo è rimasto al capezzale dell'infermo ove trovasi sempre la Duchessa di Aosta.

Il Conte di Torino ed il Duca degli Abruzzi sono sempre alloggiati a Capodimonte ed occupano un appartamento sul lato destro del palazzo. Questa sera, il Duca di Oporto si è recato nuovamente a visitare il Duca d'Aosta ed è rimasto alla reggia fino a mezzanotte. Il Re è stato informato personalmente dalla Duchessa questa mattina e questa sera verso le 22, per telefono, sulle condizioni del Duca. Anche la Regina è stata informata dalla Duchessa d'Aosta per telefono.

Un fascio di telegrammi sono poi giunti da Torino, oltre 300, fra cui quello dell'assessore anziano di Torino in rappresentanza del Sindaco Rossi, che si trova a Roma. Il male da cui è afflitto il Duca d'Aosta non segue il suo corso naturale e quindi nessuna previsione può farsi in proposito. Gli sono state praticate delle iniezioni eccitanti per mantenere alte le funzioni del cuore.

Telegrammi di Sovrani

Napoli, 15, notte.

Giungono continuamente alla reggia di Capodimonte numerosi telegrammi dalle Corti estere chiedenti notizie sulla salute del Duca di Aosta. Fra i telegrammi che sono giunti vengono notati quelli del Re di Spagna, del Re d'Inghilterra, dello Zar di Russia, dello Zar di Bulgaria. La Duchessa risponde personalmente. Continua l'interessamento della cittadinanza per la salute di S. A. R. il Duca di Aosta.

Assassinato dai figli

a colpi di scure mentre dormiva

Udine, 15, notte.

Pietro Cose, di anni 36, da Gniva, frazione del Comune Resia, in alta montagna, oggi richiese i carabinieri e li condusse a casa di suo padre Ferdinando. In una piccola legnaia adiacente mostrò sepolto sotto breve strato di terra il cadavere putrefatto di suo padre, dichiarando che riteneva autore dell'assassinio suo fratello Luigi. Il vecchio Cose era scomparso dal paese fin dal 10 maggio. La sua lontananza non fu notata perchè egli faceva il venditore girovago e si assentava spesso di casa.

Il 15 giugno rimpatriò dalla Germania, dove lavorava da muratore, il Pietro, il quale non trovando suo padre, ne domandò notizia all'altro fratello Luigi, d'anni 34, che vive nella vicina frazione di Oseacco. Costui disse di non saperne niente. Il Pietro, avendo trovata chiusa la porta della legnaia, ne domandò la chiave, ed a stento il 30 giugno potè averla.

Precise indagini assodarono che il vecchio venne assassinato a tradimento a colpi di scure mentre dormiva. Da una corrispondenza rinvenuta sembrasi arguire che il vecchio sia stato assassinato in seguito a complotto dei figli. Il Pietro è stato trattenuto in arresto; il fratello Luigi, appena visti arrivare i carabinieri, fuggì per la montagna.

Concentramento di truppe a Brindisi?

Brindisi, 15, notte.

Sono in grado di informarvi che presso questa stazione ferroviaria sono pervenuti ordini relativi ad una eventuale concentrazione di truppe in vista degli avvenimenti albanesi. Come ricorderete, or è un anno Brindisi è già stata la base della concentrazione di un corpo di 5 mila uomini, che avrebbe dovuto operare su Vallona. Non si sa ancora se l'entità del concentramento militare in preparazione sarà della stessa importanza, oppure superiore a quella dell'anno scorso.

Studente aggredito e derubato presso Cossila

Biella, 15, notte.

Lo studente Amilcare Rossetti, recandosi oggi a Cossila, venne aggredito da quattro giovinetti e derubato del portafogli. Poco dopo la denunzia vennero tratti in arresto tre dei rapinatori, e cioè Casaccia Corrado, di anni 20, nativo di Biella; Cagna Giovanni, di anni 20, da Carisio; Bollo Andrea, di anni 18, da Arboro Vercellese. Il quarto dei rapinatori, certo Carlo Dezzutto, di anni 18, da Ivrea, è latitante.

Gli on. Bettòlo e Astengo in viaggio per Costantinopoli

Savona, 15 notte.

Oggi sono partiti da Brindisi, alla volta di Costantinopoli, il nostro deputato on. Astengo, e l'on. ammiraglio Bettòlo. Essi saranno ospiti dell'Ambasciatore Garroni, nella sontuosa villa Terapia, sul Bosforo.

Mangiano e bevono e pagano l'oste con una coltellata

Milano, 15, notte.

Oggi, nell'osteria posta al N. 49 del Viale Brianza, entravano con fare spavaldo quattro giovinastri, unitamente ai soliti operai, che in quella osteria sogliono consumare la loro frugale colazione. I quattro individui, dall'oste Paolo Piani, di anni 30, ottennero una abbondante colazione, e si trattennero nell'osteria fino a che tutti gli operai si allontanarono. Giunto il momento di liquidare i conti, cominciarono a schernire l'oste, il quale reagì, ma male gliene incolse, perchè uno dei malviventi, estratto improvvisamente un coltello, gli vibrò una terribile coltellata al braccio sinistro, producendogli una ferita lunga ben 30 centimetri. Ferito l'oste, visto il sangue, i furfanti si diedero alla fuga. Il ferito fu trasportato alla guardia medica di Porta Venezia, dove per la ferita furono necessari 21 punti di sutura. L'Autorità ricerca i malviventi.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
[illegible], gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

SINDACATO — 15 luglio.

Rendita 3,50 (1906) cont.: massimo 95.22 1/2, minimo 95,17 1/2.
Id. id. fine: 95,21 1/4.
Buoni del Tesoro 4 % (1908) fine corr.: 100,25.
Azioni Banca Italia: ap. inq., chius. 1362,50, mass. 1363,50, min. 1362,50.
» Banca Comm.: mass. 744,75, min. 744,25.
» Banco Roma: ap. 92, chius. 91,75, massimo 92, min. 91,75.
» Ferr. Mediterr.: ap. 226,50, chius. 226,50, mass. 226,75, min. 226,50.
» Fiat: 166.

Cambi a vista. — Francia: 100,33 3/4 — Londra: 25,28.

Cronaca di Borsa. — L'esordio dell'odierno mercato apparve assai resistente nei prezzi di ieri, ma i corsi deboli giunti da Parigi influenzarono molamente gli operatori, dando nuovamente una intonazione in minore ai soliti pochi valori da noi trattati e persino alla Rendita la quale però è sempre [illegible] per contanti. Affari molto limitati.

Ed [illegible] non troviamo sulla quota dei cambi che il Francia ed il Londra, e ci si raccontera dimani che gli altri due non diedero luogo a contrattazioni.

Prezzi presumibili 15 Luglio

Debiti redimibili

Obblig. Ser. 3 Ojo Ferr. Mediterranee, Adriatiche e Sicule	[illegible]
» » » Romane	[illegible]
» Strade ferrate del Tirreno 5 Ojo	[illegible]
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 Ojo	[illegible]
» Ferroviarie Novara 5 Ojo	220 —
» » Cuneo 3 Ojo	391 —
» » 5 Ojo	400 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 Ojo	[illegible]
» » Cavallermaggiore-Alessandria 3 Ojo	[illegible]
» Canali Cavour 4 Ojo	570 —
» Lavori di risanamento città di Napoli 5 Ojo	[illegible]
Azioni Ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 5 Ojo	[illegible]
» » Bra-Castagnole-Canagnole e Mortara	[illegible]

Titoli garantiti dallo Stato

Obblig. Ser. Sarde (delle nuove, emissione 1879) 3 Ojo	
» » » (Serie C. 1.a emissione 1882) »	[illegible]
» » » (Serie C. 2.a emissione 1889) »	
Prestito unificato della città di Napoli 5 Ojo	[illegible]
Cartelle Credito fondiario del Banco di Napoli 3,50 Ojo	[illegible]
Cartelle speciali 3,75 Ojo Credito comun. e provinc.	[illegible]

TITOLI SPECIALI

Obbligazioni		Trasporti	
Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	400 —	Ferrovie Mediterranee	— —
Ferrovie Meridionali	[illegible]	» Meridionali	— —
» Second. Sardegna	[illegible]	Secondarie Sardegna	[illegible]
» Serie, serie A	[illegible]	Ferrovie Sicule	375 50
» » B	[illegible]	Ferr. Mantova-Modena	[illegible]
Strade ferrate della Sicilia 4 Ojo oro	400 —	Ferrovia di Biella	[illegible]
Soc. Torin. Tramways e Ferrovie Economiche	400 —	Ferr. Pinerolo (1.a em.)	[illegible]
Officine di Savigliano	510 —	» (2.a em.)	[illegible]
Siderurgica di Savona	[illegible]	Navigaz. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —
Napoli. Imprese elettr.	400 —	Soc. Torin. Tramways e Ferrovie Economiche	190 —
Carburo di calcio Terni	400 —	Tramways Vercellesi	400 —
Manif. Lane Borgosesia	400 —	Lloyd Sabaudo	190 —
Acciaierie di Terni 4 Ojo	470 —	Luce ed elettricità	
Alti Forni Piombino	400 —	Società Italiana Gas	200 —
Elettricità Alta Italia	400 50	Soc. Consum. Gas-luce	240 —
Prest. provincia Lucca	400 —	Elettricità Alta Italia	150 —
		Forze Idr. Moncenisio	104 —
Cartelle		Industrie meccaniche	
Fond. S. Paolo 3.75 Ojo	494 50	Officine di Savigliano	[illegible]
» » 3,50 »	[illegible]	Ferr. Piem. (già Vandel)	[illegible]
» Banca d'Italia	[illegible]	Fonderia Nebiolo e C.	[illegible]
Istituto Italiano Credito Fondiario 4,50 Ojo	506 —	Siderurgica di Savona	
Istituto Italiano Credito Fondiario 4 Ojo	[illegible]	Acciaierie di Terni	
Istituto Italiano Credito Fondiario 3,50 Ojo	440 —	Ing. V. Tedeschi e C.	
		Industria delle automobili	
		Colrans Autom. e Scala	34 —
		Carrozz. Aut. e Tractors	[illegible]
		Fiume Autom. e S.P.A.	[illegible]
Azioni		Industrie agrarie e bilancisuoi	
Bancarie		Acqua Potabile Torino	[illegible]
Banca d'Italia	— —	e Eridania di Genova	— —
» Comm. Italiana	— —	Bonifiche Ferraresi	— —
Credito Italiano	— —	Canfeli Veneti e C.	— —
Soc. Bancaria Italiana	— —	Industrie varie	
Banco di Roma	— —	Cartiera Italiana	1085 —
Società Finanziaria ed Industriale Torinese	105 —	Cartiere Meridionali	[illegible]
Società Anon. Italiana Credito Provinciale	141 —	Manif. Lane Borgosesia	[illegible]
		Offici Canale	[illegible]

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 15, ore 18:

Consolidato 3 50 0/0 contanti 95 10 — Id. fine [illegible] — Id. 1902 contanti 94 60 — Id. fine [illegible].

Ferrovie Mediterranee 227 — Credito Italiano 516 50 — Banca Commerciale 744 50 — Banco di Roma 97 — Società Bancaria Italiana 90 50 — Credito Provinciale 157 — Banca d'Italia 1363 50 — Lanificio Rossi 1390 — Cotonificio Cantoni 356 50 — Navigazione Generale 300 — Raffinerie Zuccheri 224 — Beni Stabili 287 — Azioni Costruzioni Venete 208 50 — Acciaierie Terni 1255 — Compagnia Edison 560 50 — Savona 164 — Elba 203 — Ansaldo 227 50 — Industrie Zuccheri 340 — Cotonificio Veneziano 44 — Ferrovie Meridionali 515 50.

Cambi: Su Berlino [illegible] — Francia 100 [illegible] — Londra 25 27 1/4 — Svizzera 100 [illegible].

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 15, ore 18:

Continua la reazione. Il mercato lentamente si va aggravando nei diversi comparti senza incontrare alcuna difesa. Rendita e Bancari chiudono deboli. Meridionali e Italiani offerti in chiusura. Eridania 330 ex coupon 22,50. Siderurgici e Molitori più offerti. Migliori le Marconi. Cambi invariati.

Rendita 95 25, 95 18.

Banca 1364 50, 1363 — Comit 745, 745 — Credito 515 — Bancaria 90 — Meridionali 516, 516 — Mobiliare 90 50, 90 — Rubattino 368 50 — Raffineria 308 — Industria 340 — Eridania 361, 330 ex coupon — Terni 1267, 1254 — Ansaldo 228, 227 50 — Elba 201 — Savona 166 — Molini 198 — Siderurgica 227 50 — Italia 46 — Voltri [illegible] — Banco Roma 98 — Ferriere 166 50 — Marconi 90.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 15, ore 18:

Rendita 3 50 contanti 95 17 10.

Banca d'Italia 1363 — Redimibile 3 0/0 421 — Banco Commerciale 744 — Credito Italiano 515 — Banco Roma 97 75 — Bancaria 90 — Meridionali 516 — Mediterranee 226 — Navigazione Generale 287 — Tramways 302 — Elba 202 — Ansaldo 227 — Ferriere Italiane 166 50 — Metallurgica Italiana 103 — Piombino 70 — Ammoniaca 90 — Montecatini 121 — Cines 145 — Gas 827 — Condotte d'Acqua 225 — Immobiliari 166 — Beni Stabili 282 — Imprese Fondiarie 91 50 — Carburo 264 — Kerka 410 — Forni Elettrici 40 — Conciani 137 50 — Azoto 110 — Soda 65 — Estrattive 40 — Monterotondo 67 — Molini Pantanella 170 — Fondi Rustici 137 — Risanamento [illegible] — Eridania 360 — Terni 1254.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	14	15		14	15
Rendita francese 3 0/0 ammort.	[illegible]	[illegible]	Argento fino	[illegible]	[illegible]
Id. 3 0/0 perpet.	83 02	83 90	Credito Fondiar.	877	874 —
Id. 2 1/2 0/0	—	—	Suez	4500	4500
Rendita Italiana	95 10	94 75	Lotti Turchi	195 50	194 —
Cambio Londra	[illegible]	25 19	Ferr. Meridion.	—	212 —
Cons. i. ingl. 2,75	75 1/2	75 5/8	Rendita Russa	75 50	75 75
Obbl. Lombarde	242 50	242 —	N. Prest. Russo	102 50	102 60
Cambio Italia	[illegible]	[illegible]	Rend. Russa 1906	[illegible]	[illegible]
Turco nuovo	81 20	80 70	Rend. Portogh.	—	[illegible]
Banca di Parigi	1483	1475	Banco di Francia	—	—
Tunisine	403 25	404 —	Cambio Madrid	103 50	103 75
Egiziane 4 Ojo	100 75	100 40	Banca Commerc.	—	—
Rend. Ungh. 4 Ojo	80 60	80 —	Rend. Serba 4 Ojo	77 60	76 70
Rend. Spagn. est.	87 80	87 80	Rend. Bulg. 1906	425	424 —
Banca Ottomana	[illegible]	570 —	Forni Piombino	71	71 —
Rend. Argent. 1906	—	—	Sosnowice	1318	1312
» » 1909	—	—	Metropolitain	490	488 —
Banca a Londra	—	91	Thomson	677	676 —
Brasile 5 Ojo	84 50	84 30	Rand-Mines	153 50	153 50
» reclusion.	71 30	71 90	Rio Bossy	415 50	410 50
» 4 Ojo	72 25	—	Chartered	25	25 25
Credit Lyonnais	1575	1546	Ferreyra	—	—
Andaluse	311	310 —	Caffaroni	[illegible]	[illegible]
Nord Espagne	431	424 —	Goodapart	[illegible]	50 —
Saragozza	430	430 —	Quide Platti	—	—
Rio Tinto	1720	1712	Goduld	—	31 —

Tendenza pesante.

BORSA DI BERLINO

	13	15		13	15
Cambio su Londra	—	—	Obbl. Ferr. Rom.	—	—
Cambio su Parigi	—	—	Azioni Meridion.	104	10[illegible]
Cambio sull'Italia	—	—	» Meditter.	—	—
Credito Austriaco	184 60	184 25	Banca Commerc.	—	—
Rend. Ital. (cont.)	—	—	Biglietti Russi	213 80	214 —
» » (f. m.)	—	—	Deutsche Bank	231 75	231 25
Consol. Prussiano	88 60	88 60	Diskonto	180 50	181 25
Rendita Turca	80 50	80 50	Bochumer	217 12	219 12
Obbl. Ferr. Ital.	85 60	85 30	Gelsenkirchen	178 87	187 37
» » Meridi.	—	—			

Tendenza migliore.

MERCATI

SOCIETÀ TORINESE per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bernardo e C.

Operazioni del 15 luglio 1914.

Organzino	Colli 7	Cgr.	716,36
Trama	»	»	—
Greggia	» 2	»	151,18
Lana	» 7	»	1179,83
Articoli diversi	» —	»	—
Totale	Colli 16	Cgr.	[illegible]
Seta passata	» —	»	—
Lana passata	» —	»	—
Totale	Colli —	Cgr.	—
Colli entrati nel mese a tutto oggi			
Stagionati	N. 312	Cgr.	[illegible]
Pesati	» 14	»	[illegible]

Bestiame.

VERONA, 13. — Buoi 1.a qualità, a peso vivo, al quintale, da L. 90 a 90 — Id. 2.a qualità, da a 72 — Id. 3.a qualità, 60 a 69 — Vacche 1.a qualità, 70 a 80 — Id. 2.a qualità, da 65 a 69 — Id. 3.a qualità, da 60 a 65 — Tori 1.a qualità, da 65 a 75 — Id. 2.a qualità, da 64 a 60 — Vitelli da latte, da 60 a 110 — Castrati, da 60 a 75 — Suini lattonzi, da — a — Buoi 1.a qualità, a peso morto, da 160 a 170 — Id. 2.a qualità, da 140 a 150 — Id. 3.a qualità da 130 a 139 — Vacche 1.a qualità, da 118 a 160 — Id. 2.a qualità, da 100 a 105 — Id. 3.a qualità, da 100 a 110 — Tori 1.a qualità, da 190 a 130 — Id. 2.a qualità, da 100 a 110 — Vitelli da latte, da 140 a 160 — Castrati, da 130 a 140 — Suini lattonzi, da — a —.

Cereali.

VERONA, 13. — Frumento grano lungo fino, al quintale, da L. 25,50 a 26 — Id. grano corto fino, da 25 a 25,50 — Id. buono mercantile, da 24,75 a 25 — Id. buono basso, da 23,50 a 24 — Id. estero di forza, da — a — — Id. estero comune, da — a — — Frumentone pignoletto, da 17,75 a 18 — Id. nostrano colorito 17 a 17,25 — Id. nostrano basso, da — a — — Id. estero rosso, da — a — — Id. estero giallo, da — a — — Segale da 19 a 20 — Avena da 19,25 a 19,75 — Fagioli bianchi, da 30 a 35 — Id. colorati, da 28 a 30 — Id. dall'occhio, da — a — — Id. misti, da 18 a 20 — Id. borlotti, da 40 a 46 — Id. galloloni, da 42 a 47.

Farine, pane, paste e riso.

VERONA, 13. — Farina N. 0, al quintale, da L. 39 a 40 — Id. N. 0 granito, da 38,25 a 39,25 — Id. N. 1, da 34 a 34,50 — Id. N. 1 bis da 33 a 33,50 — Id. N. 2, da 32 a 32,50 — Farinaccio, da 18,50 a 19,50 — Crusca, da 15 a 15,50 — Cruschello da 15 a 15,50 — Farina di granoturco fiore 23 a 23,50 — Id. mezzo fiore 22 a 22,50 — Id. Gar 21 a 21,50 — Id. Novarino 14 a 14 50 — Crusconi 14 a 15 — Riso nostrano 39 a 40 — Id. Ranghino 35 a 36,50 — Id. Idacino 34,50 a 35,50 — Id. giapponese 27,50 a 28,50 — Riso nostrano lavorato 51,50 a 52,50 — Id. nostrano fino 48,50 a 50,50 — Id. nostrano mercantile 46,50 a 47,50 — Id. ranghino 47 a 48 — Id. idacino 36 a 37 — Id. giapponese 31 a 32 — Mezzo riso 24 a 25 — Risetta 20 a 23 — Giavone 18 a 20.

Foraggio.

VERONA, 13. — Maggengo, al quintale, L. 7 a 7,50 — Agostano — a — — Terzuolo — a — — Erba medica 4 a 5 — Paglia di frumento sciolta 2,75 a 3 — Id. imballata 3 a 3,75 — Id. di riso e strame — a —.

Legna e Carbone.

VERONA, 13. — Legna forte, al quintale, L. 4 a 4,50 — Id. dolce 3,50 a 3,75 — Carbone cannello 10,75 a 11,50 — Id. spacco di faggio 9 a 9,50.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 16 luglio — Cambio giornaliero per gli [illegible] 100 lire (per lire [illegible]) — Lire [illegible] — Cambio settimanale Lire [illegible].

Genova, 15 luglio — Media ufficiale dei cambi: Francia 100,33 1/2 — Londra 25,26 [illegible] — Germania 123,35 — Svizzera 100,39 3/4 — Belgio 99,67 1/2 — Austria 104,85.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Istituto delle Opere Pie di San Paolo in Torino
(Beneficenza e Credito)
Credito Fondiario
AVVISO

Il giorno 1.0 agosto p. v. e successivi, alle ore 9, in una sala dell'Istituto, in via Monte di Pietà, N. 32, si farà pubblicamente l'estrazione a sorte di N. 2023 Cartelle Fondiarie della Serie 3,75 0/0 oltre a di N. 1197 Cartelle Fondiarie della Serie 3 1/2 0/0 netto, fra quelle state rispettivamente emesse da quest'Istituto fino al 30 giugno 1914.

Le Cartelle sorteggiate saranno rimborsate in valuta legale alla pari al possessore di esse, a cominciare dal 1.0 del p. v. mese di ottobre, a termini degli articoli 38 del testo unico di legge 16 luglio 1905, N. 646, e 72 del regolamento approvato con R. Decreto del 5 maggio 1910, N. 472.

Torino, 7 luglio 1914.

Il Presidente: Ing. GIACOMO SALVADORI.
Il Direttore Generale: [illegible].

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

BIGLIARDI usati da vendere ad ottocento lire. — Via Santa Chiara, 32, Saroglia Camillo.

PIANOFORTE Bolsendorf L. 100, Armonico, [illegible] — Parmi, Settembre, 78.

35 lire settimanali assegniamo chiunque dedicasi tre ore giornaliere. Lavoro facilissimo, eseguito casa propria. — Chiedere dettagli « Comm » Madrid (Spagna). c 8114

Offerte d'impiego 1

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

ABILI operai carrozzeria [illegible] subito. — Via Ilarione Petitti, 14.

CAPO Fonderia ghisa intelligente, giovane, capace, attivo, buon organizzatore, cercasi per importante Fonderia Italia Centrale. — Dirigere offerte con pretese e referenze presso cassetta 8 B., Haasenstein e Vogler, Milano.

CERCANSI professore di italiano e di ginnastica, vitto interno nell'Istituto. — Rivolgersi Istituto Figlie Militari (Barriera Casale). c 43700

CERCANSI signorine, giovanotti cinematografia, scritturazione nel cinema. — Victor, via Saluzzo, 19.

CERCASI settorage per esperto torni automatici ed a revolver. Dare referenze e pretese. — Scrivere cassetta 1000 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI fattorino dichiarando per ufficio. — Presentarsi Ufficio [illegible], Bertola, 3.

CERCASI fattorino, esigonsi L. 100 di cauzione. — Presentarsi via Pio Quinto, 2. c 44080

CERCASI controllore installazioni abbonati Azienda elettrica, pratico verificare, regolarizzare polizze, produrre titoli nuovi. Forti provvigioni. — Scrivere cassetta 1082 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCO abilissimo meccanico stampi, Seccopore. — San Secondo, 66.

CERCO cameriera campo Albergo Ristorante. — Rivolgersi Dellinger, via Artisti, 10. c 44073

CERCO infermiera domestico casa privata. — Signor, via [illegible], 38.

CONTABILE corrispondente dattilografo, scrivere referenze, pretese. — Scrivere cassetta 1120 F., Haasenstein e Vogler, Torino.

COPERTONI tela impermeabile per veicoli. Cercasi locale, viaggiatore, pratico collocatore. — Offerte cassetta 1086 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

PROFESSORE ragioneria, possibilmente Scuola Negre, cercasi agosto, settembre. — Collegio Foscolo, Sampierdarena. Buone condizioni.

SOCCAIO abile, sellaio borsigliere e verniciatore, capaci dirigere lavori in serie, troverebbero buona occupazione con interessanza presso primaria Ditta in Torino. Esigonsi ottime referenze. — Scrivere cassetta 1080 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

SIGNORINA, [illegible] qualunque per ufficio cercasi. — Cavaglia, via Bonchovo, 4. c 11077

SIGNORINA contabile piccolo commercio cercasi. — Rivolgersi Piacenza, Principe Tommaso, 6. c 44084

SIGNORINA dattilografa, pratica contabilità, cercasi subito. — Offerte: Macchine, Burdin, 5.

SIGNORINA pratica contabilità cercasi, indicare referenze, pretese. — Garage via Bocca, 11.

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE fattorina, bella calligrafia, chiara, pratica contabilità, cerca posto presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1136 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

CHAUFFEUR meccanico coscienzioso, ottima referenze, disponibile subito. — [illegible], 17, Torino. 44086

CONTABILE partita doppia, corrispondente, disponibile agosto. Referenze. — Scrivere cassetta 1141 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

CHAUFFEUR ventinquenne, praticissimo anche cura cavalli, cerca occupazione, referenze ottime. — Scrivere cassetta 1098 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

CONTABILE, dattilografo, praticissimo paghe operai e lavori inerenti, disponibile subito. Occorrendo, depositta cauzione. — Libretto postale 4960, fermo posta.

CONTABILE lunga pratica Aziende industriali, corrispondente concetto italiano, francese, dattilografo, pratico viaggi, trattazione affari, offresi. — Scrivere L. 81, Haasenstein e Vogler, Roma.

DICIOTTENNE, bella calligrafia, dattilografo, occuperebbesi qualunque lavoro. — Scrivere cassetta 1134 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

DUE camerieri ventunenni cercano occuparsi all'estero. — Scrivere Alcide, fermo posta.

FARMACISTI. Laureando pratico, referenze, disponibile subito pratico. — Domagloni, posta, Torino.

FARMACISTA offresi, mezzo diploma, fare anno ottavo Farmacia autorizzata. Già pratico, ottime referenze. — Scrivere Ugo Piccinnolo, corso Garibaldi, 1, Perugia. c 4561

FATTORINO quarantenne, ex-carabiniere cavalleria, bella presenza, occuperebbesi Stabilimento, Negozio; primari certificati; miti pretese. — Rivolgersi: 151, fermo posta, Torino.

MAGAZZINIERE capace, attivo offresi anche fuori Torino; serietà, referenze. — Scrivere A. G., via Stazione, 9, Moncalieri.

PERSONA seria, cauzione, cerca occupazione giorni festivi. — Scrivere Dernino, Condove.

PRATICO commercio, disponendo 2-3 mila cauzione, referenze, cerca posto magazziniere o simile. — Scrivere cassetta 1081 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

RAGAZZA ventenne, tutto servizio, ottimo cuoca, cerca occuperebbesi piccola famiglia, anche provincia. — Billia, via Barolo, 19, Torino. c 44036

RAGIONIERE ventenne, due anni presso primario Istituto di credito, conoscenza lingue, contabilità bancaria, offresi a Banco, Ditta socio. Referenze ineccepibili. — Ivanoe Stern, posta, Mondovì Breo, Cuneo.

TEDESCO (24 anni) con congedo militare, è stato impiegato in Liguria in Casa commerciale e Banca, conoscente francese, inglese, italiano, con eccellenti attestati, cerca posizione in Italia. — Offerte 44031, Haasenstein e Vogler, Milano.

TRENTADUENNE distinto, serio, persona di massima fiducia, vasta coltura generale, buon amministratore, perfettamente francese, carattere affezionabile, offresi come segretario amministratore a persona, famiglia, [illegible]. Disposto recarsi ovunque. — Scrivere L. 81, Haasenstein e Vogler, Roma.

TIROCINANTE licenza tecnica offresi ufficio, magazzino. — Guido, Madama Cristina, 91.

TRENTENNE distinto, attivo, lunghissima pratica amministrazione Aziende industriali, abile trattazione affari, organizzazione commerciale, disimpegni incarichi massima fiducia, pratico principali piazze Italia, perfettamente francese, cerca collocamento. — Scrivere L. 61, Haasenstein e Vogler, Roma.

VENTICINQUENNE, istruzione superiore, pratico libreria [illegible], attivissimo. Inglese francese, corrispondenza, cerca posizione avvenire presso buona Libreria. Referenze ottime. — Cassetta 1018 B., Haasenstein e Vogler, Genova.

VENTITREENNE, laureando giurisprudenza titolato, ottime referenze, cerca decoroso impiego. — Scrivere: Maurus, fermo posta, Torino. c 44083

VENTISEIENNE ammogliato, disponendo forte cauzione, referenze ottime, offresi come cassiere od importante Ditta oppure accreditata Banca. — Offerte cassetta 1078 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A quindiciaggo presso avviato negozio paste alimentari, con macchina per [illegible], alloggio [illegible]. — Morando, via Gagliardi, 48.

A 3000 cedo bella rivendita pane, granaglie, pasticceria, comodo alloggio, causa salute. — Schiarimenti Pasticceria, Bertholiet, 17.

A 1000 drogheria, centrale, cessione commerciale. — Panetteria, Bertholiet, 17.

A 3000 latteria, vini, liquori, avviatissima, via commerciale. — Panetteria, Bertholiet, 17.

ANTICA Cappelleria [illegible] subito a condizioni favorevoli, posizione centralissima. — Scrivere: Arganiero, Novara.

AVVIATA Fabbrica liquori, acque gazose, estesissima clientela, cedesi unita, separata causa partenza estero. — Polio, Biella.

AVVIATA Officina meccanica completamente attrezzata, macchinario nuovissimo, cedesi ritiro industria. — Via Foscolo, 4.

AZIENDA avviatissima, promettente avvenire, referenze ottime, cerca capitalista od accomandante lire 30, 40 mila. Preferiscesi giovane licenziato, desideroso avviarsi commercio. — Offerte casella postale 87, Genova.

BUONA occasione per avviare nell'industria tessile proprio figlio offresi a padre capitalista che voglia contemporaneamente impiegare lire duecento mila nell'industria stessa. — Rivolgersi avvocato Lace, piazza Solferino, 4, Torino.

BANCOCAMBIO avviatissimo, unico in principale città piemontese, cedesi, motivi famiglia. Condizioni [illegible], intermediari. — Scrivere cassetta 1080 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

BOTTIGLIERIA da rimettere subito, ottime condizioni. — Per schiarimenti rivolgersi avvocato Canavero, via Pietro Micca, 9.

CAPPELLERIA avviatissima Milano cedesi motivi famiglia. — Scrivere cassetta 88 B., Haasenstein e Vogler, Milano.

CAPITALISTA disponga circa 30,000 cercasi per impianto iutrose negozio in posizione ideale, speculazione infallibile. Esclusi anonimi. Ritiro offerte 20 corrente. — Cassetta 1155 N., Haasenstein e Vogler, Torino.

CEDESI in via Roma elegante negozio con arredamento; miti pretese. — Scrivere cassetta 1130 D., presso Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCO cointeressato o mille disposto affidario amministrazione, viaggiare accessori automobili. — Scrivere cassetta 1090 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

FERRAMENTA. Cederebbesi nel centro di Torino avviato negozio ferramenta, chincaglieria, oppure accetterebbesi personale pratico come garante. — Scrivere cassetta 1081 A., Haasenstein e Vogler.

IMPORTANTE industria torinese, lampi [illegible] assicurati, cerca socio o capitalista disponga 50.000. — Scrivere cassetta 1091 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

HOTEL mobiliato cedo, forte reddito, prova, centralissimo. — Serra, via Milano, 3. c 4655

NEGOZIO avviatissimo confetteria, pasticceria, alimentari in importantissima città Piemontese. — Cassetta F. 7180, Haasenstein e Vogler, Torino.

OCCASIONE. Tripoli rinomata Ristorante primo ordine, posizione centrale, per trasloco da Tripoli. — Rivolgersi via Tiziano, 37, portinaio.

OCCASIONE. L. 8 mila Panetteria con forni, locali e macchinari modernissimi, buon reddito. — Rivolgersi Ribola, via Garibaldi, 44.

PREMIATA Officina saldature elettriche da rimettere per motivi di salute. — Rivolgersi dal portinaio via Catania, 23, Torino.

4000 cedo avviatissimo, centralissimo, elegante liquoreria. — Serra, via Milano, 3.

4000 cercasi mutuo; massima garanzia; buon interesse. — Scrivere Tessera 440, posta, Torino. c 8077

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti, affitti 4

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

ALTA montagna, m. 1100, affittasi casa comodissima, Valle Lanzo. — Albergo Gianotti, via Principe Amedeo, 18.

BELLISSIMA casa angolare su corso, comodità tram, buon reddito, vendo anche a mora. — Da De Quarti, Docks Dora.

CORSILA, Biella. Affittasi stagione estiva casa mobiliata con 12 camere, acqua fresca potabile della conduttura d'Oropa, gas, luce elettrica, [illegible] di raggia corrente nel proprio cortile, latteria e bagni al campagna vicinissimi, fermata tramvia elettrica Biella-Oropa. — Rivolgersi signora Pasquali.

DISTINTISSIMI alloggi soli villeggiatura 700 m. fermo pensione conveniente. — Scrivere cassetta 1111 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 13010

IN Giaveno d'affittare bellissima palazzina ammobigliata, con giardino. — Rivolgersi Bramante.

ISSIME — Appartamento mobiliato affittasi villeggiatura, acqua, luce, miti pretese. — Rivolgersi Eallora.

MONDRONE. Valle di Lanzo, Affittasi casa bene mobiliata. — Pasquale, via Po, 21. c 42604

PALAZZINA moderna, grandiosa, elegante, circondata da giardino, frutteto; posizione comoda, salubre, incantevole. Sbocco due grandi viali Torino; munita di tutti i conforts. Vendesi anche subito. — Offerte cassetta 1104 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

PALAZZO centro Torino, circa 400 mila, reddito netto cinque per cento, vendo anche mora per parziale pagamento. — Scrivere cassetta 1104 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

PALAZZO elegante, moderno, [illegible] may. 100, reddito oltre 5 [illegible], vendo 270,000. — Cerruti, via Palestina, 6, Torino.

PEROSA Argentina. Due camere, cucina, ammobigliate, affittansi stagione estiva. — Guglielminotti, Andrea Doria, 11.

TERRENI grandi e piccoli lotti, entro e fuori cinta. Condizioni vantaggiose. — Scrivere cassetta 1181 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

TORRE Pellice. Affittasi L. 350 Villa Oceano, tre camere, cucina, gas, luce elettrica, acqua potabile. c 44007

VENDESI in Rivalta Torinese a cinque minuti dal paese casetta di campagna, cinque camere ed orto. — Per trattative rivolgersi Rovalo Pietro, via Roma, 21, Rivalta.

VENDO casa signorile redditizia, solidissima, valore 180,000, occasione. — Geometra Vacchetta, via Chiesa, 4, Torino.

VIU', Versino. Affittasi villa con giardino e orto. — Rivolgersi Bellilasuna. c 43787

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI via Milano, 26, grandi locali ad uso negozio o magazzino, piano terreno ed ammezzati, circa 800 mq., con ampi sotterranei, divisibili all'occorrenza. c 8050

AFFITTASI pel 1.o gennaio 1915 grande locale piano terreno (mq. 150 circa), casa via Massena, 5, anche dividendolo. Visibile dalle ore 14 alle 16.

AFFITTASI in Moncalieri, piazza Vittorio Emanuele, 6, alloggio al primo piano di nove camere, cantina, legnaia, terrazzo, per annue lire cinquecento. c 6437

AFFITTANSI al presente due grandi locali piano terreno, nella corte. — Via San Massimo, 13.

AFFITTANSI 1.o novembre prossimo locali uso industria, mq. 250, divisi due saloni, ufficio. Forza idraulica. Prezzo conveniente. — Franco, Don Bosco, 98.

AFFITTASI agosto prossimo, via Nizza, 80, bottega con retro spaziosi. c 43018

ALLOGGI d'affittare. — Via Madama Cristina, 89. c 43032

ALLOGGIO cinque vani, viale corso San Maurizio, 71, piano terzo, disponibile primo settembre; altro di quattro vani al piano secondo disponibile 15 agosto.

ALLOGGIO mobiliato quattro camere, cucina, primo piano. — Governolo, 6, presente.

ALLOGGETTI [illegible] convenientissimi. — Via Digione, 30 (vicchia Barriera Francia).

APPARTAMENTO sette membri, cantina, soffitta, termosifone, affittasi ottobre corso Orbassano, 16. Due linee tranviarie.

APPARTAMENTINO ammobigliato, indipendente, affittasi prezzo tutta casa signorile. — Rocca, 4. c 44047

CERCASI locale uso industria, mq. 150 circa, con annessa abitazione. — Scrivere cassetta 1153 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

CINQUE locali pianterreno, termosifone, comodità moderne, affittansi corso Vittorio, 17, oltre Po, uso studio, magazzino. c 44001

CORSO Umberto, 71, piano secondo, al presente alloggio cinque camere, cucina, comodità.

D'AFFITTARE pel 1.o ottobre prossimo venturo, in via Andrea Doria, dirimpetto al numero otto, tre botteghe con retrobotteghe, ammezzati e cantine. — Rivolgersi al portinaio di via Carlo Alberto, 22.

PIAZZA Castello vendo pagamento rateale piano 5 vani, cantina. — Sileno, via Barbaroux, 8.

VALSALICE. Al presente cinque ambienti vuoti o ammobigliati, gas e acqua, 10 minuti tram Monumento Crimea, posizione splendida. — Dal portinaio via San Massimo, 7. c 43018

Camere mobiliate e pensioni 6

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

CERCANSI camere, salotto elegantemente ammobigliati, ingresso libero, vicinanze corso Sommeiller. — Scrivere Venuti, Ottavio Revel, 5, indicando prezzo.

CERCANSI due camere ammobigliate eleganti. — Scrivere cassetta 1100 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI camera mobiliata [illegible] presso percorso tram municipale numero tre. — Scrivere cassetta 1118 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

PICCOLA famiglia affitta camera mobiliata [illegible]. — Via delle Rosine, 6, piano 2.o.

SIGNORINA seria cerca stanza ammobigliata, [illegible]. — Scrivere cassetta 1101 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

UNA, due camere elegantissime, libere, luce elettrica. — Via Roma, 31, Opessi.

Annunzi vari 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

A. A. Assume informazioni, incarichi, investigazioni, sorveglianze, segretissime. Primario Detective Istituto, Arcivescovado, 1. Telefono [illegible]. Esercizio dal 1890.

A. A. Abbisognandovi informazioni, investigazioni, incarichi, sorveglianze, segretissime, [illegible] pers armi: Istituto Conti[illegible], Francesco Paola, [illegible].

A. Abbisognando informazioni, investigazioni, sorveglianze segretissime: accreditato [illegible] Detective, Garibaldi, 6.

ABITI eleganti uomo, donna vendo, compro. — [illegible] corso, via Nizza, 17.

AL miglior offerente vendo camera letto, [illegible] assoluto; entrata. — Via Deposito, 7.

BRILLANTI, perle, oro, compero, vendo, [illegible]. — Savarro, Pio Quinto, 14.

CAMERA da letto, diversi mobili vendo prezzi [illegible]. — Gasometro, 20.

CAMPAGNA servizi tavola, porcellana, [illegible], cristallo, prezzi incredibili. — Treviso, [illegible] tembre, 34.

CAUSA scioglimento società liquidansi [illegible] elettrici, lampadari, trambusti. — Valentino, 17.

CAUSA partenza vendo camera [illegible], specchi, tavole, sedie. — Roma, 17, Arsenale.

CAVALLINO anni 5 e biroccino con [illegible] vendesi (vagoncino) buone occasione. — Lodovia Ormea, 88.

CONTE 19 — Opino ancora essere stato disgraziato. Così essendo, scriva poste Gas, facendo seguire mio cognome dalle mie iniziali. Mo.

DAMINA — Cara, che succede? Telegramma incomprensibile! Tuo sempre! Consolami scrivendo.

DUE letti grandi ferro, pagliericcio elastico, vendonsi con terzo valore. — Portinaio via Ormea, 44.

LEI — Giustificantesi? Inutili ormai. [illegible] Auguri sinceri, servigi sua felicità.

MACCHINA da scrivere Remington vendesi. — Rivolgersi portinaio piazza Vittorio, 31.

MACCHINA cucire nuovissima vendo [illegible]. — Duchessa Jolanda, 11, Gamba.

MACCHINE cucire e maglierie nuove, usate, accessori, pezzi ricambio, riparazioni, garanzia assoluta, prezzi incredibili. — Via Bellardi, 12. Telefono 40-42.

MATRIMONI ricchi, conosc. [illegible] stima signore. [illegible]. — Scrivere: Zola, casella postale 36, Torino.

MATRIMONIO contrarrebbe professionista trentenne, capitale quarantamila, reddito discreto, con signorina abitudini modeste, condizioni [illegible]. — Scrivere casella postale 62, Milano.

MOBILI due camere letto, pranzo, salotto, entrata, moderni, vendo. — Gioberti, 10. Occasione spos.

MUTUI ipotecari, sconto cambiali adviduali. — «L'Ausiliaria», corso Vittorio, 36.

OCCASIONE vendo tutto mobilio, sette [illegible] pianoforte. — Mazzini, 48.

OTTOBRINA — Grazie affettuose [illegible] costantemente rivolta cinquanta [illegible].

PREMIATA Sonnambula, Garibaldi, 2, dà ogni consulto presenza, corrispondenza, [illegible].

SGOMBERO locale vendo cinque letti, pranzo, [illegible]. — San Secondo, 79.

ULTIMI giorni. Vendita dalle 15 alle 18 [illegible] da prezzo, mobili diversi rimasti invenduti. — Palazzina corso Casale, 123.

VENDONSI due macchine moderne cucitrice e foratrice. — Via San Massimo, 43.

4-18-14 — Unisco a pensieri affettuosi [illegible] [illegible].

Lezioni e Traduzioni 8

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

A L. 50 garantisco vera patente chauffeur meccanico governativa. — Madama Cristina, 115.

ALLA Scuola conducenti automobili [illegible] garanzia ottenimento [illegible] chauffeur governativa breve tempo. Cottino.

ALL'ANTICA Scuola Chauffeurs fondata nel 1905, licenza garantita brevissimo tempo. Lezioni diurne, serali, festive. Riparazioni, noleggi. — Garage [illegible] Frache, via Nizza, 78.

INGLESE contraccambierebbe con matematico. — William, fermo posta.

SACERDOTE prepara ginnasio moderno, [illegible] stenografia; recherebbesi dintorni Torino. — [illegible] Botero, 1 bis.

SIGNORA inglese darebbe lezioni, conversazione, ripetizione e traduzioni. — White, fermo posta.

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CERCASI piazzista vini, liquori, già introdotto Caffè, Ristoranti, Droghieri. — Scrivere cassetta 1096 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI piazzista a provvigione introdottissimo Confettieri, Droghieri. — Donnes, [illegible], posta.

CERCASI viaggiatore attivissimo clientela propria Confettieri, Droghieri grossisti Piemonte. Stipendio, ecc. Referenze. Cauzione. — Ghiore, Susa.

CERCASI giovanotto, signorina visitare per diffusione articolo. — Silo, posta, Torino.

CEDO o prenderei socio disponendo piccolo capitale per Azienda garantita guadagno assicurato. — Inserzione N. 44029, posta, Torino.

COLORI, vernici Fabbrica cerca abilissimo viaggiatore. — Scrivere referenze, pretese al Colorificio Gentili, Parma.

FABBRICA estera importantissima, con Filiale nel Regno, cerca un viaggiatore cui affidare esclusività di vendita delle sue macchine in determinate provincie. L'articolo è già bene introdotto nel Regno e Colonie, e s'impone per la sua assoluta necessità. Concedendosi forte provvigione garantita su tutti gli affari diretti ed indiretti, si può conseguire ottima posizione commerciale, purchè capaci d'applicare ogni intelligenza, assiduità ed energia, forte [illegible]. Limite d'età fra i 25-35. — Scrivere, indicando [illegible], alla cassetta 38 A., presso Haasenstein e Vogler, Milano.

TESSITURA cerca ovunque piazzisti e viaggiatori perfetta conoscenza privati. [illegible] vendita assegno telerie e tovagliarie, [illegible] Piccolissimo deposito campionario; buona provvigione. — Scrivere: Tessiture Bresciane, via [illegible] Quarto, 5, Roma.

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI Sampierdarena quartiere ammobigliato sul mare. — Offerte cassetta 1080 N., Haasenstein e Vogler, Genova.

BAGNI di mare Santa Margherita Ligure, [illegible] Palace Hôtel. Prezzi moderati. [illegible] famiglie.

BAGNI mare, abbiliature, famiglie, [illegible] Italia, Varazze. — Proprietari [illegible] De Giovanni.

BOGLIASCO. Stagione bagni mare. [illegible] Casa moderna. Prezzi miti.

CRISSOLO Altitudine 1390 alle Valle Po - Hôtel Corona, Garage, [illegible] Proprietario.

HOTEL Regina, Gaby, Valle di Gressoney. Pensione incantevole. Pensioni lire 5.30 a 6.50. Proprietario: Negro Massimo.

HOTEL Belvedere, Orta - Lago d'Orta, altitudine 450 metri. Grande parco pini, abeti. Splendida posizione, pensione moderata. — Ciana.

ISSIME (1000), Valle Gressoney (Aosta). Hôtel [illegible], 100 camere, tutto confortabile, [illegible], passeggiate pianeggianti. Soggiorno [illegible] Modicità, prospetto.

LAIGUEGLIA. Pensione distinta famiglie, mare. — Marc, via Carlo Alberto, 34, Torino.

MONTAGNA. Ricreatorio Alpino Frassinetto, Stabilimento igiene climatica. Lezioni [illegible].

SAORA San Michele, Valle Susa, m. 900 [illegible] Albergo Ristorante Giacosa. Pensioni Comfort. [illegible] ovo famiglie.

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

BICICLETTA signora, una uomo, splendide, qualunque prezzo. — Corso Vittorio, 102.

BICICLETTE Fiat, diverse altre, prezzo [illegible]. — Via Carlo Alberto, 22.

CARROZZERIA 11 posti, [illegible] motore buonissimo stato, vicinanza. — Via [illegible], 11.

COMPERO motocicletta Rudge o Triumph con cambio, modello 913 o 14. — Tapinelli, [illegible].

CHAR-A-BANCS Fiat sedici posti vendonsi occasione. — Principe Tommaso, 34.

COMPRO bicicletta inglese usata [illegible]. — Palio, via Rosmini, 19.

MOTOCICLETTA inglese Douglas come nuova vendesi. — Portinaio via Po, 4.

MOTO Rigal-Fafnir 4 1/4 ottimo stato vendesi. — Biamonti, 5.

TORPEDO 20-30 Scat, avviamento [illegible] [illegible] vendo occasione. — [illegible].

Appendice della Stampa (56

Il Nido * * * di vespe

Romanzo di GIORGIO MONTIGNAC

Egli vide infatti una spalla morbida e bianca di donna: un filo di sangue colava leggermente. Il dottore palpò con delicatezza esperta la ferita, ma malgrado la sua dolcezza, la giovane donna ebbe un gemito di dolore ed aprì lentamente gli occhi.

— Se non c'è la febbre, non sarà nulla! La ferita non è grave! — disse il dottor Dalbray.

Clarencet afferrò la mano della giovane donna e la coprì di baci esclamando:

— Margared, mia adorata Margared! Il mio cuore ti aveva indovinata subito!

Margared Davidson ebbe un sorriso e mormorò:

— Giorgio!...

Poi affaticata dall'emozione richiuse lentamente gli occhi.

— Bisogna trasportarla subito lontano di qui: è inutile rimanere in questa zona pericolosa.

Mentre Thomas e Rouzelle improvvisavano col loro mantello una lettiga, un clamore selvaggio si udì nell'interno del «Nido di vespe»: l'orda dei banditi girava per la città alla ricerca di Bilvesy.

Pochi istanti dopo avvenne un'esplosione formidabile che fece oscillare la terra e sconvolse la palude, mentre un immenso fascio di materiali d'ogni sorta si alzava al cielo con la violenza di una eruzione vulcanica. La polveriera era saltata!

La porta si aprì e un uomo coi capelli al vento e gli occhi smarriti apparve: era Bilvesy.

Dietro a lui, contro la porta troppo stretta urgeva la massa urlante dei banditi.

Ma allora si vide uno spettacolo strano, fantastico: le alte muraglie della città sembrarono d'un tratto diminuire, fondersi e disparvero in un attimo sotto terra.

Una enorme ondata di acqua fetida, spessa e nera si levò fischiando e ricadde.

L'isola sulla quale era stato costruito il «Nido di Vespe» si era inabissata nella enorme torbiera.

La colossale esplosione della dinamite racchiusa nella polveriera aveva disgregata la crosta stabile che riteneva l'isola su un sottosuolo acquitrinoso.

Ormai del «Nido di Vespe» non rimaneva più che un immenso lago fangoso.

CAPITOLO XXII.

Due mesi dopo questi avvenimenti Jacksonville era in festa. Nelle principali vie della città e sulla piazza del Governatorato si ergevano archi di trionfo, grandi festoni ed orifiamme.

Il dottor Dalbray, borgomastro della città, celebrava quel giorno il matrimonio di Miss Margared Davidson con l'ing. Giorgio Clarencet.

Dopo la cerimonia che i due giovani avevano voluta molto semplice e la benedizione del pastore evangelico, tutti gli abitanti si riunirono sulla piazza dinanzi alla casa del Giudice. Nelle prime file stavano gli antichi prigionieri del «Nido di vespe», molti dei quali dovevano ripartire per l'Europa.

Il dottor Dalbray si scoprì e pronunciò con voce forte le seguenti parole:

— *Gentlemen* Ho unito in matrimonio coloro ai quali Jacksonville deve di essere ancora la più ricca città della Florida. Prima che i giovani sposi partano per l'Europa per compiere il loro viaggio di nozze che hanno ben guadagnato, voglio esprimere loro, in nome della città tutta intiera, la nostra eterna gratitudine. Voglio dire a questa giovane di forte razza come noi siamo fieri di annoverarla fra i nostri figli.

Una immensa, formidabile acclamazione interruppe il dottore.

— In nome del Consiglio dei notabili, propongo alla città di ratificare la risoluzione presa di chiamare la piazza del Governatorato «Piazza Davidson» e di intitolare la strada principale al nome di Clarencet.

— Hip! Hip Hip! Urrah! — urlò la folla.

— Mi sia permesso in nome della popolazione, della quale mi onoro di essere l'umile mandatario, di offrire alla giovane sposa non già una vespa, segno dell'agitazione malvagia e sterile, ma quest'ape di diamanti, simbolo del lavoro!

Mentre il dottore baciava Margared la folla fece una nuova ovazione che durò qualche minuto.

— Ancora una parola, *gentlemen!* Lasciatemi rivolgere un ricordo commosso a colui che fu il nostro ausiliario nell'ombra e che è sparito sottraendosi alla nostra gratitudine: voglio dire a Red Hair!

La folla ripetè la sua acclamazione.

Margared Davidson allora prese il posto del dottore sulla gradinata del palazzo. La giovane indossava una gonna corta e un giubbone da cacciatore di di prateria. Il suo cappello rovesciato monellescamente sull'orecchio e ornato d'un ciuffo di fiori d'arancio le dava un aspetto ardito. Certamente in lei nessuno avrebbe riconosciuto il... signor Bellici.

— *Gentlemen!* — diss'ella con quella voce chiara e vibrante che aveva sostenuto così sovente i suoi compagni di spedizione. — Io vi ringrazio! Non merito le ovazioni che voi mi rivolgete: ho agito da americana, niente altro che da americana! Ho vendicato mio padre, salvato il mio fidanzato e allontanato dal mio paese un terribile pericolo. Tutti voi, *gentlemen*, avreste agito come me. Quanto a Red Hair permettetemi di donarvi... la sua parrucca rossa che il signor Bellici ha adoperato... più di una volta!

— Come !! — esclamò il dottore. — Bellici, Red Hair e voi Margared...

— Non eravamo che una persona sola, una modesta figliuola della Florida!

Questa volta le acclamazioni ebbero il clamore di un uragano.

Gli uomini che erano più dappresso sollevarono sulle loro braccia robuste Margared Davidson e Giorgio Clarencet e li portarono in trionfo attraverso la città, mentre i cacciatori di prateria sparavano le loro carabine contro il cielo, in segno di gioia.

. . . .

Sono trascorsi molti anni. Clarencet, che possiede le più belle piantagioni della Florida è stato nominato Governatore di Jacksonville, della quale ha fatto una delle più ricche città dell'Ovest.

Egli ha preso per intendente Thomas, che allieva con cura gelosa la piccola Maria, la sua figlia di adozione.

I fanciulli degli antichi abitanti del «Nido di Vespe» sono cresciuti sotto le cure dei notabili di Jacksonville e sono diventati dei coloni seri e laboriosi.

La civilizzazione intensiva americana, essendosi portata da quella parte furono costruite le ferrovie che attraversano ora le foreste di pini in tutta la loro vastità.

Ai viaggiatori si additano talvolta le *torbiere maledette*, nelle quali è sepolto il covo degli antichi forzati.

Gli indiani seminoli sono presso che spariti da quella regione e la vegetazione lussureggiante e meravigliosa del tropico ha ricoperto dei suoi bellissimi fiori variopinti il dramma del «Nido di Vespe».

FINE.

Appendice della Stampa (4)

La Banda degli Abiti neri

ROMANZO

di FELIX DUQUESNEL

— Ma io non ho mezzi per pagare un tale avvocato.

— Lasciate andare! Egli vi difenderà *gratis pro deo*. Non vi domanderà nulla. Per lui sarà un piacere di lavorare in un affare come questo. La banda degli Abiti neri, perbacco, è qualcosa, e sono sicuro che Lachuad sarà gloriosissimo di prender parte al processo. Scrivetegli, egli verrà a trovarvi, e vedrete che non sarà difficile intendersi.

— Grazie, mio buon Lorenzo, del tuo consiglio.

Rimasto solo, Maylian tornò a riflettere. Dopo tutto, perchè non avrebbe seguito il consiglio di quel brav'uomo, che doveva saperla lunga per pratica e che, d'altra parte, non mancava di buon senso?

Egli si decise: avrebbe scritto.

Ed infatti scrisse al giovane avvocato, pregandolo di assumere la sua difesa. La risposta non si fece attendere: due giorni dopo Lorenzo entrò nella cella a prendere il prevenuto per condurlo nel cosidetto parlatorio, dove gli arrestati potevano parlare col proprio avvocato.

La stanza era semplicissima, ammobigliata soltanto con una tavola e due panche.

Se i muri avessero le orecchie, certo quei muri potrebbero raccontare delle cose strane, confessioni terribili, confidenze pietose!

Quando Maylian fu nel parlatoio, la cui porta venne chiusa con tanto di paletto, egli si trovò in presenza di colui che doveva diventare uno dei più grandi avvocati d'Assise che la Francia abbia mai avuto.

All'epoca di questa storia, Lachaud aveva precisamente 29 anni, e già la sua reputazione cominciava ad affermarsi.

Per più di quarant'anni si può dire che egli fu senza rivali nell'arte della difesa dei criminali.

Che figura curiosa fu quella dell'avvocato Lachaud! Morì nel 1882, venti giorni prima di Gambetta, che di lui fu un po' l'emulo alla sbarra ed è stato anche un po' il modello. L'eloquenza del tribuno, benchè più violenta e vibrata, non era senza analogia, soprattutto nelle perorazioni, con quella di Lachaud. Era evidente che Gambetta si era inspirato all'arte oratoria di quegli. Poi l'aveva seguito, osservato, studiato, riuscendo abilmente ad assimilarne il tono e la maniera.

La carriera di questo grande avvocato è interessante a ricordare.

Era nato nella Corrèze, a Treignac, nel 1818. Dopo avere finito i suoi studi al collegio di Bozes egli venne a Parigi nel 1836 a studiarvi il diritto. Dopo ch'ebbe ottenuto il suo diploma di licenziato, si fece inscrivere nell'ordine degli avvocati di Toulle dove presto affermò la sua valentia.

Egli non aveva che 22 anni quando fu col due illustri avvocati Faillette e Teodoro Bach nel nebuloso affare Lafarge. Per un giovine avvocato era quello un colmo di fortuna, che pochi riscontri uno ha nella storia.

Da un giorno all'altro egli balzò in piena luce. La sua celebrità crebbe prontamente in processi celebri localmente, come per esempio l'affare Marcellange (1842). La sua natura, il suo temperamento, erano fatti apposta per l'arte defensionale in processi criminali.

Lunga sarebbe la lista delle cause famose sostenute da lui, a volerle tutte citare. Ricordiamo soltanto a memoria qualche titolo di sinistra celebrità: *Bocarmé* (1851), il *Luogotenente Mercy*, l'affare Lemoine (1860), il cassiere Tallifer (1860). Alla vigilia della guerra, Troppmann, il ripugnante Troppmann, sei volte assassino. E tanti altri.

Ma dopo la guerra sembra che il suo ardore incominciasse a spegnersi; comparve meno di frequente alle Assise, comparve solo in occasioni straordinarie, come nel 1861 al processo del pittore Coubert, accusato d'aver propugnato lo spezzamento della colonna Vendôme (criminale follia di uno spirito malato: egli sostenne); poi nel processo intentato dal generale Trochou al giornale *Le Figaro*, che provocò una delle inchieste più documentate che precedettero e seguirono la rivoluzione del 4 settembre, infine al processo del maresciallo Bazain (1873), davanti al Consiglio di guerra, presieduto dal duca di Aumale, ove furono evocati i dolorosi ricordi di Metz.

Che cosa fosse l'eloquenza di Lachaud è difficile farsene un'idea quando non la si è sentita.

L'avvocato è un commediante che si scrive la parte, ha detto Poirue ed io credo che mai questa teoria sia stata giusta come per Lachaud, dicitore squisito, il quale sapeva usare gli artifici della voce e le risorse della declamazione e del gesto con un'arte mirabile. Artista meraviglioso, meglio che dire l'arringa, egli la rappresentava dando ad ogni parola tempo per ricredersi...

In fondo, sebbene piuttosto scettico, egli era sempre convinto quando parlava, di quella convinzione tutta momentanea o assoluta di cui egli investiva se stesso ed il suo uditorio fino all'intensa commozione.

Bisogna avere la buona fede quando si difende! Credere a quello che si dice. Essere convinti della certezza della propria causa. Poi, — aggiungeva ridendo — c'è sempre tempo per ricredersi...

Lorenzo dunque non aveva ingannato il suo prigioniero indicandogli l'avv. Lachaud; come difensore non avrebbe potuto trovarne uno migliore.

Tuttavia, che cosa poteva fare l'avvocato di fronte alle confessioni senza riserve fatte al giudice istruttore e consacrate nel verbale dell'interrogatorio?

L'avvocato interrogò comunque, il suo cliente e lo pregò di metterlo al corrente dell'affare che egli non conosceva che per averne sentito parlare fuori.

Alfredo di Maylian si confessò dicendo tutto, senza tralasciar nulla. Lachaud lo ascoltò in silenzio limitandosi a rivolgere di tanto in tanto qualche domanda. Quando la confessione fu terminata gli disse:

— Mi avete detto tutto, proprio tutto?

E fissò Maylian con uno sguardo singolare, coi suoi grandi occhi tondi fuori della testa, così espressivi, e che per un bizzarro scherzo di natura non erano in equilibrio.

— Tutto ho detto, tutto — rispose Maylian.

— Allora il vostro caso è più che mediocre. Voi avete confessato, non c'è nè da contestare fatti nè da dibatterli. Io non vedo altro appiglio per voi che l'influenza nefasta di questo Labousière. Dunque, bisogna cercare delle circostanze attenuanti e basta. E ringraziare Iddio se riusciremo ad ottenerle! Vedrò, in ogni modo, di fare del mio meglio per riuscirvi.

Prese qualche appunto e si ritirò promettendo una prossima visita.

— Del resto — diceva egli — l'istruttoria sarà lunga, gli accusati sono più di venti...

All'indomani il giudice istruttore domandò ad Alfredo di Maylian se si era poi scelto un avvocato.

— Sì, il signor Lachaud si è voluto interessare della mia causa.

(Continua).